

DON PIO DEL PEZZO

Don Bosco mette radici in Calabria

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

Ispettorìa Salesiana Meridionale
Napoli

Edizione
a cura del
Centro Educazione Mass Media
Castellammare di Stabia

PRESENTAZIONE

Con gratitudine,

per il gran bene che nel nome di DON BOSCO
la CALABRIA ha ricevuto
e per la generosa corrispondenza di essa
a tale segno dell'amore di Dio,

queste pagine,

dedicate ai prescelti mediatori
che nel tempo questo hanno operato,

riandando

alle passate più antiche vicende,
senza pretesa di completezza
ma nella speranza di contribuire
ad alquanto organico rievocare
questo squarcio di vissuto salesiano,

intendono

rendere omaggio al Padre
e al suo monumento calabrese

perchè

alla luce di un profetico ieri
possa essere vissuto un più autentico oggi
e vivacemente disegnato
un futuro di coraggio e di speranza.

Si è attinto, nella ricerca, prevalentemente a fonti pubbliche, quali pubblicazioni ed archivi, ma anche a quelle memorie personali che si è potuto raccogliere.

Il tutto è stato curato ed ordinato con animo salesiano e con sentimento di amore per la Calabria da

don Pio del Pezzo

PREFAZIONE

Questo *squarcio di vissuto salesiano*, rievocato e ricostruito da don Pio del Pezzo con sentimento d'amore appassionato per la Calabria, sempre tuttavia vigilato dall'impegno di serie ricerche archivistiche e di non superficiale documentazione, meriterebbe una Prefazione in ogni senso più autorevole.

Ma don del Pezzo nel rivolgersi a me ha preferito lasciarsi guidare dal senso dell'amicizia: un'amicizia che si avvicina per *nascita* al mezzo secolo e che, per reciprocità di stima, di collaborazione e di affetto, e per la sincerità dominante anche in casi di simpatiche *convergenze parallele*, è stata sempre per me un dono arricchente.

Un altro *merito* mi ha posto all'attenzione di don del Pezzo: sono un Salesiano calabrese e forse (non ho avuto la possibilità di documentarmi!) il decano - per anni di professione - dei Salesiani calabresi viventi.

Penso di aver detto quanto basti a spiegare il compiacimento e la gioia con cui ho accolto il lavoro di don del Pezzo.

Ora tuttavia nel presentarlo ai numerosi (questo è l'augurio!) lettori, vorrei rassicurarli che le mie considerazioni non sono dovute nè alla sola amicizia, nè alla mia salesianità calabrese, ma ad una lettura attenta e riflessa dell'opera *regalataci* da don del Pezzo.

Proprio così: si tratta di un *regalo* che ci viene offerto, per farci conoscere le radici, "con ciò che esse contengono di sfida", dell'avventura salesiana in Calabria.

Una buona dose di sfida la troviamo già nella "preistoria dell'apertura di Don Bosco verso il Meridione d'Italia".

Per ovvie ragioni non dobbiamo pretendere un inquadramento storico-critico della *questione meridionale*, "sul tappeto già dall'immediato domani dell'Unità d'Italia nelle sue complesse dimensioni e risvolti".

Tuttavia è una questione sottesa e culturalmente presente nel lavoro di don del Pezzo, quanto basta per farci riconoscere

la validità storica dell'interpretazione di don del Pezzo della lettura della situazione meridionale da parte di Don Bosco.

Una lettura fatta "con occhio storico e profetico ad un tempo,...consona al suo proprio carisma" e quindi attenta e sensibile alle necessità - in campo giovanile ed educativo - "dell'estrema parte della penisola allora molto trascurata".

Meno convincente appare l'accentuazione di don del Pezzo della distanza geografica-chilometrica e ancor più psicologica e socio-culturale della Calabria dalla Torino di Don Bosco.

Viene presentata tale distanza come il motivo prevalente, se non addirittura decisivo, del mancato impegno di Don Bosco a concretizzarvi una presenza salesiana.

La distanza era reale e don del Pezzo la ricostruisce in forma sparsa, con vera maestria ed efficacia.

Ma, secondo me, non fu quella la causa determinante del disimpegno di Don Bosco.

La *ragion pratica* della difficoltà del personale era altrettanto reale.

Le scelte di Don Bosco dipendevano da tanti fattori e non si può certo assolutizzare il problema con la constatazione - anche se presa in prestito da qualche Vescovo - che "se si trovavano *missionari* per le Americhe, si potevano trovare missionari per la Calabria".

Nell'ottica di una Congregazione nascente, con prospettive di ecclesialità mondiale, confortate dai *sogni missionari*, che sono tra i più significativi e tra i più storicamente verificabili tra i sogni di don Bosco, l'accostamento è alquanto parziale.

Dopo la *preistoria*, don del Pezzo ci introduce in quello che lui chiama *l'antefatto fondamentale*: la sinfonia suscitata dagli accordi tra il cuore apostolico di Don Rua e le "povertà" calabresi.

Sono le pagine più significative, più belle e più illuminanti dell'opera. "L'incontro tra il *cuore oratorio* di Don Rua e il cuore aperto, generoso e corrispondente dei Calabresi, non avvizzito dalle povertà esteriori", trova nella Seconda Parte una tessitura ammirevole per la sapiente valorizzazione dei docu-

menti, per la mirata selezione dei particolari, per la partecipazione commossa e vibrante dello scrittore: ne risulta uno spaccato storico di non comune valore sulla personalità di Don Rua e sulla gente di Calabria.

C'è una sola via per convincersene: *Prendi e leggi!*

E' quello che ho fatto io.

E mi sono trovato in piena sintonia, di pensiero e di cuore, con le suggestioni che chiudono la parte centrale del testo:

* la presenza salesiana in Calabria è frutto della carità pastorale di Don Bosco, ereditata in pienezza unica e incarnata per la Calabria in maniera *esemplare* da Don Rua;

* anche e soprattutto nello sfascio di oggi, quello vero con le sue angoscianti realtà, e quello manipolato con le sue deformazioni subdole, la Calabria ha bisogno di essere amata *come* Don Rua l'ha amata;

* il *come* di Don Rua è paradigma del coraggio, quasi temerario, di guardare alla Calabria con sguardo di profezia.

“Usci il seminatore a seminare il suo seme” (Lc 8,5)...

don Gaetano Scrivo

INTRODUZIONE

L'anno centenario della morte di Don Bosco, il *Don Bosco '88* recentemente vissuto, ad autorevole detto del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, doveva essere "stimolo, risveglio e rilancio di uno spirito che si apre al futuro con l'entusiasmo e la fede delle origini".

Di qui quel fiorire ancora in atto di iniziative che, pur non nascondendo un certo legittimo e compiaciuto spirito di famiglia, più che essere celebrative, assumono carattere e finalità di *stimolo*.

Conoscere le *radici*, per esempio, può punzecchiare l'amor proprio e condurre a ritrovare "l'entusiasmo e la fede delle origini", appunto.

Cosa di cui, invero, c'è sempre bisogno.

Anche questa iniziativa, perciò, nella sua rievocatività e nel suo sforzo di ricerca non vuole essere opera di fredda storia quale erudizione, ma, almeno nelle intenzioni, di venerazione filiale per cavarne l'effetto di Storia maestra della vita.

Tuttavia, non scherziamo con la Storia, che, in ogni caso, è ben altro che queste pagine...

Occorre allora scusarsi per l'ardire e per la pochezza dell'opera di fronte all'assunto e per il modo in cui, sotto tutti i punti di vista, essa è stata prodotta; ma il disegno era nella mente e nel cuore da vari anni ed urgeva interiormente.

Si sarebbe voluto, di per sè, in un più ambizioso primitivo progetto, abbracciare tutto l'arco dell'avventura calabrese fino ai tempi più recenti, ma la forza di circostanze varie ha consigliato di fermarsi ad un primo segmento di essa: le *radici*, con ciò che esse contengono di sfida.

Si parte dalla preistoria: le relazioni di Don Bosco con la Calabria, almeno in ciò che si è potuto documentare, a partire da circa il 1880: interessanti per le molteplici sensibilità che rivelano.

Ed è la *Prima Parte*.

Si percorre, poi, l'antefatto fondamentale: la sinfonia suscitata dagli accordi tra il cuore apostolico di don Rua e le *povertà* calabresi, sinfonia intessuta fin dal 1892 anche per mezzo delle sue visite a luoghi e personaggi della Regione: itinerario ricchissimo ed edificante.

Si giunge infine alle prime significative fondazioni, accompagnandole fino ad un certo loro consolidarsi, che si pone intorno al 1910/14, sottolineando che la prima data corrisponde all'anno della morte di don Rua, e la seconda all'inizio del conflitto mondiale, e che il periodo, che così inizia, per forza di cose, corrisponde ad un qualche necessario freno all'entusiasmo espansivo.

Questi contenuti costituiscono la *Seconda Parte*.

A conclusione di ciascuna delle due parti si pongono *alcune considerazioni* che partono, sì, da quanto documentatamente esposto, ma ardiscono darne una lettura che ha il solo valore della spontaneità del suo insorgere nella mente e nel cuore del coordinatore.

La *Terza Parte* comprende alcune *Appendici*.

La *Prima* riguarda il ministero di Mons. Francesco Saverio Mangeruva, vescovo di Gerace, con una annotazione circa il regio Exequatur.

Si tenta, poi in una *Seconda Appendice*, una proiezione verso il 1922, anno in cui la Calabria entrò a far parte della nuova Ispettorìa Salesiana Napoletana, abbracciante tutta l'Italia meridionale.

Un estratto dell'Elenco Generale Ufficiale delle Case e dei Confratelli Salesiani, corredato da quelle brevi note biografiche che si è potuto redigere, fa riandare la riverente memoria agli artefici del *monumento* salesiano calabrese: e questo costituisce una *Terza Appendice*.

Una *Quarta Appendice* raccoglie alcune Lettere significative degli inizi, a testimonianza di un reciproco interesse tra l'istituzione salesiana e la Calabria.

In ultimo, si formula una *Conclusion*e che contiene qualche spunto provocatorio...

Ogni capitolo è corredato da *note* che ampliano e chiariscono la materia trattata.

Al termine di questo lavoro si ritiene di particolare favorevole auspicio il fatto che l'iniziativa giunga a maturazione

- * nel centenario della prima visita di don Rua alla Calabria (1892);
- * nel novantesimo dell'erezione della prima Ispettorìa Napoletana (1902);
- * nel settantesimo dell'istituzione dell'Ispettorìa salesiana per tutto il Sud Italia con la denominazione ancora di *Napole-tana* (1922);
- * e nel ventesimo della ricostituzione di essa in unione di forze con la denominazione *Meridionale* (1972) sotto la protezione del Beato Michele Rua, dopo la scissione in *Ispettorìa Campano-Calabra* e *Ispettorìa Pugliese-Lucana*.

Anche in questa luce si affidano, con umiltà, queste pagine alla benevolenza dei lettori.

8 dicembre 1992

don Pio del Pezzo



Don Bosco con Don Rua a Barcellona:
traduzione visiva del fare a metà

PRIMA PARTE

**RELAZIONI DI DON BOSCO
CON LA CALABRIA**

Capitolo I

APERTURA DI DON BOSCO VERSO IL MERIDIONE D'ITALIA

Il cuore missionario e la carità pastorale di Don Bosco avevano tenuto ben presente "l'estrema parte della penisola, allora molto trascurata"¹, mentre il senso del concreto nel campo dell'evangelizzazione e promozione umana che gli era proprio gliene avevano fatto certamente percepire le molteplici necessità.

La *questione meridionale* era sul tappeto già dall'immediato domani dell'Unità d'Italia nelle sue complesse dimensioni e risvolti, e l'occhio storico e profetico ad un tempo del Santo avrà sicuramente dato di essa una lettura consona al suo proprio carisma: "Profondamente uomo,... aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni, dello Spirito Santo", che si pone, "con la sensibilità di un cuore generoso al servizio della salvezza della gioventù".²

Né gli mancarono, inoltre, incontri personali, in verità piuttosto occasionali e per lo più epistolari, più organici questi ultimi, con personalità del mondo ecclesiastico e del laicato impegnato nel campo caritativo e sociale del Mezzogiorno.

Facciamo alcune citazioni, certamente limitate e riferentesi prevalentemente all'ambiente napoletano, perchè di quello calabrese diremo in modo più particolare in seguito: l'avv. Bartolo Longo, il P. Ludovico da Casoria, il Card. Guglielmo Sanfelice, Arcivescovo di Napoli, tutti e tre sulla via degli altari, il Card. Camillo Siciliano di Rende, Nunzio a Parigi e Arcivescovo di Benevento, il Card. Bartolomeo d'Avanzo, vescovo di Calvi e di Teano, Mons. Gennaro Portanova, vescovo di Ischia e poi Arcivescovo di Reggio Calabria e Cardinale, Mons. Tommaso Salzano, domenicano, Arcivescovo titolare di Edessa e teologo insigne, il Can. Lorenzo Apicella e il francescano P. Luigi Aiello,

apostoli dei sordomuti, il marchese Carlo del Pezzo, Consigliere Provinciale e Presidente di tutte le associazioni cattoliche di Napoli³, oltre le varie personalità da lui incontrate nella sua breve visita a Napoli nel 1880.

Rinviamo per i particolari di questa visita, significativa anche se motivata immediatamente da progetti siciliani, agli studi in proposito⁴, anche perchè esula dagli interessi di questo scritto.

NOTE

¹ *Annali* vol. II, pag.287

Riguardo all'espressione *allora* occorre tener presente che gli *Annali* furono pubblicati dal 1941 in poi.

² *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (Salesiani di don Bosco) ed. 1984, art.21 passim.

³ Cfr. in ordine di elencazione: M.B.XVII, 670; M.B. VIII, 29 ss; M.B. 14, 454 ss; M.B. XVI, 121; M.B. IX, 798ss; A.S.C. 126.2; M.B. I, 444 ss; M.B. XVIII, 324 ss; M.B. XIV, 663, ove erroneamente è indicato *Dal Pezzo* e senza nome proprio: si tratta di *Carlo del Pezzo*. Quest'ultimo e il card. Siciliano erano prozii, l'uno da parte di padre e l'altro da parte di madre, del Coordinatore di queste pagine.

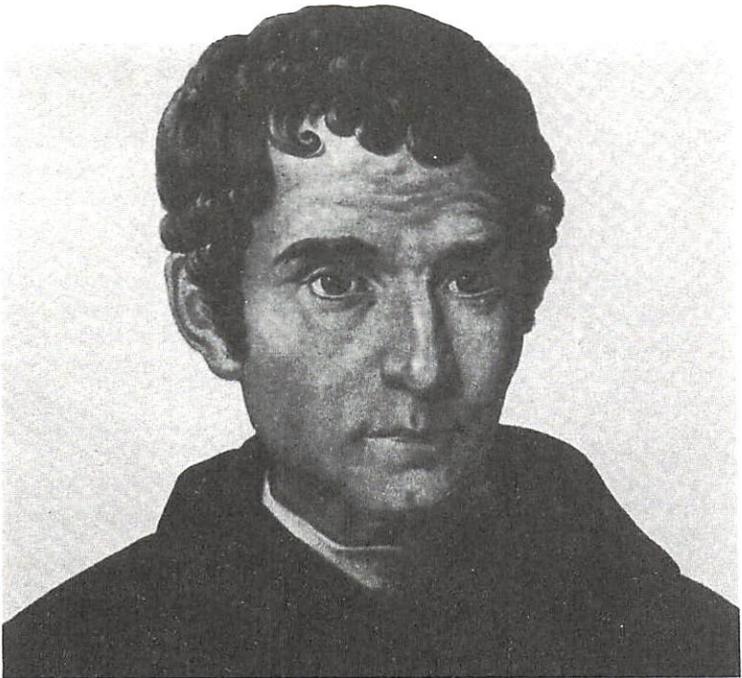
⁴ La trattazione più recente si trova in Nicola Nannola, *Don Bosco e l'Italia Meridionale*, Ispettorato Salesiana-Napoli 1987, pag. 11 ss. Da notare che il Sindaco di Napoli, indicato come *Giussa* nella Cronaca di don Berto deve essere in effetti *Giusso*, il Conte Girolamo Giusso, esponente del mondo cattolico cittadino, passato alla storia come riordinatore della fortemente dissestata economia comunale.

Hanno scritto sull'argomento: don Pasquariello, don Gnolfo, don Di Biase, e vi è stata nel 1980 un'importante commemorazione dell'avvenimento a Napoli con molte risonanze sulla stampa cittadina.

Inedito risulta un particolare colto sull'*Osservatore Romano* di domenica 2 settembre 1990 pag.3. La on. Rosa Russo Iervolino, intervistata da Massimo Carrara, ricorda il padre on. avv. Angelo Raffaele Iervolino, Presidente della Gioventù Cattolica negli anni del difficile rapporto col Fascismo (1931, scioglimento dei circoli di Gioventù Cattolica) e nel dopoguerra uomo politico di spicco. Questo il brano: "Nato a Napoli (1890), primo di dodici figli di un

vinaio, Angelo Raffaele quella fede l'aveva respirata subito. Il padre aveva trovato modo di fondare un piccolo oratorio che lo stesso don Bosco visitò".

Interessante ma scarso squarcio: sarebbe bello poterne saper di più, ma per il momento, pur interessatisi, non è stato possibile.



Padre Bernardo M. Clausi

Capitolo II

P. BERNARDO MARIA CLAUSI

Con riferimento, poi, alla Calabria, oggetto principale di queste pagine, il primo calabrese incontrato da Don Bosco potrebbe essere il "P. Bernardo Clausi (dei Minimi), morto in concetto di santità il 20 dicembre (1849) a Paola in Calabria e che Don Bosco aveva conosciuto a S. Francesco d'Assisi nel 1842" - come si legge nel III volume delle Memorie Biografiche alla pag. 610 - del quale è stata ripresa di recente la causa di canonizzazione.

Piace questa ipotesi perchè porrebbe il primo contatto diretto di Don Bosco con la gente calabra nella più favorevole delle luci: con una spiccata personalità, preclara per virtù e dottrina.

Nato a S. Sisto (Cosenza) nel 1789, Vincenzo Maria Clausi ha una gioventù molto religiosa, ma anche molto provata. Nel 1805 inizia il Noviziato presso i Minimi a Paola, ma la soppressione murattiana degli Ordini religiosi lo fa rientrare in famiglia e fa il barbiere.

Dopo altre vicissitudini, tra cui l'obbligo di prestare un servizio civico armato, fatti gli studi teologici, nel 1817 è sacerdote diocesano a Monteleone Calabro nella Parrocchia di S. Michele, con vasto e zelante ministero pastorale di cui è ancora grata memoria.

Dieci anni dopo rientra tra i Minimi, una volta restaurati gli Ordini religiosi, con il nome di Bernardo Maria: si ferma lungamente a Roma, ma anche percorre ampiamente l'Italia con soste anche a Torino, accompagnato da grande fama di dottrina e santità. Predica, consiglia, guarisce nello spirito e nel corpo; è preziosa e ricercata guida spirituale.

Si legge, in particolare, in uno studio di don Giacomo M. Medica, salesiano, che "a Don Bosco, che ancora non proget-

tava di fondare dei religiosi, il Padre, umilissimo e sempre sorridente, suggerì: Chiami la sua fondazione religiosa *Società Salesiana* non Congregazione, perchè anche in Piemonte verranno presto soppressi i religiosi".¹

Un misto di profezia e di senso pratico; ammonimento che è certamente rimasto nel cuore e nella mente di Don Bosco, il quale, in effetti, fece propria l'intuizione del santo uomo, pur se poi fu avallata da un uomo meno santo come Urbano Rattazzi.

NOTE

- ¹ Cfr. Giacomo Maria Medica, *Messaggero di Gesù e Maria* in *Maria Ausiliatrice*, rivista del Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice, anno IX, mensile n. 9, novembre 1988, pagg. 28-30.

Capitolo III

I VESCOVI DI CALABRIA

E passando a fatti più particolari e documentati, relativi al nostro tema, giova qui riportare in ampio stralcio quanto ha scritto don Ferruccio Apicella, soveratano, dopo ampie ricerche.¹

Inizieremo riportando quasi alla lettera, poi ci distaccheremo alquanto dal testo e lo amplieremo ed infine lo completeremo, in qualche libertà, con altre fonti. Col permesso dell'autore.²

"...Frequenti ed accorate erano giunte (a Don Bosco) le richieste di molti Vescovi ... della Calabria (che) volevano i figli di Don Bosco. Ma come avevano conosciuto il Santo Fondatore e le sue opere? Era Don Bosco stesso che pensava a farsi conoscere: egli inviava ai Vescovi il Bollettino Salesiano e l'invito a diventare operatori salesiani. Ne abbiamo molte testimonianze...".

Il 17 maggio 1886, Mons. Converti (o Conversi?), Arcivescovo di Reggio Calabria, scriveva a Don Bosco: "Pregiatissimo Signore, Le accuso ricevimento del Bollettino Salesiano, che si compiacque spedirmi per posta, e La ringrazio di vero cuore. La ringrazio inoltre del grande onore compartitomi con l'avermi annoverato tra i Cooperatori Salesiani, spendendomi all'uopo l'accluso Diploma...".

Mons. Alessandro De Riso, d. SS. R (Redentorista), (Arci) vescovo di s.(anta) Severina, il 25 maggio 1886 scriveva: "Stimatissimo Don Giovanni, ritornando alla Santa Visita ho ritrovato la sua pagella di Cooperatore Salesiano, nonchè il Bollettino Salesiano". E Mons Giuseppe Candido, Vescovo Coadiutore di Nicastro, il 22 giugno 1886, scriveva: "Molto Reverendo Signore, ringraziandola del Diploma e del Bollettino

di Cooperatore Salesiano, che ha avuto la bontà di spedirmi, le fò avere con l'unito vaglia il mio piccolo obolo di £ 15".

Don Bosco, dunque, faceva conoscere la sua Congregazione e chiedeva aiuti per le sue opere e missioni. Questo stile, del resto, egli lo aveva rivelato al Beato Bartolo Longo, come narrato nelle Memorie Biografiche alla pag. 670 del vol XVII. Era naturale che i Vescovi, di rimando, chiedevano l'aiuto di Don Bosco e la fondazione di opere salesiane in Calabria.

Il 14 maggio 1886 Mons. Bernardo De Riso (Benedettino), Vescovo di Catanzaro, gli aveva scritto: "Rev.mo Signore, ho avuto la fortuna di ricevere il Diploma dei Cooperatori Salesiani...La ringrazio assai dell'onore compartitomi, creandomi Cooperatore di Opere tanto benemerite. Qui è purtroppo sconosciuta la fatica che si dura dai Rev.mi Salesiani e l'utile colossale che arrecano alla Chiesa questi zelantissimi operai. Oh! come sarei beato se potessi vederne qui, missionari si benemeriti, i quali rinvigirebbero di sicuro la quasi spenta Fede in queste contrade".

Il Vescovo faceva poi notare a Don Bosco lo stato di abbandono spirituale nel quale si trovavano le popolazioni calabresi; constatazione che ritornerà in altre lettere, come vedremo.

★ ★ ★

Ora, pur rimanendo fedeli alla fonte di don Apicella, sia permesso distribuire la materia con una certa libertà, ampliandola anche ed arricchendola, come già detto.

Intanto, è interessante una lettera datata da Reggio Calabria il "3 8bre 1886" dallo "aff.mo, obb.mo Amico Monsig.r Decano Barilla, Protonotario Apostolico", al quale, saputo dal Vescovo Pietro Rosa di Guastalla di Don Bosco e della sua attività benefica, "venne il ticchio dedicarle per questa la mia servitù, la quale se Sua Signoria porrà a profitto mi farà distintissimo regalo". La Lettera è riportata nella Quarta Appendice.

Per completare, dopo le succitate e rinvenute lettere del 1886 (notiamo per inciso che siamo a due o meno anni appena dalla morte di Don Bosco) che dimostrano come in quell'anno Don Bosco avesse fatto una sventagliata di informazioni ai Vescovi circa la realtà salesiana³, va citata quella del Vescovo di Oppido Mamertina, Mons. Antonio Maria Curcio, del 22 agosto 1886: essa apre una nuova prospettiva nel rapporto Don Bosco-Vescovi della Calabria, che avrà un importante seguito.

Scriveva, dunque, Mons. Curcio: "...Or che mi veggo onorato di un Vostro invito a far parte dei Cooperatori Salesiani di buon grado accetto il diploma... Ho gradito in pari tempo il volume dei Bollettini che contengono la storia della Vostra illustrissima Congregazione Salesiana e vi rendo vivissime grazie... Ardisco presentarvi una proposta di molta gloria di Dio. Accetterebbe il Vostro Ordine il regime e l'istruzione del mio seminario di Chierici?".

Questa richiesta, che è indice della necessità della premura che i Vescovi di allora - come di tutti i tempi, almeno di quelli postridentini - avevano per la formazione di un buon clero, tenendola quale la più importante delle loro cure, ci obbliga ad un passo indietro, cioè al 1879. Ci induce anche alla considerazione che quando, nel tempo, i figli di Don Bosco approderanno in Calabria sarà proprio per prendersi cura dei Seminari: in un primo sfortunato esperimento a Catanzaro ed in quello, duraturo fra lo spirar dei venti, a Bova Marina, decana delle presenze calabresi dei Salesiani.

Infatti, lo stesso Mons. Curcio aveva già scritto a Don Bosco il 24 giugno 1879 per comunicargli l'invio di £. 10 per l'acquisto di dieci biglietti di una delle abituali lotterie e nell'Archivio della Diocesi di Oppido esiste risposta di ringraziamento in proposito in carta intestata dall'Oratorio di Torino e firmata da un collaboratore.

Ma dello stesso anno, del 21 luglio 1879, è una lettera di ben diverso e particolare interesse del Vescovo Luigi Vaccari,

Benedettino Cassinese, Coadiutore della Diocesi di Nicotera e Tropea; il tenore dello scritto è il seguente, in parte trascritto (in verità con grafia di difficile lettura) e in parte sunteggiato: “Reverendissimo Signore, per la seconda fiata mi rivolgo a lei (e non ci è dato sapere quale sia stata la prima fiata o volta, n.d.r.) invocando dall'uomo di Dio soccorso; verrà meno ad un povero Vescovo (?). L'unica àncora nei tempi nefasti che corrono è il Seminario. Vorrebbe la sua carità prenderne la direzione nello spirito e coadiuvarlo nell'amministrazione e nell'insegnamento? Sarebbe una grande carità. Affinchè si potesse risolvere a ragion veduta penso dirle delle posizioni del pio luogo...”.

Parla poi della situazione economica, del numero degli alunni e delle prospettive. Una proposta molto concreta. Dice, infine, di pregare affinché Don Bosco sia ispirato per l'affermativa e si domanda se “la direzione del Seminario di Tropea non abbia ad essere l'inizio di un maggior bene per la Calabria”.

Su questa lettera si annotano degli appunti di risposta che riteniamo rimarchevoli.

Il primo, in alto a destra della prima facciata, di scrittura che deve essere di Don Bosco, dice: “Un riflesso di Don Rua”; il secondo e il terzo evidenziano due edizioni di nota di risposta, l'una cancellata, evidentemente perchè non approvata dal Santo: “1. manca personale; 2. Reg.(olamento) che ci vieta di aprire case se non ci sono sei confrat.(elli). Tuttavia nella formaz.(ione) del person.(ale) far.(emo) il possib.(ile) ecc.”; e l'altra che deve essere stata trasmessa: “risp.31/7. Per quest'anno non poss.(ibile) - sper.(iamo) per altro anno; però converrebbe che S.E. iniziasse fin d'ora le trattative sulla base di affid.(are) interam.(ente) il Seminario ai Salesiani, i quali non si rifiut.(eranno) di servirsi anche del pers.(onale) esist.(ente) ove convenga”.

Come si vede, c'è una prima reazione più rigorista, fredda e regolamentare, di routine e solo molto evasivamente e, pare, per formalità aperta a qualche vaga speranza; sostituita, poi, da un *riflesso* con una negativa più sfumata e che abborda

anche questioni procedurali quasi ad indicare un volenteroso possibilismo. Don Bosco, dunque, non scartava del tutto l'idea e perciò, se è nel vero la nostra supposizione sulla meccanica della correzione dell'appunto di risposta (Don Rua avrebbe rappresentato nel primo, diciamo, il *braccio secolare*, come nella dialettica interna gli toccava spesso), cambiò profondamente il senso della medesima, tanto da dare adito a ritenerla una *promessa*, come si vede nella lettera seguente.

Torneremo su questo possibile orientamento del Santo.



Continuando a seguire l'argomento dei Seminari, abbiamo altre lettere di Vescovi, prima e dopo il 1886, già considerato.

La prima è del citato Mons. Candido, Vescovo di Nicastro, in data "6 ottobre 82: Dovendo riaprire il mio Seminario, ho risolto di affidarlo ai RR. Salesiani ai quali V. S. presiede... Se ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me, e non lascerebbe di fare qualcosa a suo vantaggio. Io sono contento di tutto. Se altro non può, mi mandi almeno un Rettore."

Si nota sul foglio un appunto di Don Bosco: "Don Durando prepari una bella risposta" e poi la stringata annotazione: "Risp. 15/10 Impossibile".

E' poi la volta di Mons. Francesco Saverio Mangeruva, Vescovo di Gerace, il 23 novembre 1884: "Ho stretto bisogno di due dei suoi PP. Salesiani, bisogno urgentissimo principalmente per il mio Seminario, subordinatamente poi per apparecchiare il terreno ad alcuna delle sue belle Istituzioni, onde assolutamente difettano queste Calabrie... L'operosità sua, tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo che sarà per negarla a q.(uest)e provincie che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi...".

Del 22 aprile 1887 è ancora una lunga lettera di Mons.

Giuseppe Cavaliere, Vescovo di Crotone, il quale lamenta aver la sua "piccola Diocesi... scarsissimi ecclesiastici" e la conseguente difficoltà di aver professori per il Seminario, la quale "cresce oltremodo per le pretese che affanna il Governo di piazzarsi nei Seminari Maestri patentati, minacciando ad ogni piè sospinto di chiuderli"; perciò chiede almeno un salesiano patentato per l'insegnamento nelle due classi del ginnasio.

Laconica anche qui l'annotazione: "Risp. 1/5 Impossibile".

Questi più asciutti appunti non danno modo di sapere o di intuire nè le motivazioni adottate nè la forma in cui vennero presentate. Ma è facile pensare che abbia giocato anche la riduttività delle richieste, non certo un estraniarsi del cuore grande di Don Bosco dai bisogni calabresi. La misura ci è data dalla vicenda della già esaminata risposta a Mons. Vaccari.

Non è da escludere che verso i dinieghi Don Bosco sia stato guidato da qualche motivo di opportunità che in seguito cercheremo di capire.

Non fa parte dell'attuale assunto e ci porterebbe troppo fuori di strada soffermarsi su considerazioni relative alle difficoltà pastorali, burocratiche, socio-ambientali che i Vescovi incontrano; ci basta rilevarle a caldo dalle loro testimonianze per tenerle presenti in una valutazione che potrà conseguirne.



Ultimo in ordine di tempo sull'argomento delle richieste a Don Bosco lo scritto di Mons. De Riso, il già citato Vescovo di Catanzaro, del 18-10-87, con una annotazione in arrivo che indica esservi accluse £.20.

La lettera merita di essere trascritta integralmente.

"Rev.mo Don Bosco. Una persona devota assai tribolata implora dalla SS.ma Vergine Maria sotto il titolo Ausiliatrice, Auxilium Christianorum, grazie ed all'obiettivo invia alla S.V R.ma £. venti che io mi permetto di accludere in questa mia raccomandata. Si compiaccia poi, di farmi tenere qualche

immaginetta della SS. Vergine sotto il suddetto titolo per la devota in parola ed anche per mia sorella D.a Luisa cooperatrice salesiana, la quale malandata in salute da oltre sei anni, si raccomanda in modo speciale ad un fervido memento di V.S. R.ma. Anche il fratello Senatore dal suo letto del dolore, ove giace da quindici anni, anch'egli cooperatore salesiano, si raccomanda alle sue calde preghiere.

Ebbi le notizie della S.V.R.ma dalla pia, buona tanto, e nobilissima Baronessa di Badolato D.a Enrichetta Scoppa. Ma le notizie datemi anzichè rallegrarmi mi conturbarono assai dicendomi la suddetta Signora che aveva trovato la S. V. assai accasciata e come se presentisse già la non lontana dipartita da questa terra! Ciò Dio cessi ché la S.V. è ancora destinata a compiere grandi opere a vantaggio della Chiesa e della cristiana famiglia. Spero che direttamente vorrà darmi ora migliori notizie della sua preziosa salute.

Conservo gelosamente una sua lettera, nella quale mi assicurava che faceva voti al Signore perchè quando che sia si fosse potuto aprire in questa mia Diocesi, tanto e tanto bisognosa di ecclesiastici operai e ripieni dello spirito del Signore, una casa salesiana. Quando haec erunt?"

Della lettera citata non abbiamo, purtroppo, notizie dirette, ma potrebbe essere in risposta a quella già registrata del maggio dell'anno precedente.

In entrambe le lettere la richiesta non è esplicitamente per il Seminario, ma il Vescovo (che tra l'altro poteva essere al corrente dei disegni della Baronessa Scoppa, la quale e i quali poi meglio conosceremo) in tal senso la espliciterà in seguito a Don Rua e gli sarà, come vedremo, esaudita, ma purtroppo non durevolmente, per tragici eventi.

★ ★ ★

Altri Vescovi torneranno con lo stesso Don Rua sull'argomento: il già due volte incontrato Mons. Curcio di Oppido il 24 agosto 1891 (annotazione: "D. Dur. - evidentemente Don

Durando - risp.(onda) per Don Rua esprimendo vivo rinascimento - risp. 5/9”) e Mons. Domenico Valensise, successore di Mons. Candido a Nicastro, il 12 agosto 1900 (annotazione: “risp. 29/8 - Rincesce, impossibile”).

Queste almeno finora incontrate nel corso della ricerca e che, in ogni caso, valgono quali esemplari.

Una sosta che don Rua fece a Tropea, come anoteremo, nel suo viaggio del 1900, fa pensare che anche da quella Diocesi fossero continuate a venire premure.

E' logico che don Rua, *erede spirituale* di Don Bosco, sia chiamato a continuare il dialogo calabrese da quegli iniziato.

Avremo modo di vedere particolareggiatamente come.



Intanto un'altra lettera apre un nuovo orizzonte, a dire sia quante necessità urgessero i Vescovi e sia quanto variamente valida fosse ritenuta l'attività salesiana.

Un tal signore Giovanni Tritto, il 26 aprile 1883, dicendo di scrivere con l'approvazione del Vescovo di Cosenza, chiedeva a Don Bosco di mandare almeno due Salesiani per assumersi la cura dell'Eremitaggio di Laurignano sotto il titolo di S. Maria della Catena per l'istruzione religiosa e letteraria dei contadini.

“...E perchè non si dovranno fare sforzi, dice, affinchè anche in queste nostre feconde patrie terre siano accordati almeno una parte di quegli Operai (cioè i missionari) che si slanciano eroicamente in tanto lontane regioni?... Avranno il conforto di essere luce in un terreno che corrisponderà alle loro fatiche, per quanto arido ed aspro si presenterà loro al primo aspetto”.

Lo scrivente si sofferma ad analizzare il carattere del Calabrese: aspro al primo incontro ma generoso nel corrispondere.⁴

Tesi da condividere in pieno!

D'altronde la *docilità di cuore* del Calabrese è dichiarata anche nella lettera di Mons. Curcio a don Rua del 1891 già menzionata.



Come Mons. De Riso di Catanzaro, nella lettera prima riportata, si mostra accorato per le cattive notizie ricevute dalla Baronessa Scoppa sulla salute ormai irreversibilmente declinante di Don Bosco, così Mons. Curcio di Oppido Mamertina, più volte ricordato, scrive a don Rua una bellissima lettera di condoglianze alla notizia della morte del Santo, sotto la data del 10 febbraio '88. Ne esiste minuta con molte correzioni nell'Archivio di quella Diocesi.

Sembra significativo riportarla in quello che appare il testo definitivo.

“La preziosa morte del Venerabile Don Bosco, invitato al ben meritato gaudio del Signore, fu per la Chiesa la perdita dell'Apostolo dei nostri tempi, di cui Iddio si era servito alla sua gloria con la salvezza di molti. E benchè non convenga celebrarne la dipartita con gemiti e con lacrime, poichè la sua vita illibata ed i suoi copiosi meriti apostolici ce lo fanno sperare tra i Beati Comprensori, pure il grande vuoto rimasto dalla sua perdita è deplorevolissimo.

Io nella mia qualità di Vescovo, e più di Cooperatore Salesiano, dopo adempito il dovere di pregare per l'aumento di gloria celeste dell'anima santa, compio all'atto di condoglianze con Lei e con tutta la Congregazione Salesiana, cui auguro solido incremento più che la semenza evangelica, quale saprà implorarle il mai abbastanza compianto suo fondatore.

Si compiaccia V.R. con i suoi Confratelli di tener presente nelle loro orazioni il sottoscritto”.

La risposta è a giro di posta, del 17 febbraio, anch'essa conservata nell'Archivio Diocesano. ⁵

“Non potremmo misurare la bontà dell'Ecc.za V.a verso di noi, se non guardassimo al suo amore e alla sua stima verso il nostro caro Padre, che ora piangiamo non già morto, ma solo tolto ai nostri occhi mentre pure il nostro cuore lo sente, lo vede lassù in Paradiso, che prega il buon Dio per noi, per tutti i nostri

benefattori. Egli non mancherà, il nostro buon Padre, di pregare il Signore perchè converta a pro della Ecc.za V. Rev.ma e della sua diocesi quella consolazione che Ella ha degnato portare ai suoi figli in questi giorni di lutto e di desolazione per la perdita di sì dolce maestro, di questo, che per noi era più che padre.

Voglia gradire l'espressione della più viva riconoscenza, mentre con la più riverente stima mi professo dell'Eccel.za V.a Reveren.ma Umilissimo Servitore.

Pel Sac. Michele Rua Sup.(erior)e Magg.(ior)e assente (per alcuni giorni a Roma). La direzione dell'Orat(ori)o Sales.(ian)o di Torino".⁶

L'aggiunta tra parentesi "(per alcuni giorni a Roma)" è di altra scrittura. Don Rua si era difatti recato a Roma per un pronto omaggio al S. Padre dopo che erano state definite le modalità della successione a Don Bosco nel governo della Pia Società di S. Francesco di Sales.⁷

Sia pure fuori di questo schema, non si può tacere la ricambiata stima ed apprezzamento di don Bosco per il card. Tripepi, calabrese.

★ ★ ★

Era stato autorevolmente e calorosamente suggeritto di riportare per intero tutte le lettere dei Vescovi ma, dopo attenta riflessione avendo fatto la scelta del taglio da dare all'esposizione, è sembrato opportuno riportare da esse, ad evitare dispersioni, solo quanto riguardava il discorso che si andava svolgendo. Questo pur nella convinzione che in sè poteva essere interessante la lettura integrale delle lettere.

NOTE

- ¹ Apicella Ferruccio, *La Calabria chiama don Bosco*, articolo sul periodico *Uniti con Don Bosco*, Soverato, 24 maggio 1984.
- ² Per le lettere dei Vescovi che verranno citate cfr. A.S.C. (Archivio Salesiano Centrale) - Roma: vi sono raggruppate sotto i numeri 126,1; 126,2; 381.
- ³ Infatti la Curia di Squillace (oggi Archidiocesi di Catanzaro-Squillace) è in possesso di esemplare di una circolare dal titolo *Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana e dei suoi Cooperatori*, che risulterebbe inviata nel 1885 a tutti i Vescovi della Calabria. Quella Curia ne ha gentilmente offerto fotocopia all'Ispettorato Salesiano Meridionale.
- ⁴ A.C.S., Roma, 381.
- ⁵ Dell'uno e dell'altro documento, gentilmente forniti dall'Archivio dell'attuale Diocesi di Oppido-Palmi e probabilmente inediti, è stata inviata la fotocopia all'A.C.S.
- ⁶ Logico l'invio anche a questo Vescovo da parte di Don Rua, il 17 luglio 1902, di lunga lettera a stampa che accompagna e illustra un "modulo di Lettera Postulatoria al S. Padre che potrebbe servire di traccia per la compilazione della manoscritta per l'Introduzione della Causa del Servo di Dio presso la Congregazione dei Sacri Riti". L'una e l'altro sono anch'essi conservati accuratamente in quell'Archivio Diocesano.
- ⁷ *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, pagg. 617-619.

Come in G.C.

Diò vi benedico, o caro amico
in G.C. e con voi benedico tutta
la vostra famiglia, e specialmente
te il fratello infermo. Vi rimanda
grazie della carità di fr. 25 che mi
mandate. Il cielo vi conceda
il centuplo per la vita presen-
te e la vera mercede nell'in-
ferno.

Vi mando un reliquiario di piombo
per i casi di qualche bisogno.
Vi raccomanderò ogni giorno
nella S. Messa e voi pregate an-
che per me e per la vostra fa-
miglia (tanta mi suggerisci) e cer-
cete tutti i mezzi nel bisogno.
Domini e nobis
Lucey B. B. B.

Capitolo IV

LA BARONESSA SCOPPA

Capitolo a sè deve costituire la Baronessa Enrichetta Scoppa, amica e *grande benefattrice di Don Bosco*, come ricorda una frase di Don Rua a don Piccolo.

Questa *pia signora* è quella citata nella lettera del Vescovo di Catanzaro scritta a Don Bosco tre mesi prima della sua morte.

Da essa si arguisce che poco tempo prima ella si era recata a Torino a visitarlo, come appare anche dalla lettera che la Baronessa stessa scrisse a Don Rua l'8 febbraio 1888, otto giorni dopo la morte del Santo, in seguito alla partecipazione inviatale dal medesimo Don Rua.

La riportiamo.

“Veneratissimo Padre. Quale dolore per me ricevere la di lei partecipazione della perdita del caro Padre Don Bosco! Oh! Egli mi scrisse che mi voleva a Torino ed io venni ubbidiente ai suoi cenni, e mi volle per congedarsi, mi disse che ci dovremo vedere nel Paradiso e non più sulla terra. Mi tolse il Signore questo conforto di avere un Santo che avrà bontà per me: adoro i suoi voleri! Pregai Vostra Paternità di farmi avere qualche sua reliquia. Lei mi scrisse che avevamo tempo; adesso mi faccia la grazia di favorirmela. Immagino la pena di quel giovine che stava sempre con Don Bosco”!

Che delicata, materna, espressione!

E il 20 dello stesso mese scriveva ancora: “Venerato Padre. Mi faccia la grazia di mandarmi due copie della vita del caro Padre Don Bosco ed una terza per la sorella Marchesa, e tre copie delle orazioni funebri: di certo ce ne saranno varie; Alimonda farà la sua. La ringrazio della figurina con lo scritto del nostro Padre. Io continuo a suffragare quell'anima benedetta”.¹

Lo scritto citato deve essere quello che riporteremo in seguito.

La vicendevole stima e relazione epistolare tra Don Bosco e la Baronessa risaliva almeno a prima del 1880 giacchè nell'archivio parrocchiale di S. Andrea Ionio è conservata una lettera che egli le scrisse da Torino il 9 novembre di quell'anno.

In essa Don Bosco ringrazia la "Stimatissima Signora", dichiarandosi profondamente commosso per la generosa offerta per gli orfanelli e i missionari (offerta di franchi 699) e di più per "la sua cristiana lettera". Chiede aiuti economici anche per la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma e si avvia a concludere con una frase significativa di familiarità: "Ho scritto con libertà e confidenza, come mi ha chiesto, ed ella faccia lo stesso per le mie proposte".²

La Lettera è trascritta nella Quarta Appendice.

E ancora prima di morire Don Bosco dettò per la Baronessa tra non molti altri privilegiati, questi pensieri: "Voi, o Signora Baronessa Scoppa, che abitate in S. Andrea dello Ionio Napolitano (!), continuate la vostra carità ai nostri missionari, ai nostri orfanelli, e Maria guiderà le vostre opere e sarete molto consolata negli ultimi momenti di vostra vita. Sia che viviate su questa terra sia che Dio vi abbia già ricevuto fra i suoi Beati in cielo, noi pregheremo ogni giorno per voi, per i vostri parenti e amici".³

Delle lettere a Don Rua abbiamo prima riportato le parti che riguardavano il rapporto della Baronessa con Don Bosco; rapporto che sembra davvero di notevole consuetudine, tanto da meravigliarsi che non se ne rintracci ulteriore documentazione.

Vogliamo ora riportare quelle altre parti che danno ulteriore prova della sua devozione e generosità.

"Vorrei per questo anno pagare io uno dei Missionari che stanno all'Estero; nel manifesto diceva da 700 lire, è gliele manderò a non guari in vaglia lire settecento, così avrò il merito io di quanto ivi sarà di vantaggio alle Anime".

Questo nella prima lettera, e nella seconda comunica di

effettuare il proposito: "Le mando lire 800: di queste sette per mantenere un Missionario nella Patagonia, e cento le unisco con la somma per i loro viaggi".

Nella sua pietà infine fa sapere di aver fatto celebrare Messe ed un Funerale, di aver fatto offrire comunioni "per il caro defunto" e che continuerà "a suffragare quell'Anima benedetta".

Ci si è dilungati alquanto su questa Signora che Don Bosco annovera tra le più insigni benefattrici, con cui usava tono confidenziale e calorose espressioni, non solo perchè con essa trattenne la forse più antica⁴ e frequente corrispondenza in Calabria, ma anche perchè il suo nome ritornerà ancora benemerito, insieme a quello delle sorelle, nella storia salesiana della regione.

E non è da escludere che ella sia stata il tramite per la conoscenza di don Bosco da parte di altri distinti personaggi, come, per esempio, il fratello e la sorella del Vescovo De Riso di Catanzaro che erano Cooperatori salesiani, come risulta dalla lettera del medesimo del 18-10-1887.

NOTE

¹ A.C.S., 117, 11.

² Archivio Parrocchiale di S. Andrea Ionio.

³ *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani* a cura di Francesco Meotto, in *Ricerche storiche salesiane*, Roma LAS 1985, pag. 121.

Anche: Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, SEI, vol. IV, lettera 2631/III, pag. 389.

⁴ Nella ponderosa suddetta pubblicazione dell'Epistolario di don Bosco ci è risaltata come più antica solo una letterina del novembre 1878 al sig. Francesco M. De Simone di Acri (Cosenza), in cui ringrazia per l'offerta di fr. 25 ed invia benedizione e promessa di preghiera (vol. III, lettera 1854, pag. 409).

Per donativo fatto dagli eredi, l'originale è in possesso del salesiano don Pasquale Italo Sammarro, acrese, attualmente Maestro dei Novizi a Lanuvio (Roma), per cui abbiamo potuto prenderne visione diretta e la pubblichiamo nella Quarta Appendice.

Stimabilissimo signora

La grazia di D. G. G. E. sia sempre con
l'noi.
La sua generosa offerta e più ancora la
sua cristiana lettera mi hanno profon-
damente commosso. Lei ingregio di tutto
cuore della carità di S. G. che invia per
nostri orfanelli e specialmente per i nostri mi-
sericordi che dimania sera partiranno alla
volta della Patagonia. Dio la rimmeriti
largamente i nostri missionari, i selvaggi
da loro salvati l'ari opere della sua carità
che Dio rimmeriti nella vita presente col
centuplo promesso nel S. Vangelo, e il gran pre-
mio, il vero premio la vita eterna in futuro.
Ammino la sua carità che si offre di venirmi
in aiuto. Con d'aroso credo di poter guadagna-
re molte anime a Dio. Se pertanto ella può
mi venga in aiuto per la chiesa del sacro cuo-
re di Gesù che il S. padre affidò in Roma alle
cure dei cooperatori del servizio - prenda a
suo carico una colonna di quel sacro edificio,
e feli' benedetti fonte di grazie e di bene-
dizioni la circondi di ogni benemerito. La

Spesa della sola colonna busto e di fiori
chi due mila cinquecento; colonna
ed piedestallo f. quattro mila cinquecen-
to —

Grati millionari; in ogni giovenetto si
innamora meco a pregare il Signore e la
santa Vergine per la santità della tua
madre, per la pace prosperità di fami-
glia, e o poi l'ufficio di fare ogni mot-
tino nella Santa messa un memorato a di
Lei intenzione

Ma e tu ricordi che le spine della vita si
cangieranno in fiori con cui gli angeli
ti formeranno una corona di gloria per la
beat. eternità.

Ma tutto con libertà e confidenza, come un
buo cristiano, ed e. l. tua faccia lo stesso per le
mie proposte.

Ai ragazzi di parte mia tutti coloro che ci
hanno fatto carità; Maria ci benedirà tutti
e ci conforterà costantemente per la via
del cielo. Vogliam anche pregare per
questo poveretto che te farà beningre
ne d. cuori di G. e di Maria

Taino 9 nov 80 —

Bell. m. Lavitola
Luigi Bosco

Capitolo V

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Nonostante tutte queste ricordate relazioni (altre potrebbero essercene state, a noi rimaste non conosciute), don Bosco non ebbe occasione di recarsi al Sud d'Italia che una volta sola e brevemente, a Napoli nel 1880¹, ed ebbe a fare due soli effimeri tentativi di intervento salesiano: a Brindisi, brevissimo, nel 1879-80, a causa principalmente di poco felice impatto ambientale con la realtà del luogo,² e l'altro addirittura incompleto a Teano nel 1880.³

★ ★ ★

Già a riguardo di Brindisi Don Bosco stesso, nel darne comunicazione ai Cooperatori, usava la colorita espressione: "Fu aperta una casa nel giorno 8 novembre in Brindisi, penultima città dell'Italia Meridionale"⁴, rispondente peraltro alle valutazioni di distanze chilometriche, di comunicazione e psicologiche, ed alle cognizioni di geografia meridionale del tempo, il tutto rapportato anche alle profonde diversità storiche e politico-sociali.

★ ★ ★

Quanto era lontana, allora, la Calabria?

Abbiamo rimarcato con un punto esclamativo fra parentesi l'espressione con la quale il Santo, facendo scrivere alla Baronessa Scoppa, poneva le belle costiere ioniche insieme e in un tutt'uno con quelle non meno belle napoletane, anche se può essere stato un refuso dell'amanuense...

E di espressioni simili a quelle usate per Brindisi ne troveremo anche nella cronaca riguardante la Calabria.

La quale per vari fattori doveva essere di certo ancor più lontana e... "distante" dalla Torino di Don Bosco: tra i quali fattori, quello geografico - chilometrico, pur esistente, può essere considerato di minor rilievo riguardo ad altri. Le difficoltà di comunicazione venivano ad essere più di carattere psicologico e socio-culturale che fisico o di mezzi.

Va rilevato, pur senza potere o volere addentrarsi di più nell'argomento, ma solo come puro dato di fatto, che l'evento storico dell'Unità d'Italia fu vissuto con particolare travaglio dal complesso delle realtà meridionali, presentandosi esso, per molti aspetti e per molte persone, più come un atto di conquista, di annessione e colonizzazione che come frutto di spontanea volontà unitaria popolare: gli stessi *plebisciti* presentano molte ombre.

Un osservatore esterno, dotato di molta sensibilità, il Dostoevskij, chiosa al riguardo: "un'unità che non significa assolutamente nulla, un'unità meccanica e non spirituale".⁵

E bisogna mettere in conto che tale evento ha rappresentato anche, per molte sensibilità, un sofferto arretramento rispetto al passato. Perdeva, per esempio, il proprio ruolo una città, Napoli, che era stata capitale tra le più in vista d'Europa e più a livello europeo che non le altre capitali italiane, e diveniva ora città di lontana provincia.

Così pure si perdevano le innegabili se pur misconosciute spinte progressiste che, in sia pur contraddittorio contesto, avevano dato per un secolo al regno meridionale invidiabili primati in campo industriale e sociale (ferrovie Napoli-Portici e Napoli-Caserta, battello a vapore, cantieri navali a Castellammare di Stabia, bacino di carenaggio, ferriere a Napoli e a Mongiana in Calabria, officine di Pietrarsa, setificio di S. Leucio a Caserta...); come si smorzavano anche quei vivi fermenti culturali e politici, nati dalle anticipazioni geniali dei Vico, Filangieri, Genovesi, Galiani, Caracciolo ecc., alimentati dallo studio federiciano.

Sono interessanti le abbondanti e particolareggiate indica-

zioni al riguardo contenute nel recente libro di Michele Topa, *Così finirono i Borboni di Napoli* (editore Fiorentino, Napoli), che è stato recensito da S. Discepolo nella *Civiltà Cattolica* del giugno 1992.



Non meraviglia, perciò, la presenza di un più o meno diffuso o profondo malcontento che trova multiformi modi di espressione.

Uno di questi modi, in molte zone, fu il fenomeno *brigantaggio*, che indusse logicamente all'azione repressiva da parte del nuovo Governo. Tra le altre zone, ciò avvenne anche in Calabria, divenendo, forse, il fenomeno più emblematico.

Per lungo tempo immediatamente dal 1860, si è protratto in Calabria (per quello che qui ci interessa) un quasi stato di guerra o di assedio, che dolorosamente e con vicendevoli efferati eccessi, afflisse molti luoghi, specialmente i montuosi della regione.

Una vera e propria *resistenza* calabrese, come quella che aveva già dato luogo al *sanfedismo* all'epoca dell'invasione francese rivoluzionaria e dell'occupazione napoleonica.

Contrapposti ad essa, l'esercito regolare regio - con autentiche *campagne* - e l'assidua opera di polizia effettuata principalmente dai carabinieri.

Si può consultare la voce *brigantaggio* della *Enciclopedia Treccani*.

Come risultato, purtroppo, nella valutazione del tempo esisteva per i piemontesi l'equazione *calabresi = briganti*, e per i calabresi *piemontesi = carabinieri*, con tutto quanto di negativo riflesso psicologico e politico-sociale ciò poteva comportare. E gli anni, ai quali noi ci siamo rifatti, riandando ai rapporti di Don Bosco con la Calabria, ne soffrivano ancora, anche se sempre più sfumatamente.

Insomma, i Piemontesi in Calabria non erano certo ben visti.

Vero che nell'ottobre del 1879 don Guidazio, in viaggio verso la Sicilia per aprire la Casa di Randazzo, è ben accolto a Napoli, dopo qualche disagio iniziale, perchè *prete di don Bosco*⁶, segno di positiva conoscenza e stima, come confermato dall'accoglienza riservata al Santo l'anno seguente 1880 nella sua breve visita alla Città.

Ma è vero anche che don Bosco stesso (può anche essere solo una nota di colore, ma è cosa colta dal vivo, da diretta conoscenza ambientale da chi, napoletano come si dice in gergo *nato, cresciuto e pasciuto*, ancora nei primi decenni di questo secolo l'ha constatata e qui la testimonia) in certi ambienti, da definirsi forse un po' *codini*, ma certamente non poco diffusi nel napoletano, non godeva grande simpatia.

Piemontese, sembrava fare, e in fama di santità e in opere benefiche, una certa concorrenza al *nostro* Padre Ludovico da Casoria.⁷

E poi don Bosco aveva fatto a Francesco II di Borbone, esule a Roma, ed a sua moglie ferma profezia del non ritorno a Napoli...⁸

Questo per i nostalgici.

Mentre per i seguaci del nuovo corso pesava il non sempre facile dialogo con Casa Savoia, dal famoso *Gran funerale in corte* e *Grandi funerali in corte* alla vera, esplicita o adombrata che fosse, o presunta, profezia del non sedere essa sul trono d'Italia oltre la terza generazione.⁹

Quando nei secondi anni trenta l'allora Principe di Piemonte (Principe ereditario e poi effimero Re di maggio) risiedeva a Napoli ed aveva i Principini dalla Principessa Maria Josè (bella coppia di indiscutibile fascino sui napoletani), la popolazione contava con ansia i colpi di cannone annunzianti la nascita, il cui numero doveva dire se si trattava di un Principino o di una Principessina.

Le prime volte di fila essi furono al femminile e c'era chi, è vero!, se la prendeva con don Bosco.

Altre passioni, poi, presero il sopravvento, quando, nonostante nato l'erede, la monarchia cessò il suo ruolo e prese la

via dell'esilio; sopraffatti da esse, i napoletani non chiamarono più in causa don Bosco quale menagramo, pur non essendosi in realtà superate le tre generazioni.



Un tipo di *distanza* della Calabria dalla Torino di don Bosco è quello più sopra rilevato e senz'altro di grande peso, specialmente a livello popolare.

Un altro tipo, anche se popolarmente meno avvertito o addirittura avvertibile solo da osservazione esterna, e tuttavia incidente, lo possiamo ricavare sulla guida dall'interessante volume della SEI (1987): *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, a cura di F. Traniello.

Ivi, salvo errore di lettura, si colgono varie inquadrature, considerazioni ed espressioni che sembra possano riassumersi, per semplificare, pur nella speranza di non cadere in semplicismo, in una specie di aforisma, così concepito: la cultura salesiana (riferendosi naturalmente a quella delle origini, donboschiana) rientra nella cultura del piemotesismo, identificata poi questa con la cultura dell'industrializzazione, rimarcando così direttamente o indirettamente l'eterogeneità di tale cultura da quella diciamo napoletana in senso lato, o meridionale-contadina.

Due realtà, insomma, socio-culturali-politiche, quella piemontese e quella meridionale, molto distanti sotto tutti i punti di vista e difficilmente coniugabili.

E alla realtà piemontese si associa in buona parte quella salesiana.

‘Dove si può arguire una certa supponibile estraneità della cultura salesiana, almeno al tempo di cui stiamo ragionando, al mondo meridionale.’¹⁰

Abbiamo poco più sopra notato, a riprova, il cattivo esito dell'esperimento brindisino, ascrivibile principalmente al poco felice impatto ambientale con le mentalità e le realtà del luogo.

Tuttavia è chiarificatore, su quest'onda di riflessioni, quanto si può ricavare, spigolando, dal commento del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, alla sua Strenna del Centenario.

Vi notiamo, infatti, da una parte, la constatazione che Don Bosco aveva realizzato la sua pedagogia e la sua pastorale secondo una precisa ambientazione: la Torino del sec. XIX, e perciò, diciamo noi alla luce di quanto sopra, non ambientabile, di per sè, nella realtà meridionale in genere e calabrese in specie.

Ma vi ritroviamo anche, d'altra parte, l'articolata considerazione che l'interiorità del cuore salesiano (la spiritualità del *da mihi animas*) ed i principi operativi ad essa complementari (la criteriologia di azione del *ragione-religione-amorevolezza*) ne hanno evoluto e dilatato l'ambientabilità, fino a potersi accorgere, girando il mondo, che in qualunque cultura il profetico messaggio e il sistema pedagogico-pastorale di Don Bosco trovano validità ed efficacia:¹¹ perciò, diciamo noi, questo si verifica anche in quella meridionale in genere e calabrese in specie.

Può essere la chiave di lettura di una situazione che ci interessa.



La corrispondenza calabrese di Don Bosco, che prima abbiamo documentato, data all'ultimo decennio della sua vita ed alla distanza di più o meno venti anni dalla spedizione di Garibaldi, quando vigeva ancora, ripetiamolo, lo stato di cose politico-sociale già ricordato.

In quel tempo in Sicilia e in Francia si giungeva alle prime fondazioni, mentre erano già in corso, dal 1875, le spedizioni missionarie in America del Sud.

I Vescovi, l'abbiamo detto, sostanzialmente si domandano: Perchè in terre tanto lontane sì ed in Calabria no?

In fondo, vien fatto anche a noi di domandarcelo.

Rimarchiamo che Don Bosco ci è apparso diviso tra una

ragione del cuore, che l'avrebbe spinto al sì, ed una ragione pratica, che lo conduceva al *no*.

Emblematici gli appunti di risposta sulla lettera di Mons. Vaccari del 21 luglio 1879, che già sono stati riportati e commentati.

Ragion pratica che non poteva consistere solo nella difficoltà del personale, spesso avanzata a giustificazione di dinieghi.

Se si trovavano *missionari* per le Americhe, si potevano trovare anche *missionari* (prendiamo l'espressione in prestito da qualche Vescovo) per la Calabria.



All'inizio di questa trattazione si è fatto riferimento all'occhio storico e profetico ad un tempo col quale il Santo avrà dato consona lettura alla *questione meridionale*.

L'occhio profetico gli avrà fatto vedere che alla Calabria tanto bisognosa si sarebbe dovuto finire col dare quella risposta positiva che la sua carità pastorale avrebbe voluto dare, seguendo la ragione del cuore, anche subito, e che quindi occorreva mantenere viva la relazione. Più di uno dei suoi interlocutori, tra l'altro, si era dato premura, mentre descriveva le negative condizioni locali, di far notare la bontà intrinseca della gente al di là delle prime apparenze e della fama.

Tanto l'occhio profetico di don Bosco ha guardato con amore ed interesse apostolico alla Calabria, da giustificare questa espressione di don Rua a don Mellano¹², quando nel 1909 lo mandò a Monteleone Calabro, poi Vibo Valentia: "Si dice che don Bosco abbia profetato che la Calabria darà molte vocazioni: adoperati perchè si realizzi il detto di don Bosco".

Questo si leggeva su uno scritto che don Mellano, secondo testimonianza oculare, ebbe sempre sullà sua scrivania.

Ma l'occhio storico non avrà potuto fargli sottovalutare le *distanze* esistenti, le quali appunto potrebbero avergli suggerito particolare prudenza riguardo all'apertura alla Calabria, considerando le probabili particolari difficoltà di impatto.¹³

Poteva, tutto considerato, e nel clima descritto, mandare in Calabria dei preti piemontesi e provenienti dal Piemonte? ¹⁴

Non che la salesianità non fosse adatta alla Calabria: lo era, eccome! Nell'interiorità del suo cuore e dei suoi principi operativi (la storia salesiana calabrese lo dimostra abbondantemente), come a livello mondiale rimarcato da don Viganò; ma, dal punto socio-politico particolare, ambiente e tempi dovettero sembrare ancora non maturi, e ciò giustamente.

Nè un impatto salesiano avrebbe potuto trovare, nelle probabili incertezze degli inizi, valido sostegno nella Chiesa locale.

Ne abbiamo sentito i lamenti.

La sua condizione, in quel tempo di dissapori con lo Stato italiano, generali a tutta la Penisola, era più che mai precaria in terre già di per sè variamente dissestate.

I Vescovi, in definitiva, oltre a trovarsi con la difficoltà di popolazioni in qualche modo arretrate, in condizioni orografiche e stradali impervie, con un clero insufficiente quanto a numero effettivo e ancor più a formazione, non avevano neanche giusta pienezza di respiro nell'esercizio del loro ministero pastorale e molte volte nemmeno compiuta forza di giurisdizione.

Mons. Vaccari di Nicotera e Tropea, per esempio, è stato Coadiutore e poi Amministratore apostolico, ma risulta, anche da fonti orali locali, recentemente attinte, esser mai stato Vescovo a pieno titolo.

Mons. Mangeruva di Gerace, ancora, ha una vicenda emblematica che viene riportata in Appendice, anche per il suo probabile collegamento con lo zelo ecclesiale di don Bosco.

Molti di questi Vescovi, anche tra quelli di cui è stata riportata la corrispondenza, sono religiosi, molto probabilmente per deficienze, in un modo o in altro, di clero secolare, giustificabili dalla complessa situazione: i due De Riso, Vaccari e, forse (non si è avuto modo di verificare meglio) Curcio.

Non è senza significato che uno dei primi, se non il primo, tra i Seminari regionali voluti dal Papa S. Pio X, per favorire una

più soda e ortodossa formazione del Clero (specialmente in chiave antimodernista), sia stato aperto - ancora oggi tanto meritevole - in Calabria, a Catanzaro, intitolato appunto al santo Pontefice.

Don Bosco, quindi, facendo forza al suo cuore missionario e alla sua carità pastorale, soprassedette all'impresa calabrese: diremmo, a ragion veduta.

Ma l'assiduo scambio di corrispondenza da lui bellamente tenuto con personalità calabresi, può essere valso, e nelle sue intenzioni e nella realtà dei fatti, a diluire le famose *distanze*, reali, allora, ma non insuperabili nello sviluppo di tempi e di fatti, e a preparare gradualmente nella visione profetica il terreno al futuro mirabile approdo salesiano a questa terra benedetta.

Nè, con senso pratico, mancava don Bosco di intrattenere buoni rapporti con personalità politiche, di estrazione liberale e di origine calabrese, quando gliene si presentava l'occasione.

Ricordiamo il Generale Guglielmo Pepe, per il quale dimostrava particolare stima, ed il Ministro Nicotera, ricevuto a Lanzo.

E alla fine, sia pure in seguito di tempo, in Calabria don Bosco è giunto mettendovi salde radici; autentico e vivo nel suo spirito anche se per interposte persone.

Primo, ravvicinatamente e ripetutamente, nella persona del suo più immediato e fedele collaboratore ed interprete, lui vivo, e divenutone, dopo la sua morte, il successore e l'attento ed autentico continuatore, sia nella spiritualità che nell'ardimento apostolico a favore della gioventù e dei ceti più bisognosi: don Michele Rua, profeta del Mezzogiorno salesiano e Padre della salesianità calabrese.

Secondo, nella persona di tanti Salesiani che nell'arco di poco meno di un secolo, avendola attinta direttamente dal Padre o avendola - pure a distanza - ben compresa ed incarnata, ne hanno rivissuto la ricchezza di virtù e di fecondità

apostolica, approfondendo le loro doti umane e spirituali e consolidando le presenze.

Terzo, nella persona di numerosissimi giovani che con generosa congenialità ¹⁵ hanno accolto, assecondato e assimilato il messaggio dell'educazione umano-cristiana salesiana, sì da poter divenire, insieme ai tanti Cooperatori, a loro volta portatori del suo spirito.

Nè va trascurata la presenza e l'opera anch'essa tanto fruttuosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le Suore Salesiane, venute in secondo tempo ad arricchire l'immagine e il carisma di don Bosco in Calabria.

Prima base quella di Satriano, il 16 dicembre 1918 ad iniziativa del Comm. Giacinto Galateria, pioniere Sr. Leontina Macchi, Direttrice, Sr. Maria Bertetti, Sr. Agatina Gugliotta, provenienti anch'esse dalla Sicilia e ricevute alla stazione ferroviaria di Soverato, alle ore nove, dal quel Direttore, Don Angelo Lovisolo.

Tanto viva è la salesianità calabrese che

- * ha donato alla Congregazione numerosi (non sappiamo dire se statisticamente sono i *molti* del ricordato appunto di don Rua a don Mellano) e valorosi Salesiani, a vari titoli distintisi e benemeriti; ¹⁶
- * ed ancora una quantità vistosa di brillanti vocazioni di Figlie di Maria Ausiliatrice;
- * ed infine poi ha prodotto un virgulto autonomo della Famiglia Salesiana, le Suore Oblate del Sacro Cuore, istituite da Mons. Cognata, per la catechizzazione delle impervie balze aspromontane.

Va ricordata infine l'opera svolta in Calabria per la promozione spirituale e sociale dei calabresi da due santi Vescovi Salesiani: Mons. Giuseppe Cognata a Bova¹⁷ e Mons. Michele Arduino a Locri-Gerace, di cui brevemente si ridirà.

NOTE

- 1 Vedi nota 4 del cap.I. Una recente piccola ricerca di don Pio del Pezzo sembra aver chiarito definitivamente che sia stata l'unica volta (*Don Bosco a Napoli*, ed. CEMM, Castellammare di Stabia, 1992).
- 2 *Memorie Biografiche* XIII, 631 e XIV, 337-338; vedi anche Nannola, già citato, alle pagg. 19 ss. e 46 ss.
- 3 La trattazione più completa si ha ancora nel Nannola, già citato, pag. 23 ss, 48 ss, attingendo a *Memorie Biografiche*, XIV, 662 e a vari documenti, alcuni dei quali fino ad allora inediti.
- 4 *Bollettino salesiano*, 1880, n.1, pag. 2
- 5 Spiace che, colta e annotata l'osservazione in un articolo di giornale, non si abbia avuto l'avvedutezza di annotarne anche la fonte, data la pertinenza dell'espressione.
Sulla questione in genere si può consultare: Carlo Alianello, *La conquista del Sud*, Rusconi Milano, 1972. Sintomatica di stati d'animo la colorita lettera del Decano Barilla, già citata e che si riproduce per intero nella Quarta Appendice.
- 6 *Memorie Biografiche*, XIV, 352.
- 7 Che tra i due santi uomini vi fosse santa corrispondenza di intenti e di opere ed anche una tal quale relazione è evidenziato da un recente studiolo di don Pio del Pezzo, già più sopra citato.
Ma i Santi sono i Santi e le passioni politiche e campanilistiche camminano per i fatti loro...
- 8 Per i rapporti di don Bosco con i Reali di Napoli cfr. *Memorie Biografiche*, VIII, 631-633; 643-645; 659-660.
- 9 *Memorie Biografiche* vol. V, 176-178; 185-187; 238.
Quanto alla cosiddetta *profezia* della terza generazione, nel vol. V delle MB, alla pag. 233-234 si legge che nel mese di aprile 1855 don Bosco fece stampare presso la Tipografia Ribotta in due fascicoli per le Letture Cattoliche un libro del Barone Nilinse, intitolato: *I beni della Chiesa, come si rubino e quali sono le conseguenze; con breve appendice sulle vicende del Piemonte*.
Il libro era ricco di fatti che dimostravano "che non solo gli spogliatori della Chiesa e degli Ordini religiosi, ma eziandio le loro famiglie ne andarono colpite quasi sempre, avverandosi il terribile proverbio: la famiglia di chi ruba a Dio non giunge alla quarta generazione!".
Quindi non si tratta di una *profezia* di don Bosco e tanto meno specificamente mirata, ma di una *proverbia* riferito da terza persona.
Certamente, tuttavia, il contesto di avvenimenti contemporanei alla pubblicazione fa ritenere che questa non fosse occasionale,

ma programmata, allusiva e ammonitrice... Furbacchione di un don Bosco!

¹⁰ Sembra riflettere qualcosa in questo senso anche Pino Acocella nella Premessa da lui posta all'Opuscolo *Don Bosco a Salerno*, pubblicato da quella Comunità Salesiana nel 1988.

¹¹ Egidio Viganò, sdb, *La pedagogia della bontà*, Cooperatori salesiani, Collana Idee n. 19; cfr. pag. 7, 8, 11, 16, 17.

Don Egidio Viganò è il settimo Successore di don Bosco con il titolo di Rettor Maggiore, a guida della Congregazione salesiana e come tale anche animatore spirituale di tutta la Famiglia Salesiana. La *Strenna* è un messaggio che annualmente il Rettor Maggiore indirizza alla Famiglia Salesiana, contenente l'idea madre della mèta spirituale ed apostolica dell'anno.

¹² Lo conosceremo bene in seguito.

¹³ Infatti, purtroppo, quando vi sarà il primo fugace incontro questo non sarà per nulla roseo, come più innanzi si vedrà.

¹⁴ La Provvidenza volle poi che i Salesiani giungessero stabilmente in Calabria prevalentemente dalla Sicilia.

¹⁵ Parlando di congenialità si intendeva dire della consonanza nell'apertura di cuore, capacità di amicizia, generosità e gioiosità, nonostante tutto, così caratteristiche e lungamente sperimentate, tra la gioventù locale e lo spirito salesiano.

Ma poi è capitata a taglio una singolare nota personale che l'accademico delle scienze di Roma, prof. Antonio Tirone, ha inviato nell'ambito del centenario di don Bosco, al Centro Meridionale di Comunicazione Sociale di Castellammare di Stabia. E' singolare, ma può essere interessante riportarla, giacchè parla di una *meridionalità* del piemontese don Bosco, che possiamo ricondurre alla *internazionalità* o *intercontinentalità* rilevata da don Egidio Viganò come sopra citato. "La *meridionalità* di don Bosco (espressione che chiaramente non vuole esprimere alcuna specificazione geografica o parageografica) in realtà intende far riferimento solo a quell'aspetto del carattere dell'apostolo della gioventù che lo vuole uomo venuto dalla *terra*, generosamente e caparbiamente sempre sui *solchi della fatica*, fianco a fianco coi più deboli con la sua carica di umanità, segnata dall'impegno quotidiano e l'incomprensione degli altri, l'umiltà dignitosa, la costante incertezza del domani, l'ansia di chi è costretto a chiedere, sempre, a volte per la semplice sopravvivenza.

Questa a nostro avviso la *meridionalità* del Prete dell'Ausiliatrice: un fatto non tanto intellettuale o di iniziative coraggiosamente imprenditoriali, quanto di romantica inventiva e di umanità, di pura e semplice umanità per il riscatto dei deboli".

Acuto, dobbiamo riconoscere, l'accostamento tra la caratterialità

pastorale scelta da don Bosco e quella imposta dalle condizioni ambientali e socio-culturali alle popolazioni del meridione (cfr. il quotidiano *Avvenire*, del 16/6/1988, pag. 12, rubrica *Salesiani nel Sud*).

¹⁶ Si affollano al ricordo e alla stima ed affetto nomi su nomi. Se ne vuole tentare un'elencazione e, perchè potesse oltrepassare l'esperienza immediata, ci si è avvalsi anche dell'ausilio del *cervellone* della Direzione Generale Opere Don Bosco. Con tutto ciò, si è consapevoli che possono esservi delle manchevolezze e di questo ci si scusa in anticipo. Dove è stato possibile, si è cercato anche di dare qualche cenno di *memoria*. Un ringraziamento a don Giovanni Jacono, segretario ispettoriale in Sicilia per la cordiale collaborazione.

Si fa notare che, tralasciando l'oltre centinaio e mezzo di coloro che, per uno od altro motivo, hanno poi fatto scelte diverse, pur avendo, tuttavia, dato nella loro maggioranza contributo preclaro alla salesianità calabrese o nel clero diocesano o nel laicato cattolico - ed in chiave di attualità si pensi tra gli altri a don Albino Campilongo, già missionario e poi promotore della viva presenza salesiana a Corigliano Calabro -, si fa notare, dicevamo, che qui si tien conto solo di coloro che hanno chiuso la loro vita o la stanno tuttora trascorrendo in unità anche formale a Don Bosco.

A) Fra coloro che ci hanno preceduto in santa operosità di vita salesiana.

Sac. Aracri Cesare: più volte Direttore ed Ispettore, sprizzante vivace e contagiosa salesianità; su sollecitazione dell'arcivescovo Montini aprì la Casa di Arese. E' morto il giorno dell'Assunta del 1981, vestito degli abiti liturgici per celebrare la terza Messa, al suo paese natale, Petrizzi.

Laico Asta Pietro Saverio.

Sac. Augieri Antonio: tra i primi di nascita (in Diocesi di Bisignano nel 1850) che, fatto il Noviziato nel 1895, deve aver svolto il suo ministero in Argentina, morendo a Buenos Aires nel 1944.

Laico Barillaris Carmelo: nato a Serra S. Bruno, potrebbe essere il decano dei Salesiani calabresi, vista la sua data di nascita (01.08.1838); ha fatto il novizito a Villa Colon (Montevideo) nel 1893, a 55 anni, ed è morto a Las Piedras nel 1897. Breve, ma significativa vita salesiana. Doveva essere nel novero della povera emigrazione italiana provvidenzialmente assistita dalla *carità* salesiana.

Sac. Bernaudo Francesco Paolo: singolare e degna di particolare menzione la sua vicenda. Nato a Nicotera il 23.7.1889, fu tra i primi ragazzi che furono accolti dalla spedizione di soccorso salesiana all'indomani del terremoto dell'8 settembre 1905. Rac-

colti in un primo momento a Monteleone Calabro, furono poi smistati nelle Case salesiane di tutta Italia. Lui risulta entrato a Borgo S. Martino il 15.11.1905 ed in rapida successione aver ricevuto nel 1906 la veste clericale dalle mani di don Rua a Foglizzo ed ivi aver iniziato il Noviziato, professando nel 1907. A Borgo San Martino aveva conseguito la licenza ginnasiale e nel 1910 a Valsalice il diploma normale. Passò a Napoli, dove nel 1911 emise la seconda professione triennale, mentre la perpetua è registrata a Genzano nel 1914. Cominciò gli studi teologici a Roma per concluderli mentre era a San Severo, ricevendo l'ordinazione presbiterale a Foggia il 29.5.1920. Sappiamo della sua prima Messa a Monteleone Calabro: poi deve essere rimasto incardinato nell'Ispettorìa Romana. Morì a Gualdo Tadino il 24.10.1955. Di lui si parla anche altrove in questo scritto.

Laico Corrado Antonio: sempre fedele al suo servizio, morto, in travolgente insorgere di un male devastante, durante un corso di formazione permanente in Terra Santa.

Sac. Costabile Vincenzo: cordiale nel suo lavoro, paziente nella sua malattia.

Laico De Gennaro Giuseppe: è anch'egli fra i più antichi di nascita (1886), anche se la scelta salesiana avvenne in piena maturità (1933). Dieci anni dopo cadde vittima di rappresaglia nazista a Caserta (1943).

Sac. De Rito Michele.

Sac. Dodaro Cossari Salvatore.

Sac. Esposito Francesco: vocazione adulta, mitica figura nella Parrocchia salesiana di Brindisi, nella dimensione caritativa e in quella sacramentale.

Sac. Faillace Luigi Carmelo.

Sac. Gerace Italo, allegro sempre, anche durante l'incomodo di salute che ancor giovane lo colpì.

Laico Giofrè Giuseppe.

Sac. Giordano Felice.

Stud. Guerrieri Giovanni.

Sac. Lemmo Filippo: nato nel 1877, nel 1897 ha fatto il noviziato a Genzano ed ha svolto la sua missione nell'Ispettorìa Romana, morendo a Roma nel 1918.

Sac. Gullotti Alfredo.

Sac. Lo Schiavo Luigi.

Laico Mammoni Francesco.

Laico Mobrìci Domenico Antonio.

Sac. Paola Francesco Giovanni.

Sac. Passarelli Giuseppe: mite e cara figura sacerdotale, benemerito nel suo nascondimento, trapunto di lavoro sacrificato; è

stato Parroco a Bova Marina.

Sac. Pittimada Giuseppe: nato nel 1874 in diocesi di Mileto, ordinato sacerdote in diocesi nel 1899, emise la prima professione a San Gregorio di Catania nel 1908. A 34 anni passò poi ad altra Ispettorìa e morì a Bologna nel 1929.

Sac. Presta Ernesto, simpatico e laborioso salesiano, più volte direttore; caratteristico realizzatore; sua specialità l'essere amico di tutti.

Sac. Principe Luigi.

Sac. Pugliese Agostino: docente di Diritto, fedele Ufficiale della Curia Vaticana, cordiale ed affettuoso sempre.

Sac. Pugliese Antonio: attento, delicato e laborioso nella sua grande voglia di fare il bene, troppo presto stroncata quando era direttore a Gallipoli.

Sac. Pugliese Francesco: patriarca delle vocazioni di famiglia, già apprezzato Sacerdote diocesano in Diocesi di Mileto (Papa Giovanni XXIII ricordò al nipote Agostino di averlo incontrato con edificazione durante una sua visita in Calabria); fattosi tardivamente Salesiano, fu apostolo del confessionale a Taranto; il suo zelo e il suo buon esempio portarono alla Congregazione Salesiana tre suoi nipoti e due nipoti alle FMA.

Sac. Purita Michele: è fra i decani; nato nel 1878, fece nel 1895 il noviziato a Foglizzo, provenendo - evidentemente - da una qualche forma di emigrazione interna. E' stato anche in Medio Oriente e poi più volte Direttore, di cui la prima a Bari nel 1910 e poi a Cagliari, Perugia e L'Aquila. E' morto nel 1960 a Gualdo Tadino.

Sac. Rodinò Amedeo : indimenticabile direttore a Catania del ben riuscito periodico *L'Amico della Gioventù*; passò poi all'Ufficio Stampa Salesiano di Torino.

Laico Russo Giuseppe: per lunghi anni in America Meridionale, simpatica e cordiale figura salesiana.

Laico Scerbo Saverio, cuore buono e animo puro, laborioso, di non lunga vita.

Sac. Stanco Francesco: vivacissimo e simpaticissimo nel multiforme ingegno e nel tratto; a lungo Direttore, accanito manzonista, caratteristica ed indimenticabile figura esemplarmente salesiana.

Sac. Tedeschi Giovanni (don Giovannino): legato alle origini della salesianità calabrese, poichè la sua famiglia era in dimestichezza con gli Scoppa - Lucifero; ne ha rappresentato una lunga e brillante tradizione nella varietà degli impegni di responsabilità anche fuori della terra natale.

Sac. Toscano Carmelo: già Direttore di Lecce e di Cisternino, poi Parroco generoso a Biella, troppo presto venuto a mancare.

Sac. Vacalebri Arcadio: già solerte segretario ispettoriale a Napoli, poi per lunghi attivissimi anni Delegato Nazionale Ex Allievi, infine Direttore a Soverato e a Vico Equense, consunto da sofferta malattia.

Sac. Valentini Michele, docente di S. Scrittura, intraprendente ed attivissimo promotore ed organizzatore delle Associazioni civilistiche in Italia; certamente figura di primo piano, grandemente meritevole.

- B) Fra coloro con i quali condividiamo ancora pane, lavoro e speranza di Paradiso (il riferimento al loro impegno in Congregazione è all'anno scolastico 1992-93).

Sac. Anastasio Pasquale (IME), missionario in Germania.

Sac. Apicella Ferruccio (IME), Direttore a Torre Annunziata.

Laico Bagnato Agostino (IME), laboriosissima e saggia vocazione adulta, reduce di guerra, spirito filosofico.

Sac. Bruno Zincone Luigi (ILT), Economo a Firenze.

Sac. Cillione Giuseppe, (IME), Direttore a Bari.

Stud. Cinelli Ercole (IME).

Laico Circosta Bruno (IME).

Sac. Cogliandro Mario (IME), già Delegato Confederale Exallievi, ora Delegato Regionale per la Famiglia Salesiana in Calabria e Direttore a Vibo Valentia.

Stud. Comito Angelo (IME), missionario in Madagascar.

Sac. Commisso Rocco (ISU), Preside all'Agnelli di Torino.

Sac. De Biase Giuseppe, Direttore e Parroco ad Andria e a Napoli-Rione Amicizia, ora Vicario ispettoriale.

Sac. Drosi Luigi (IME), già Direttore e Parroco a Potenza, e poi iniziatore dell'Opera di Locri, ora Parroco a Molfetta.

Sac. Greco Alessandro (ABB).

Laico Gulli Giuseppe (BMA), Procuratore delle Missioni del Rio Negro.

Sac. Iofrida Leone (IME), Assistente Ecclesiastico delle Volontarie Don Bosco in Italia Meridionale.

Sac. Iozzo Nicola (ISU).

Sac. Lacroce Luigi (IME), docente di Storia ecclesiastica.

Sac. Larocca Felice (IME), già Direttore della Casa per sordomuti di Napoli-Tarsia ed anche Maestro dei Novizi.

Laico Legato Filippo (IME).

Sac. Licordari Salvatore (ISI), Vicario della comunità di Trapani.

Sac. Lucente Teodoro (ILT), Direttore a Pietrasanta.

Sac. Macri Franco (ILT), Preside a Genova Sampierdarena.

Sac. Martinelli Antonio, già Direttore e Ispettore, ed ora Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale.

Sac. Mirarchi Giovanni (IME), docente universitario.

Sac. Pelle Antonio (IME), liturgista, Delegato Regionale per la Famiglia Salesiana in Puglia.

Sac. Perrelli Vito Luigi (ISI), Vicario Ispettorale in Sicilia.

Laico Pizzata Giuseppe Rocco (IME).

Sac. Pugliese Michele (IRO), attualmente benemerito supersiste dei sacerdoti salesiani della sua famiglia.

Sac. Romano Vincenzo (IME), Canonico emerito della cattedrale di Rossano.

Sac. Rondinelli Pasquale (IME).

Sac. Sammarro Pasquale Italo (IRO), Direttore e Maestro dei Novizi a Lanuvio, già Vicario Ispettorale IME

Sac. Sardo Carlo (AFC).

Sac. Scarfone Lorenzo (IRO), missionario in Madagascar.

Sac. Scrivo Gaetano (IAD), Direttore a Loreto, già Direttore a Lecce e a Caserta, Ispettore a Roma, poi Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile e per 18 anni Vicario del Rettor Maggiore.

Possiamo aggiungere, anche se non calabresi di nascita ma calabresi di origine vocazionale:

stud. D'Alessandro Salvatore Danilo.

stud. Nicotra Benito.

17

Di **Mons. Cognata**, del quale è stata introdotta la causa di beatificazione, Pietro Borzomati (*L'Exallievo di don Bosco tra Vangelo e realtà sociali per la costruzione di una Calabria migliore*, Federazione Ispettorale Calabria, Vibo Valentia, 1992 pagg. 11, 12) traccia una sintetica ed efficace sintesi del suo zelo e della sua incidenza. Piace riportarla.

“La presenza salesiana in Calabria ebbe, anche, altri effetti che è utile ricordare e, cioè, la donazione ai derelitti delle comunità più sperdute del territorio. Il Vescovo Salesiano di Bova, Mons. Giuseppe Cognata (1933-1939) dinanzi alla miseria assai diffusa nella maggioranza dei paesi di quella piccola e povera Diocesi, operò con efficacia, con concretezza, senza promulgare editti o addentrarsi in varie disquisizioni. Chiese inutilmente che alcune Congregazioni religiose si prendessero cura della gente in quei luoghi disperati, ma avendo avuto risposte negative fondò una Congregazione, le Oblate del S. Cuore, che con il loro fondatore compirono prodigi. Cognata e le Oblate vissero da poveri tra i poveri, sfamarono centinaia di fanciulli a cui insegnarono i più elementari principi di igiene, s'impegnarono nella lotta all'analfabetismo, vestirono gli ignudi, soccorsero i poveri e gli orfani...”

In altro luogo di questo stesso scritto vi è autorevole testimonianza, dal vivo e di prima mano, di tale realtà, attinta pur essa da altro intervento dello stesso Borzomati.

“L'esilio ingiusto del Vescovo Cognata (che fu destituito), dovuto anche a quei preti non certo esemplari per moralità e che mal volentieri

accettavano gli inviti del Presule all'impegno, non compromise l'opera di queste Suore Salesiane, destinate - come raccomandava il Cognata - "a raccogliere quel che rimane fuori... non il rifiuto (delle altre Congregazioni) e avere la santa ostinazione, non testardagine, di volere lavorare nei piccoli paesi e per i centri abbandonati, ed i più abbandonati sono i nostri; più non ci vuole andare nessuno, più debbono essere preferiti dai noi".

Don Luigi Castano, in una splendida biografia di Mons. Cognata mette in risalto notevole l'anima della sua spiritualità: il concetto della *oblazione*. Tra i venti e venticinque anni fa le suore Oblate furono invitate a collaborare nella Parrocchia Salesiana del S. Cuore a Brindisi: vi si recarono, ma vi si fermarono ben poco: era un ambiente troppo agiato. Eppure erano i ragazzi della *Commenda!*



Marchesa Alfonsina Scoppa di Francia

Marchesa Alfonsina Scoppa di Francia,
benefattrice delle Opere Salesiane in Calabria

SECONDA PARTE

**TRA INCERTEZZE, CALAMITÀ
E SLANCI DI CARITÀ
(1892 - 1913/14)**

Capitolo I

IL CUORE DI DON RUA

“Don Bosco aveva espresso più volte il grande desiderio di mandare Salesiani nell'estrema parte della penisola, allora molto trascurata”, come si esprime lo storico salesiano don Eugenio Ceria.¹

Don Rua che fin da ragazzo, orfanello, aveva avuto segno dal Santo che con lui avrebbe *fatto a metà*² e che fu poi di fatto il suo più immediato e fedele collaboratore e quindi successore, sempre con animo di interprete e continuatore, raccolse anche questa eredità con grande fervore, quasi una consegna.

Iniziò infatti e moltiplicò con coraggiosa carità le presenze salesiane nel Meridione e, per quanto ci riguarda, in Calabria in particolare.

Come Don Michele Rua - dalla Chiesa proclamato *Beato* - sentisse con cuore missionario, ardente e tenero, questo impegno, ce lo rappresentano al vivo alcune sue espressioni rivolte ai due Ispettori Salesiani di Roma e di Catania, ai quali affidava l'attuazione immediata del suo generoso disegno apostolico, attribuendo ad essi rispettive competenze territoriali: all'uno sulla Campania e sulla Puglia e all'altro sulla Calabria.

“Ricordati che le provincie meridionali d'Italia devono avere la nostra preferenza”. “Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali, a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni”: a don Arturo Conelli, Ispettore a Roma, il 10 febbraio, il 17 marzo e il 28 giugno 1903.³

Interessante quanto don Conelli, riferendo a Don Rua circa il compito ricevuto di cui sopra, scriveva il 26 maggio 1903 sulle condizioni dell'Italia Meridionale in genere, “... quel Mezzogior-

no che sta a cuore a V.S. Rev.ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto de visu che quelle regioni abbisognano di missionari pel clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni verso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e sodamente religioso: al che la nostra umile Società può forse contribuire efficacemente".³

Lettura prettamente salesiana, anzi donboschiana, della *questione meridionale* nella sua integralità umano-cristiana, che con poche variazioni vedremo esser fatta ancora in altre circostanze di relazioni a Don Rua, il quale per primo così la sentiva.

"Don Francesco, pensa alla Calabria; qui vi è bisogno; apri più Case che puoi in questa regione!": a don Francesco Piccollo, Ispettore a Catania, nel 1906⁴ ed in altre occasioni fino all'ultimo saluto che potè dargli alla stazione di Foggia, come ancora vedremo, oltre ulteriori analoghe espressioni.



Ha notato uno studioso di Don Rua⁵ che mentre egli stesso nella lettera circolare dell'8 febbraio 1888⁶ aveva ricordato come Don Bosco avesse consigliato che dopo la sua morte si sospendessero i lavori di costruzione e non si aprissero nuove Case e come anche il Papa Leone XIII, ricevendolo per la prima volta quale successore di Don Bosco il 21 febbraio 1888, consigliasse allo stesso modo i Salesiani⁷, tuttavia il periodo del Rettorato di Don Rua⁸ dal 1888 al 1910 segna un movimento di espansione prodigiosa, umanamente non frenabile.

Più volte Don Rua nei suoi scritti agli Ispettori e Direttori e ai Confratelli aveva raccomandato di non ampliare le Case esistenti e di non aprirne di nuove, eppure nell'anno della sua morte (1910) le Case, che nel 1888 erano 64, sono diventate in numero di 341, distribuite in 34 Ispettorie e 30 Nazioni,

sostenute dall'accresciuto numero dei Salesiani da 700 a 4.000.

Nel 1901 Don Rua stesso rifletteva su questa realtà in certo modo contraddittoria, scrivendo ai Confratelli: "Le richieste di nuove fondazioni sono sempre più insistenti, e i Superiori, ponderando ogni cosa, spinti dalla carità di Gesù, incoraggiati dall'esempio di don Bosco, non direbbero mai basta... Eppure i Superiori nonostante questo loro zelo, sono costretti a rallentare la corsa vertiginosa presa dalla nostra Pia Società, assecondando il primo impulso avuto da Don Bosco; e voi medesimi in coro mi dite che non si fa quanto si può per andare adagio; ma, credete pure, non siamo noi che abbondiamo; è la Divina Provvidenza che ci mette ben sovente in circostanze da non poter dire di no. E allora?".⁹

Ecco come risalta quello che, ponendo il titolo di questo capitolo, abbiamo chiamato *il cuore di Don Rua*; il suo *cuore oratoriano*, la sua *carità pastorale*.

Vale la pena di rimarcare alcune espressioni della lettera circolare: "Spinti dalla carità di Gesù, incoraggiati dall'esempio di Don Bosco... è la Divina Provvidenza che ci mette ben sovente in circostanza di non poter dire di no", e, capolavoro di *cuore*, quel conclusivo: "E allora?", che la dice lunga: resa incondizionata ai segni dall'alto ed alle urgenze umano-sociali-cristiane.

Non per nulla Don Bosco stesso, nel 1860 in occasione della Prima Messa, gli aveva suggerito: "Abbi la carità di Nostro Signore Gesù Cristo e del suo Vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel tuo cuore le ansie, i sospiri, i palpiti di tutte le genti".¹⁰

E, in realtà, la figura e l'opera di Don Rua può essere ben definita: *al servizio dell'amore*, come con geniale slancio di intuizione e di sensibilità spirituale don Adolfo L'Arco ne ha sottotitolato una biografia per l'editore Gribaudi (1971), stravolgendo uno stereotipo agiografico che ne faceva piuttosto l'asceta dell'austerità severa, della regolarità ferrea, del lavoro sacrificato e ubbidiente, ma in fondo freddo e scolorito. Trascurando, o mettendo in ombra, il motore di tali pur vere virtù:

il cuore, il suo grande cuore radicato in Cristo.

Bella testimonianza dello *stile* di Don Rua l'abbiamo nei ricordi, a cui si è fatto già cenno, dati a don Giovanni Mellano quando lo mandò in difficile missione a Monteleone Calabro, come in seguito vedremo ancora. "Ama molto i tuoi parrocchiani e sii per essi un vero padre. Non omettere mai la spiegazione del Vangelo e l'istruzione religiosa, in particolar modo l'insegnamento del catechismo. Abbi cura dei bambini, dei giovani, delle loro Associazioni".

Mirabile proiezione del Buon Pastore, scaturita da un cuore straripante di carità pastorale!



Nel contesto su richiamato noi dobbiamo rilevare che negli anni di Don Rua e secondo questo stile furono aperte numerose Case anche nell'Italia Meridionale in genere e con particolare *cuore* in Calabria.

Nelle altre regioni: Castellammare di Stabia (1894), Caserta (1897), Alvito (1900-1920), Corigliano d'Otranto e Napoli-Vomero (1901), Portici (1903), Potenza (1904-1907), Bari (1905), San Severo (1905-1968), Gioia dei Marsi (1909-1937), Napoli-Tarsia (1909-1975), a cui potrebbe aggiungersi una labile e quasi contrabbandiera presenza anomala a S. Antimo (1910-1912), come testimoniato di prima mano da don Tommaso Stile.¹¹

In Calabria si ebbero cinque Case: due non durature, Catanzaro (1894-1895) e Borgia (1905-1925), e tre tuttora fiorenti: Bova Marina, Monteleone Calabro (divenuta poi dal 1928 Vibo Valentia) e Soverato, delle quali si dirà particolareggiatamente in seguito.

Si dovrà poi aspettare il 1972 per avervi un'altra presenza derivante dallo sdoppiamento di quella di Soverato (Istituto e Parrocchia-Oratorio) ed ancora il 1978 per quella *nuova* di Locri:

e così essere di nuovo al numero di cinque Case,... quante quelle aperte da Don Rua.

★ ★ ★

Ancora a Don Rua si deve l'erezione della prima *Ispettorìa Napoletana di S. Gennaro* (1902 - 1911), comprendente, secondo l'espressione usata in *Annali* (III°, 271), "la Campania e il Salento" (cioè la Puglia: espressione spiegabile perchè nel 1902 l'unica Casa pugliese era quella di Corigliano d'Otranto, nella penisola salentina appunto), distaccata dall'Ispettorìa Romana.¹²

La Calabria (cioè, allora, la Casa di Bova Marina) è restata nell'ambito dell'Ispettorìa Sicula fino al 1922 e si può ritenere che questo legame di origine con la Sicilia sia una delle cause dell'essersi concentrata fino ad oggi nella parte più sud-occidentale della penisola calabra la dislocazione geografica della presenza salesiana.

Il 6 aprile 1910 moriva Don Rua e si potrebbe osare dire che venne ad affievolirsi l'onda meridionalista: non si aprirono nuove case fino al 1925 (Taranto) e la stessa Ispettorìa Napoletana fu nel 1912 riassorbita da quella Romana.

In verità, il decennio 1911-1922, segnato anche dal travagliato periodo della guerra 1914-1918, fu in tutta la Congregazione tempo di sosta e, quanto consentito dai tempi calamitosi, di consolidamento. Quello che Don Bosco voleva che avvenisse alla sua morte slittò - e c'è una propria logica - alla morte del suo *fare a metà*,¹³ Don Rua, che era andato "assecondando il primo impulso avuto da Don Bosco".¹⁴

★ ★ ★

Tutto questo, fino a quando con Decreto 4 novembre 1922, emesso da Don Filippo Rinaldi, anch'egli dalla Chiesa proclamato *Beato*, fu nuovamente eretta l'Ispettorìa di Napoli per tutta l'Italia Meridionale, col numero di dodici Case: Bari, Borgia,

Bova Marina, Caserta, Castellammare di Stabia, Corigliano d'Otranto, Monteleone Calabro (che dal 1928 si chiamerà Vibo Valentia), Napoli-Tarsia, Napoli-Vomero, Portici, San Severo, Soverato.

Ma gli sviluppi di questa nuova realtà esulano dal compito qui assunto.

NOTE

¹ *Annali* II°, 287

² Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua*. SEI, Torino, 1931. Vol I°, pagg. 19 e 46

³ *Annali*, III°, 580

⁴ Amadei - opera citata - Vol III°, pagg. 228 e 409

⁵ Prof. Italo Lana, *Diceva sovente: Chi ama è felice*, dal Volume *Don Rua vivo*, L.D.C. Editrice, Torino 1973, pagg.77 e segg.

⁶ *Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Salesiane, Torino 1965, pag.14

⁷ Lettera Circolare del 19-03-1988, Opera citata, pag. 28

⁸ Il Superiore Generale dei Salesiani è denominato *Rettor Maggiore*; il periodo della sua durata in carica viene detto *Rettorato*. Una volta praticamente a vita, ora sessennale rinnovabile.

⁹ Lettera circolare del 25-04-1901, Opera citata, pagg. 307 e 308

¹⁰ Amadei. Opera citata. vol I°, pag. 136

¹¹ Don Tommaso Stile, *I primi venticinque anni dell'Ispettorìa Napoletana*, Scuola Tipografica dell'Orfanotrofio Salesiano, Bari 1952, pagg. 32-34.

¹² Cfr. documentazione presso l'Archivio dell'Ispettorìa Salesiana di Napoli. *Ispettorìa* è la circoscrizione territoriale comprendente un certo numero organico di Case.

¹³ Vedi nota 2.

¹⁴ Vedi nota 9.

Capitolo II

UN INCONTRO A TUTTO CUORE: DON RUA E LA CALABRIA

E' stato calcolato che Don Rua abbia percorso "100.000 chilometri in 18 anni, con i mezzi di allora: a piedi, a cavallo, in calesse, in carrozza, in treno, in nave attraverso il mondo..."¹

E non sono elencati i mezzi del tutto singolari che qui si noteranno.

Nel novero di questi viaggi in questo suo che è stato detto *in itineribus saepe* (spesso in viaggi, di riecheggio paolino)², entrano le poco agevoli escursioni che egli fece in Calabria e sulle quali ora ci soffermeremo.



Nel gennaio-febbraio del 1892, a quattro anni dalla sua successione a Don Bosco, Don Rua fece un viaggio a Roma e in Sicilia e al ritorno, intraprendendo un giro dell'Italia che sulla via del Nord lo portò anche a Taranto e a Bari, attraversò per la prima volta la Calabria.

Sostò prima a Reggio Calabria, presumibilmente alla metà di febbraio, dove "ospitò dall'Arcivescovo Casanova, poi Cardinale", già Vescovo di Ischia, da dove aveva scritto a Don Bosco nel 1886 e "di qui per Squillace, dove la Marchesa Scopa (sic!) lo colmò di cortesie".³

A proposito della nobildonna, don Ceria aggiunge: "generosa cooperatrice che vagheggiava e preparava qualche Opera salesiana per la sua Calabria",⁴

E' strano che l'Amadei, maggior biografo di Don Rua, nella sua opera in tre volumi, non faccia alcun cenno a questa sia pur breve visita calabrese, passando direttamente dalla Sicilia a Macerata nelle Marche (vol. I, pag. 580).

Don Ceria deve aver attinto a fonte diversa.

Dalla *Autobiografia* inedita di Don Francesia, il quale accompagnava Don Rua nel viaggio, raccogliamo notizie più ampie e qualche grazioso episodio.⁵

Da Messina i due si portarono a Reggio Calabria e don Francesia (il quale si era introdotto dicendo: “Qualche volta ebbi la ventura di accompagnare Don Rua, ma in modo speciale, e credo nel 1892, per le Case da Torino a Roma e poi in Sicilia e del litorale adriatico. Fu un viaggio di fatica, ma accompagnato da fatti consolanti”) narra delle tappe e degli avvenimenti della susseguente corsa lungo la costiera jonica.

Noi un po' riporteremo letteralmente e un po' sunteggeremo.

“Il caro Don Rua, lasciandosi guidare dalla Provvidenza che ci volesse nella Calabria, giunto a Reggio Calabria avrebbe veduto volentieri Don Rua (sic!).⁶

Esso si lasciò facilmente indurre, ed ancorchè fossimo già entro il carrozzone per partire, si discese e si andò con lui, che prima ci condusse a casa sua, poveretta ed aperta a tutti...”.

Poi andarono all'Episcopio ed attesero l'Arcivescovo che era con i suoi chierici che recitavano una commedia latina, “se non sbaglio quella tutta nostra: Fasmatoniches”.⁷

Cena improvvisata verso le nove e l'indomani mattina visita alle Salesiane (le Visitandine?), e poi “verso le nove si ritornò alla Stazione per partire verso Macerata.

Tutto era ben aggiustato, ma alla distanza di (...) chilom. da Regio (sic!), si guasta la macchina e ci dobbiamo fermare in aperta campagna. In attesa di una nuova macchina abbiamo cercato di fare un po' di refezione”.

Don Francesia va a prendere ad un pozzo vicino dell'acqua che porta a Don Rua, ma in un movimento maldestro urta col capo allo sportello del treno ed eccolo grondar sangue. E Don Rua, premuroso, *ad aiutarmi a pulirmi* dopo essere andato anch'egli vicino al pozzo, senza perdere di serenità.

“Quasi quasi però si commetteva uno sbaglio più grave, e se l'abbiamo scongiurato lo si deve alla bontà di un giovinetto che viaggiava con noi e che andava a fare in famiglia le vacanze del

carnevale. Ad una stazione in cui si doveva cambiar treno⁸, noi ce ne stavamo tranquilli nel nostro carrozzone. Nessuno ce ne aveva avvisati, e quindi non pensavamo a nulla.

Fu quel buon ragazzino che non vedendoci discendere e sapendo che noi si doveva proseguire, ci venne a cercare e a condurci nel nuovo treno già per partire. Come glie ne fummo riconoscenti!”.

E' un bel quadretto, tutto salesiano e si può dire commovente... Evidentemente in quel ragazzo (il fatto che sapeva che i due preti dovessero proseguire fa supporre che doveva esserci stata qualche accattivante conversazione) si era accesa una simpatia per quei compagni di viaggio, per così dire, stranieri, tanto da destare la sua generosa premura per loro, e la sua spontaneità e prontezza nell'aiutarli procurò la loro ammirazione e riconoscenza.

Una riprova dell'assonanza del cuore donboschiano incarnato da Don Rua con i giovani, e con i generosi giovani calabresi.

Se Don Rua, come sembra dal contesto generale, aveva già aperto il suo cuore alla Calabria, questo fortunato incontro, in linea con la descrizione della bontà dei Calabresi già riscontrata nelle lettere a Don Bosco, lo avrà di certo maggiormente ben disposto.

Ci piace pensare che la limpidezza generosa del giovinetto - a suo modo nuovo Bartolomeo Garelli in veste calabra - potè sui programmi calabresi di Don Rua molto più che le numerose - e sempre un po' auliche e interessate - lettere dei Vescovi indirizzate prima a Don Bosco e poi a lui.

Vi è poi l'incontro con la Marchesa Scoppa (tra *Marchesa* e *Baronessa* vi è un po' di confusione, ma non ha importanza, tanto più che può essere ci si confonda perchè le due sorelle sposate al titolo nobiliare di nascita aggiungevano quello di acquisto), e la sosta in attesa di un altro treno in partenza per Taranto.

Qui cade, per noi meridionali, un'amena digressione gastronomica di don Francesia.

“Quella sera abbiamo per la prima volta mangiato la minestra alla napoletana, che consiste in un po' di verdura con olio. La nostra minestra si chiama la pasta. Il riso non si adopera col brodo”.

Che grande confusione di idee: poverini erano proprio capitati in un'altro mondo! ⁹

In verità, nonostante l'aiuto di don Francesia, non sono molto abbondanti le notizie sostanziali di questo primo abbraccio di cent'anni fa tra don Rua e la Calabria.

Giova, tuttavia, rimarcare tre punti fermi e determinanti: l'orientamento di don Rua ad aprire le porte alla Provvidenza “che ci volesse nella Calabria”, donde l'incontro con significative realtà locali; la figura e l'influenza di quell'anonimo ragazzo, primogenito dei numerosissimi che in seguito saranno amici dei Salesiani; il primo approccio sul posto con la Baronessa Scoppa, futura madrina delle Case di Borgia e, indirettamente, di Soverato, le uniche nate da beneficenza privata, spontanea e generosa in Calabria.



Altre visite fece don Rua alla Calabria, nel 1900, 1906, 1908. Pure se, cronologicamente, esse sono precedute ed intervallate da notevoli avvenimenti anche a loro collegati e di cui si tratterà in seguito, per non perdere la visione panoramica di questo vivo interessamento e ravvicinato contatto, conviene intanto ricordarle tutte di seguito.

Negli *Annali* si legge che nell'aprile 1900 “Don Rua, reduce dalla Sicilia e dalla Calabria” fu a Corigliano d'Otranto.¹⁰

Don Angelo Amadei ci dà maggiori particolari sul viaggio in Calabria, che volentieri si sintetizzano.¹¹

Al mattino del 17 aprile, martedì dopo Pasqua, alle 6 parti da Messina per Reggio Calabria, “dove celebrò la S. Messa in Duomo e, ossequiato il Card. Arcivescovo Portanova, ripartiva ed alle 14 giungeva a Bova Marina”.¹²

Un periodico dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, *Fede e Civiltà* nel suo n. 16 dell'anno XII in data 21-4-1900 (gentilmente fattoci pervenire in fotocopia dall'Archivista di quella Curia Metropolitana), alla pag. 64, in una lunga corrispondenza dalla "Diocesi di Bova" a firma di G. Pappalardo, ci aggiunge qualche altra notizia interessante.

"Quando in Marina di Bova si seppe che Don Rua, il successore di Don Bosco, si sarebbe degnato di fare una visita a questo estremo lembo della Calabria, la gioia e l'aspettazione di tutti fu immensa.

Difatti il giorno 16 c. m. partì una deputazione di questa Marina di Bova alla volta di Messina per accompagnare il nostro Superiore nel viaggio. Ne era capo il Rettore del Seminario don Giov. Motta. E il giorno 17 Don Rua lasciò il nostro Istituto di Messina...

Passando per Reggio fu gentilmente accolto col suo seguito dalla generosità del Can. Antonino Delfino (lo stesso misterioso personaggio del 1892? n.d.r.).

Con lui si recarono a far visita a S. Em. il Cardinale Arcivescovo, il quale, sebbene occupato nei preparativi della sua partenza per Roma, pure li ricevette con quelle effusioni di cuore e grandezza d'animo che gli è tutta propria".

A Bova Marina, si riassume ancora dall'Amadei, accoglienza trionfale con la partecipazione del neo Vescovo Mons. Domenico Pugliatti. Trionfale, ma piena di venerazione, specialmente da parte degli alunni del Seminario, tanto "da tener come reliquia ciò che avevano fatto toccare alle sue vesti", come narra un testimone oculare, il quale ebbe occasione di riceverne santi consigli.

E' bello adesso rifarsi alla *Cronaca* della Casa, registrandone l'immediatezza del caloroso entusiasmo.

"17: ore 2,30. Arriva Don Rua accompagnato dai nostri (il Direttore e il Parroco del luogo, n.d.r) e da don Lovisolo (in rappresentanza dell'Ispettore della Sicilia, don Giuseppe Monateri, incomodato in salute. n.d.r.) e da tre chierici di Messina, nonché dal suo segretario. Le autorità sono a ricever-

lo. Molta folla gli va incontro. In Seminario pranzo.

Alle 5 e 1/2 Accademia riuscitissima: c'è anche Mons. Pugliatti neo-eletto Vescovo di Bova (solo due giorni prima era Vicario della stessa Diocesi, n.d.r.). Don Rua coglie l'occasione per parlare di lui e protesta che per lui saran sempre le forze dei Salesiani. Vivissime acclamazioni.

18. Don Rua si ferma tutto il giorno e riceve tutti i Salesiani Confratelli”.

Il periodico citato aggiunge: “Il Rev. Don Rua celebrò la S. Messa nella Cappella del Seminario dispensando ai Seminaristi, che aveva già tutti confessati, l'Eucaristico Pane. A cinque di essi che facevano la prima Comunione indirizzò fervide parole di amore al sacro Mistero del Tabernacolo.

La sera del 18 accompagnato, portato anzi a braccia dagli stessi Seminaristi, don Rua si avviò alla stazione ove attendevano le autorità tutte del paese e con esse volle trovarsi anche il sindaco della vicina Bova Superiore, Cav. Antonio Catania”.

Continua la *Cronaca* della Casa: “Riparte alle 21 e 1/2 per Catanzaro. Accompagnamento fantastico a lume di candela e di torce a vento. Che giornata indimenticabile!”.

Inutile sottolineare che questa ed altre fiaccolate, oltre che indubbiamente festose, erano necessarie perchè, mentre la Casa distava notevolmente dalla stazione e dal centro abitato in genere, con strade approssimative, assolutamente mancava la pubblica illuminazione.

Notevole lo spunto che, nell'incontro col neo Vescovo Mons. Pugliatti, don Rua coglie l'occasione per testimoniare la fedeltà salesiana alla Chiesa e ai suoi Pastori.

Riguardo all'arrivo a Bova c'è da notare (anche se non si sa se collocare l'episodio in questa data o nella successiva visita del 1906) che per raggiungere il Seminario non dotato di regolare strada di accesso e posto al di là di un corso d'acqua, il *Potamò*, per guardare questo passaggio obbligato, don Rua fu portato a spalla da un robusto seminarista.

Molti anni dopo il Can. Antonino Asprea attestava al Direttore del tempo, don Michele Umana, di essere stato lui ad avere

quella ventura; anche don Arcadio Vacalebre, bovese, ha raccolto la stessa testimonianza, come pure altri confratelli che hanno dimorato in quella Casa.

Riprendono gli *Annali* che "a mezzanotte don Rua giungeva alla stazione di Catanzaro e qui si fermò fino alle prime ore del mattino e, celebrata la S. Messa, partì alla volta di Taranto".

In riferimento a questo viaggio c'è un particolare che merita di essere evidenziato.

La Calabria, infatti, godè della visita di don Rua non solo nella salita dalla Sicilia verso il Nord, ma anche nella discesa dal Continente verso l'Isola.

Ci è attestato che, scendendo lungo l'Italia, don Rua si portò a Caserta e a Napoli; "da Napoli partì per Castellammare e di lì per Tropea".

Il fatto è narrato dall'Amadei e ripreso dal Ceria.¹³

Lo si riporta integralmente nella più ampia esposizione dell'Amadei.

"La sera del 21 alle 18,30 - scriveva don Rinetti - siam partiti alla volta di Tropea. Invitai il sig. don Rua a riposarsi ed io vegliai, essendo il nostro scompartimento pieno zeppo, e non conoscendo nessuno dei compagni di viaggio.

Per buona fortuna un giovane dottore in medicina ci fu largo di gentilezze. Guardò più volte con sentimento del massimo rispetto il nostro amato superiore, poi salutò cortesemente, pregandogli il buon viaggio. Quando don Rua parve addormentato, voltosi a me mi disse: 'Codesto sacerdote mi pare un santo!'.

Io lo confermai nella sua opinione e, a voce bassissima, gli narrai qualche fatto della vita di don Rua, e poi silenzio per non disturbare il sonno tranquillo.

Alle cinque del mattino scese a Tropea, accolto dal Vescovo Mons. Taccone Gallucci, come un carissimo e stimatissimo amico, che gli propose la fondazione in città di una Casa salesiana o almeno di un Oratorio festivo.

Nel pomeriggio, alla presenza del Vescovo, del Capitolo e di

molto popolo tenne conferenza in duomo.

Dopo la benedizione gli si affollarono attorno molte e molte buone mamme, perchè toccasse e benedicesse i bambini che tenevano in braccio ed attaccati alla gonna, timidi, vergognosetti e tanto cari. Don Rua li benedisse di cuore e diede loro immagini e medaglie.

Un cooperatore ci dava altri particolari: 'Nelle ore pomeridiane del 21 febbraio don Rua ascese il pulpito della nostra cattedrale affollata di gente accorsa all'annuncio dell'arrivo del sacerdote insigne per meriti e virtù singolari e per fama mondiale. Egli parlò con quella semplicità che è sua propria e che edifica e commuove chiunque l'ascolta... Poscia che in Episcopio venne ossequiato dal R.mo Capitolo, dal Clero della città, dal Seminario, da molti sacerdoti dei paesi vicini, dall'Ill.mo sig. Sindaco con molti membri della Giunta Municipale, dal Circolo Cattolico, dalla Congregazione di Carità e da moltissimi e distinti signori e signore.

Il venerando sacerdote, umilissimo e modesto, ricevè tutti con amabilità ed ebbe per tutti una cara parola di quelle che fanno tanto bene allo spirito quando vengono dette da un uomo di santa vita qual è don Rua.

Il giorno appresso egli partiva per Messina, accompagnato alla stazione da molti sacerdoti e signori, lasciando nell'animo di quanti ebbero la fortuna d'avvicinarlo un caro ricordo della sua venerata persona. Alla stazione un sacerdote prima di accommiatarsi lo pregò che volesse lasciarci con la benedizione ed egli amorevolmente s'arrese alla preghiera.

Fu un momento di commozione generale. Quanti si trovavano sul piazzale della stazione preti e secolari genuflessero tutti attorno al buon sacerdote ed egli implorò sul capo di tutti le benedizioni del cielo. Quadro davvero commovente!

Un vecchietto dal volto d'asceta, esile di persona, e tanta gente curva ai suoi piedi! Davvero ha alcunchè di straordinario questo prete, si diceva da ogni parte, e tutti a guardarlo specialmente i fanciulli, come estasiati. Prima che giungesse il treno e poi anche quando il treno giunse e don Rua prese il

posto in uno scompartimento di seconda classe, distribui con un caro sorriso sulle labbra a quanti si avvicinavano a baciargli la mano una medagliina di Maria Ausiliatrice, ed avendo fatto ritardare il treno alla nostra stazione, sparsasi la voce della presenza di don Rua, fu uno scendere da tutti gli scompartimenti per vederlo e baciargli la mano, sicchè una dimostrazione così spontanea trasse le lacrime dagli occhi a molti presenti.

Un signore di Tropea vivamente commosso offrì la sua casa, affinchè i Salesiani venissero qui tra noi, e don Rua accettò di buon grado l'offerta e volle sapere il nome del generoso per segnarlo nel taccuino delle sue memorie. Quando il treno si mosse, tutti si scoprirono reverenti, augurando il buon viaggio. Don Rua col suo amabile sorriso ringraziò e si ritrasse lasciando nell'animo di tutti la convinzione di aver veduto e parlato con un santo.

A Villa S. Giovanni un industriale l'invitò a visitare il suo setificio, e gli fé così cara compagnia che, giunti alla banchina, il bastimento era già in moto. Il capitano del porto, sentendo che doveva partire il Superiore dei Salesiani, dato fiato alla tromba, lo fermò; e, salendo su di una barchetta, egli poté raggiungerlo e in poco più di mezz'ora giungeva a Messina.

L'Ispettore don Monateri con vari confratelli, le rappresentanze degli Oratori e numerosi signori e signore l'attendevano allo sbarco. La marchesa Caterina Scoppa Loffredo di Cassibile mise a sua disposizione la vettura, e nel breve soggiorno, oltre l'Istituto S. Luigi Gonzaga, visitò i tre Oratori festivi, due maschili e uno femminile, che con grande consolazione trovò assai ben avviati e pieni di gioventù. Né mancò d'ossequiare i principali benefattori e di sbrigare la molteplice corrispondenza".

Fin qui l'Amadei. Abbiamo riportato anche il brano riguardante l'arrivo a Messina perchè vi ricorre il nome della Marchesa di Cassibile nata Scoppa, benemerita, con le sorelle, della fondazione di Borgia e di Soverato.

Dispiace di non aver esteso la ricerca su questo particolare episodio all'Archivio Centrale Salesiano, dove può esservi anche corrispondenza con quel Vescovo come con altri.

Infatti non è difficile pensare che sull'onda della corrispondenza con Mons. Vaccari (abbiamo visto le lettere del 1879 e del 1882 con l'accorata richiesta per il Seminario) questa sia continuata e Don Rua abbia voluto rendersi conto di persona della situazione.

D'altra parte già lo stesso Mons. Vaccari aveva nella lettera già citata del 1879 insinuato che un Salesiano, invitato a predicare il Quaresimale, si rendesse conto della situazione.

Interessata la Curia Vescovile di Tropea, se ne è avuta la seguente risposta: "L'incaricato delle ricerche, responsabile dell'Archivio, ha fatto delle ricerche, che sono andate un po' a rilento, ma che non hanno avuto esito positivo. Per notizie assunte da testimonianze orali pare che le supposizioni abbiano un fondamento, ma non trovano un riscontro documentato".

Il passaggio di Don Rua in quella zona, avvenuto tra la fine di febbraio e i primi di marzo, produsse subito frutti.

Il già citato periodico cattolico *Fede e Civiltà*, nel numero su indicato, porta la seguente corrispondenza dalla Diocesi di Nicotera e Tropea, datata *Nicotera, 16 aprile*. "Il Rev. mo Teologo D. Giuseppe Lojacono da Tropea, il quale con zelo e dottrina ha predicato la Quaresima nella nostra cattedrale, ha promosso fra noi l'Associazione dei Cooperatori Salesiani, i quali si propongono per massima di esercitare opere di carità per giovare al buon costume ed alla civile società, dirigendo le loro speciali sollecitazioni in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati.

La città nostra gliene è grata assai, e serberà di lui imperituro e caro ricordo.

Il prelodato signor Teologo Lojacono è direttore dei Cooperatori Salesiani di tutta la Diocesi, nominato dal l'Ecc.mo nostro Vescovo Mons. Taccone - Gallucci e dal signor D. Rua, degnissimo successore di D. Bosco".

Da Tropea Don Rua si recò in Sicilia e al ritorno, come già detto, sostò a Bova e attese la coincidenza a Catanzaro, proseguendo per Taranto, Corigliano d'Otranto, Lecce, Brindisi e Bari.



La terza visita alla Calabria Don Rua la fece nel 1906. Entrava nel programma di un grande viaggio, ma aveva di certo una motivazione particolare.



“Nella notte sull’8 settembre 1905 un violento terremoto scosse per circa trenta secondi il suolo da Cosenza a Catanzaro e a Reggio”¹⁴ con gravissime conseguenze.

“Il desiderio che Don Rua aveva ereditato da Don Bosco di fare opera di bene a pro del negletto e sfortunato mezzogiorno d’Italia” ne “ebbe improvvisa ed impellente occasione di essere messo in atto”.¹⁵

Entrò subito, con il cuore e con lo stile di Don Bosco che in lui riviveva, nella nobile gara di carità che l’evento aveva suscitato in tutta l’Italia.¹⁶

Lo vedremo più esattamente in altro apposito capitolo.

Questa sosta in Calabria, più lunga e particolareggiata delle precedenti, decisiva per il futuro salesiano della regione, aveva la finalità di rendersi conto di persona delle situazioni, verificare il già fatto, progettare il meglio da farsi ancora.

Non può non lasciare ammirati e pensosi la piena di sollecitudine provvidente per la Calabria del successore di Don Bosco se consideriamo che, tra tante incombenze e preoccupazioni, negli anni immediatamente seguenti e precisamente nel 1908, declinante, a due anni appena dalla sua morte, egli tornò ancora ad abbracciare quella terra ed a cogliere i primi consolanti frutti della sua operosa carità pastorale, come vedremo.



Era rientrato a Torino da un viaggio all’estero per presiedere alle funzioni della Settimana Santa e subito dopo Pasqua si rimise in viaggio per raggiungere la Sicilia, Malta, la Calabria

e la Puglia, facendo soste intermedie fino a Roma.

Di qui in poi lo accompagnò don Giulio Barberis, il quale ha lasciato ricordo dei disagi di quel viaggio, di fatti edificanti verificatisi e delle circostanze che lo resero penoso al cuore del Beato: la vista a Napoli dei postumi di una forte eruzione del Vesuvio e le notizie di stampa del gravissimo terremoto e incendio a S. Francisco in California dove una chiesa salesiana con l'annessa casa andarono distrutte.¹⁷



La permanenza in Calabria fu di tre intensi giorni, dalla sera del 10 a quella del 13 maggio, descrittaci alquanto ampiamente dal biografo¹⁸, come riportiamo.

“Nel pomeriggio (del giorno 10) lasciava la Sicilia, proseguendo per la Calabria.

La prima Casa che visitò fu nuovamente quella di Bova Marina, dove i Salesiani - qui il biografo riprende da don Barberis - sono alla direzione del Seminario Vescovile. Vi è un centinaio di chierichetti, cominciando dalle classi elementari al corso teologico”.¹⁹

Avendo conosciuto sia pur sommariamente l'ambiente, ci si domanda - oggi - come potessero alloggiarvi. Tempi eroici!

“Sebbene arrivati ad ora tarda perchè erano scoccate le 22²⁰ vennero alla stazione, che è lontana anzi che no dal Seminario, i chierici del corso teologico e filosofico e del ginnasio superiore ad incontrare Don Rua, con palloncini e lumi per rischiarare la via. I più piccoli incapaci di affrontare il ghiaiato del torrente che separa l'Istituto dalla stazione - dice la *Cronaca* della Casa - attendevano all'ingresso del Seminario, tutto illuminato a festa (inutile pensare ad illuminazione elettrica ! n.d.r).

Anche Sua Eccellenza Mons. Vescovo stava coi chierichetti ad aspettarlo e volle essere il primo ad ossequiarlo, si rileva dalla *Cronaca*.

“Con che entusiasmo quei vispi chierici calabresi ricevettero Don Rua! Acclamavano e davano il benvenuto, proprio come si

farebbe all'Oratorio dopo lunga assenza dell'amato Padre!".

Sebbene la fermata a Bova non potesse essere che brevissima, la parola insinuante di Don Rua elettrizzò quei cari giovani, i quali avrebbero voluto che non si partisse da loro.

Il Servo di Dio chiese al Direttore don Eusebio Calvi notizia dell'andamento della casa; questi comunicò che c'era un alunno colto da grave polmonite. Don Rua si recò a vistarlo, lo benedisse in nome di Don Bosco con la benedizione di Maria Ausiliatrice, e guarì. Così attesta il chierico Agrippino Tamburino, allora novizio, residente in Seminario.

"Al mattino tutti fecero la Santa Comunione dalle sue mani, poi si tenne una solennissima accademia, presente il Vescovo e tutti i maggiorenti del paese, discorso, musica ed eccellenti poesie si succedevano brillantemente... Come i Siciliani, i Calabresi sono svegliatissimi per ingegno e, diversi, poeti per natura. Specialmente un chierico inneggiò alle grandezze della Calabria antica, alla sua bellezza ed al bisogno presente di essere aiutata che ci commosse tutti".

Appunti di don Giulio Barberis dicono sotto la data dell'11 maggio: "Messa nel Seminario di Bova: io dissi Messa nella cappella del Vescovo, poi confessai a lungo. Don Rua Messa della Comunione. Alle 10 Accademia: bel discorso, ben nutrito di don Piscitello; belle poesie di don Calvi, don Calabrò; accademia ben preparata".

La *Cronaca* della Casa parla di "un modesto trattenimento musico letterario onorato della presenza di S. E. Mons. Pugliatti, Vescovo di Bova, e di altre notabilità cittadine". Ed annota: "Chiusero l'Accademia le parole dolci del Sig. don Rua che dopo essersi congratulato ringraziò gli intervenuti e fece voti per la futura prosperità materiale, intellettuale e morale della Calabria".

Prosegue, poi, la *Cronaca*: "Dopo il pranzo il Sig. D. Rua parte per Borgia.

Sebbene il tempo sia piovigginoso tutti vogliono accompagnarlo alla stazione, ed egli parte esprimendo il suo profondo alto gradimento per l'accoglienza ricevuta, e lasciando nell'animo

nostro un grandissimo desiderio di rivederlo ancora”.

Nel suo diario don Barberis annota: “Alle 14 partenza per S. Andrea Ionio, dalla Baronessa Scoppa, sorella della Baronessa Cassibile. Questa Baronessa diede i fondi per la casa di Soverato e di Borgia, qui nella Calabria sul Jonio”.

Dagli appunti di Don Barberis si apprende: “12. Don Rua Messa per la famiglia della Baronessa nella cappella del castello, io in Parrocchia. Don Tessa dai Liguorini. Colazione alle 10. Partenza per Borgia alle 13”.

Confrontando gli orari c'è da ritenere che abbiano tutti pernottato a S. Andrea, anche se non viene esplicitamente detto.

Riprende l'Amadei, sempre riportando da don Barberis: “A S. Andrea del Jonio, a Borgia, a Soverato, si ripeterono le acclamazioni e i ricevimenti già descritti altrove.²¹”

Numerosissimi giovani degli oratori e delle scuole serali gli andavano incontro anche a vari chilometri dal paese, portando mazzi di fiori che venivano ad offrire a don Rua; e ciascuno un ramo d'olivo, o d'altro albero in mano davano l'aspetto di una processione clamorosa (sembra l'ingresso di Gesù in Gerusalemme! n.d.r.), perchè non cessavano le grida di *Evviva Don Rua! Evviva i salesiani!*. Anche L'Arciprete, il Sindaco, le Autorità a Borgia vennero incontro a don Rua fuori del paese; vi fu lo sparo di mortaretti e la strada quasi letteralmente coperta di fiori.

Ma quale desolazione d'altra parte!

Case cadute per il terremoto, altre tutte puntellate, baracche di qua e di là, dove per molto tempo dovranno abitare intere famiglie! La chiesa parrocchiale, grande, bella, è mezzo caduta, e l'altra parte pericolante, di modo che Don Rua per dare la benedizione e parlare al popolo dovette farlo nella parrocchia provvisoria, che è nient'altro che una baracca di legno con fessure da ogni parte.

Indimenticabile riuscì la Comunione Generale dei giovinetti dell'Oratorio festivo di Borgia. Don Rua medesimo e l'Ispettore che ci accompagna²² e i due preti della casa attendevano alle

confessioni la sera antecedente forse tre ore di seguito.

Che buoni giovani! senza cultura e poveri, sì, ma religiosissimi di fondo, non hanno bisogno se non di chi li guidi; docili, si può dire che non hanno mai bisogno di essere avvisati, perchè stiano buoni in chiesa; amanti della parola di Dio, non potevano distaccarsi da Don Rua, che più volte rivolse loro fervorose espressioni di incoraggiamento...”.

In particolare, Don Barberis nel diario a caldo usa queste espressioni: “Veramente è da essere stupiti come giovani poveri ed ignoranti si siano mantenuti così buoni... E' meraviglioso che senza cortile si mantengano così assidui i giovani e non facciano birichinate nella strada”.

Noi comprendiamo la meraviglia di Don Barberis non acculturato e proveniente da un ambiente più evoluto, ma anche vogliamo equiparare - senza nulla togliere al riconoscimento della bontà e fedeltà innata del ragazzo calabrese - questi ragazzi ritenuti arretrati a quelli non meno poveri, ignoranti e senza cortile dei primordi dell'Oratorio torinese.

E' il miracolo dei giovani più poveri e bisognosi di comprensione ed affetto.

E' il miracolo di Don Bosco, per sé o per i suoi continuatori, che li incontra con cuore di padre...



“A Soverato vi è per ora un Oratorio festivo, si sta cominciando la fabbrica d'una bella chiesa e collegio attiguo per accogliere tanti giovani di questa parte meridionale della Calabria sul Jonio”.²³

E' cronaca del tempo. Si ritornerà più particolareggiatamente sull'argomento.

Attingiamo dagli appunti di don Barberis: “Alla sera, ore 13 partenza (da Borgia), 14 e 1/2 a Soverato. Quivi la contessa Cassibile lasciò varie case e un tanto per tener Oratorio festivo e fabbricare una chiesa e una casa per collegio. L'Oratorio festivo è ben incamminato e D. Rua vide il sito della casa

fabbricanda e si combinò e piacque assai. Non è lontana dalla stazione, buon'aria. Qui potrà anche stabilirvisi un vero collegio".²⁴

Continua il biografo che "Don Piccollo ricorda come il Servo di Dio si recò a visitare la baronessa Scoppa di Badolato per studiare con lei la fondazione di alcune case che gli venivano proposte...".

Qui, in verità, non si capisce bene: le fondazioni patrocinate dalle due benemerite sorelle sono state Borgia e Soverato; ma nel 1906 - abbiamo visto - queste avevano già avuto un loro inizio. Aveva la baronessa in mente qualche altra fondazione? Dal contesto generale non sembrerebbe... Forse don Piccollo intendeva riferirsi al progetto di costruzione di un edificio del tutto nuovo in Borgia, come vedremo.

"Fu notevole - è don Piccollo che narra - nella visita che fece alla suddetta signora una novità, che certo non era mai capitata a Don Rua nè ad altri salesiani in Italia...

Dalla stazione di S. Andrea sul Jonio al paese" (5 Km) "Don Rua dovette salire in lettiga portata da due robusti muli, mentre noi del seguito stavamo su un carro trascinato da buoi.

Così all'andata e al ritorno sperimentò questa novità e pareva godesse meravigliato di non soffrire il mal di mare, come per lo più accade".

Questa stessa esperienza don Barberis la rimarca in occasione del viaggio di ritorno. "Partenza per Borgia alle 13. Don Rua in lettiga, noi nel carro tirato da vacche".

E poi ripensa all'andata. "S. Andrea è molto in alto, arrivai colà molto sudato dalla baronessa Scoppa, col Marchese Lucifero, fratello dei due deputati".

Riprende don Piccollo. "E qui conviene accennare due disposizioni d'animo di Don Rua.

La prima è la gratitudine che dimostrava verso la Baronessa Scoppa perchè nelle circostanze di questa visita mi disse parecchie volte: 'Bisogna assolutamente che tu cerchi di accontentare questa pia signora; a me ha mai dato nulla sinora, ma è sempre stata grande generosa benefattrice di Don Bosco'.

Io ribatto: 'Ma a Borgia non è conveniente aprir casa, è luogo troppo fuor di mano; non ho potuto persuaderla di porre un'opera a Catanzaro, o in qualche altro centro più importante'²⁵; ma egli: 'Non importa, procura di contentarla anche a Borgia, dobbiamo mostrare la nostra gratitudine...'

Con quello "anche a Borgia" don Rua sembra non escludere altre possibilità e forse anche qui quanto riportato da don Piccollo si riferisce ad una nuova costruzione sul posto, come sopra considerato.

"La seconda cosa è che da quel tempo Don Rua cominciò a dirmi: 'Don Francesco, pensa alla Calabria; Qui vi è bisogno, apri più Case che puoi in questa regione!'. Parole ripetutemi in seguito molte volte, e che furon pure le ultime udite dal suo labbro: Pensa alla Calabria...

A mezzanotte del 13 lasciava la Calabria".

Don Barberis precisa: "Alla notte ore 23,3/4 partenza per Potenza, via Metaponto, viaggiando la notte tutta".²⁶



Nel vol. III degli *Annali*, alla pag. 578, si fa cenno, in un inciso non molto esplicito, di un passaggio di don Rua per Borgia nel maggio del 1907, quando avrebbe benedetto la casa in cui abitavano i Salesiani.

In altri testi non se ne ritrova riscontro e sembra strano un riferimento così fugace e non coordinato con qualche viaggio dell'anno. La coincidenza del mese di maggio potrebbe far pensare ad una confusione con l'anno precedente o con l'anno seguente; infatti dalle pagine della vita del Beato scritta da Don Ceria (pagg. 302 e segg.) risulta che nel maggio 1907 egli visitò varie case dell'Emilia, Romagna, Veneto e Lombardia, oltre a trovarsi a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice.

Anche tutta l'espressione usata nel testo è poco chiara e poco coerente in quanto a successione di eventi: sembra evidente un involontario refuso.



Del viaggio del 1908 vi è, invece, ampia documentazione con ricchezza di particolari.

Anche questo si verificò nel mese di maggio: a parte la maggior clemenza della stagione che poteva alleviare i sempre notevoli disagi del viaggio, può apparire un segno provvidenziale che queste due presenze determinanti di don Rua in Calabria si avverassero nel mese mariano, cioè sotto gli auspici della Madonna.

E non si può fare a meno di notare come sia il già Seminario come la Parrocchia affidata ai Salesiani a Bova Marina fossero (e la seconda lo è ancora) intitolati all'Immacolata, patrona della città. La nuova chiesa, intitolata a S. Giovanni Bosco, si fregia anche del titolo di Concattedrale.

Così pure all'Immacolata è dedicata la nuova Parrocchia di Soverato, mentre la chiesetta precedentemente sede parrocchiale è intitolata a Maria SS.ma del Rosario ²⁷, e patrona del Comune è la Madonna Addolorata (Don Bosco ne è stato proclamato compatrono).

La città di Borgia è pure profondamente mariana, ed ha per tradizione due feste principali (l'Immacolata e il Rosario), che, per esperienza diretta, sono sempre in concorrenza fra loro.

Infine la Parrocchia affidata ai Salesiani a Vibo Valentia è dai tempi dei tempi sotto il titolo di S. Maria del Soccorso ed ospita anche un popolare e rimarchevole quadro della *Madonna del Muro*.

A Soverato è notevole anche la devozione all'Annunziata.

A Bova, a Soverato e a Vibo troneggia la statua di Maria Ausiliatrice.

Fatta questa digressione a dimostrare la marialità delle Opere calabresi, torniamo al quarto viaggio, documentato, di don Rua in Calabria. Ne abbiamo notizie da varie fonti concordi ed integrantesi che, citandole, riassumeremo.

La storia del viaggio si intreccia qui più strettamente con

quella della fondazione di Borgia e di Soverato e perciò avremo occasione di ritornare su alcuni fatti di esso.

Rappresenta comunque, e come in precedenza accennato, il viaggio del primo consolante raccolto dei frutti di tanta caritatevole sollecitudine. E, si ritiene, è da riflettere sulla rapidità di attecchimento del seme salesiano in questa terra. A causa della profusione di *cuore* vissuta e stimolata da Don Rua, ma di certo anche dall'apertura di *cuore* della gioventù calabra.

Non si può fare a meno di sottolineare la rapida sequenza cronologica: settembre 1905, il terribile terremoto e le pronte ed articolate - lo vedremo meglio - iniziative di Don Rua; maggio 1906, lui stesso può visitare e benedire la sia pur provvisoria sede in Borgia, già in piena e vivace attività, ed incoraggiare l'iniziale Oratorio festivo (con salesiano pendolare) di Soverato; maggio 1908, suo ritorno per l'inaugurazione dei nuovi, ma insufficienti locali, a Borgia, e per porre la prima pietra di chiesa e casa a Soverato, dove la lievitante attività ha già richiesto una comunità stabile.

E' la sinfonia suscitata dall'incontro fra il *cuore oratoriano* di Don Rua ed il cuore aperto, generoso e corrispondente calabrese, non avvizzito dalle povertà esteriori.

Sinfonia di cui si diceva nell'Introduzione.

L'anno 1907 aveva portato a don Rua e all'intera Congregazione una grande amarezza, i cosiddetti *fatti di Varazze* - un'infame montatura scandalistica - e, d'altra parte, una grande consolazione: Don Bosco dichiarato Venerabile.

Fu opinione corrente tra i Salesiani che, in rapporto alla prima, Don Rua avesse fatto voto di un viaggio in Terra Santa. Raccogliono l'opinione sia il Ceria che l'Amadei²⁸ nelle loro biografie del Beato.

Si trattò del più lungo viaggio della sua vita, iniziato il 2 febbraio 1908 e durato tre mesi e diciassette giorni, pieno di stanchezza e di disagi, da Torino per l'Europa sud-orientale fino a Costantinopoli, poi per la Palestina e l'Egitto, Malta, la Sicilia, il sud e l'est della penisola italiana e ritorno a Torino,

accompagnato dall'Economo Generale don Bretto. Questi tenne diligente corrispondenza del viaggio, riprodotta quasi per intero dal *Bollettino Salesiano* nei mesi di maggio, giugno e luglio 1908.²⁹



Il 9 maggio, dunque, giungeva a Reggio Calabria: alla stazione lo salutarono alcuni chierici del Seminario che lo avevano atteso anche la sera prima, e prese il treno per Soverato. Questa cittadina e Borgia erano le mete programmate di questa sua visita in Calabria.

A Bova Marina l'attendeva l'Ispettore don Piccolo che lo accompagnò poi fino a Foggia e che così descrive il suo incontro con lui.

“Mi pareva molto stanco e deteriorato in salute. Nel viaggio aveva perduto sei o sette denti. Se prima non mi era mai accaduto di vedere Don Rua appoggiato quando sedeva (il Don Rua austero da cliché n.d.r.), ora era costretto in viaggio a prendere una posizione di riposo (pensare che cosa erano allora i treni! n.d.r.). Era però sempre vivace e zelante, come portava la sua carità instancabile; anche allora nel viaggio non perdeva un minuto di tempo”.

Alle 23,30 giunsero a Soverato, “ove all'indomani si doveva porre la prima pietra della Chiesa e dell'Istituto Salesiano, che si stava là erigendo per la munificenza della compianta marchesa di Cassibile”.³⁰

La domenica mattina, 10 maggio, celebrata la Messa nella piccola ma graziosa chiesina del paese³¹, eretta dalla caritatevole marchesa Di Francia sorella della defunta marchesa di Cassibile³², verso le 10, con funzione ‘solenne ed entusiastica’, come la definisce don Piccolo, procedeva secondo il rito alla benedizione della prima pietra, madrina la marchesa Enrichetta Di Francia col marito marchese Armando Lucifero.

Tenne ‘eloquente ed appropriato’³³ discorso d'occasione il giovane Arciprete di Soverato,³⁴ don Antonio Condemi, col

quale Don Rua si trattenne a lungo con evidente predilezione: secondo don Piccollo, egli “era uno dei migliori sacerdoti della Diocesi di Squillace, e forse era perciò molto caro a Don Rua; si vedeva che voleva portarlo a sempre maggior perfezione; forse egli, che aveva un intuito superiore e divino, sapeva supernamente che quel sacerdote doveva molto presto essere chiamato all’eternità, e cercava di disporvelo...”.³⁵

Ancora incontro di cuori santi.

A sera Don Rua “si recò a visitare l’Oratorio festivo intrattenendosi familiarmente coi giovinetti e regalando a ciascuno un’immagine di Maria Ausiliatrice”.³⁶

Il giorno 11 fu trascorso per intero a S. Andrea per visitare le insigni benefattrici baronessa Scoppa e marchesa Di Francia: Don Rua celebrò nella loro cappella per la seconda volta. Anche a Soverato era stato ospite nel palazzo delle nobildonne.³⁷

Di qui, a sera, “proseguì per Catanzaro Marina, e di là, dopo più di due ore di carrozza, giunse a Borgia”³⁸, per inaugurarvi il giorno dopo il nuovo Istituto.

Il giorno 12, a Borgia, “furono presenti alla cerimonia il Rev.mo Arciprete con alcuni sacerdoti del luogo e dei dintorni, il sig. Consigliere Provinciale Cav. Massara, il Sindaco Sig. Sgromo ed altre distinte persone. I corridoi del nuovo Istituto erano gremiti; la Cappella provvisoria non conteneva più nessuno. Data la benedizione alla fabbrica, il sig. Don Rua celebrò la prima Messa nella Cappella ed ‘infra Missam’ rivolse poche ma appropriate parole ai presenti. Molti furono quelli che vollero ricevere dalle sue mani la S. Comunione, e che, terminata la S. Messa, si riversarono nella sacrestia per baciargli la mano senza dargli neppure il tempo di deporre i sacri paramenti.

Compiuta la funzione, a suono di banda e tra lo sparo di mortaretti e accompagnati dal popolo e dalle autorità, si tornò alla vecchia dimora, dove con noi sedettero a mensa il sig. Arciprete e vari sacerdoti, il Sindaco, il dottore ed altre benemerite persone”.³⁹

Don Piccollo precisa che “le Comunioni furono più di seicento e le persone che vi avevano partecipato, dopo la funzione non sapevano distaccarsi da lui; si vedevano quelle buone vecchie, quei contadini prostrarsi a terra per baciare le orme lasciate da Don Rua e il posto dove aveva posato i piedi”.

Ancora una volta gli accompagnatori-cronisti sembrano mostrare meraviglia per l'esuberanza di espansione affettiva spontanea e sia pur popolare dei calabresi verso Don Rua.

Vi concorrevano certamente, oltre il fascino della persona, il fatto che quella gente non era abituata ad essere oggetto di tanta attenzione e premura: dal tempestivo e fattivo intervento a loro favore dopo il terribile terremoto, allo *spirito salesiano* che si era impiantato fra loro, alla amabilità delle visite ripetute del Beato.

Non appare, invece, che Don Rua, che li sentiva vicini al suo cuore come essi lo sentivano al loro, ne provasse stupore o stanchezza...

Lui della prima generazione dell'Oratorio, lui che, in sè e nei suoi coetanei primi ospiti dell'amore di Don Bosco per i giovani e che nello stesso spirito del Padre e Maestro aveva vissuto la povertà e i disagi dei primordi, lui che aveva provato il senso di solitudine e di emarginazione, apprezzava al giusto le espressioni - se vogliamo - primitive ma genuine di quei calabresi.

Espressioni ormai forse distanziate dallo spirito già distaccato ed inurbato di quei più progrediti piemontesi che non avevano immediatamente vissuto - o, meglio, *fatto a metà* - l'epica delle origini.

Ci piace pensare che addirittura, non certo per il riflesso sulla sua persona, conoscendone l'abituale stile di nascondimento, don Rua ne godesse per la cosa in sè, riportando il segno al nome di Don Bosco.

Del resto come don Rua sapesse essere vicino alle manifestazioni ed alle espressioni dell'animo espansivo meridionale (lui, il supposto uomo della ferrea austerità e dell'attaccamento duro a norme e regole) ce lo dice un episodio narrato dall'Amadei

nel primo volume della sua biografia alla pag. 575, riportando da don Francesia.

Durante il viaggio del 1892, nella permanenza a Catania, fu invitato dal Prefetto della Città, il comm. Giannetto Casavola di Pecetto Torinese, ad assistere dal palazzo della Prefettura al passaggio del corteo trionfale di S. Agata, ricorrendo in quei giorni la festa della Santa Patrona.

Don Rua, a quello spettacolo pur chiassoso e folcloristico, “si commosse visibilmente” ed andava esclamando: “Oh che bello spettacolo! Che fede!...Pare che S.Agata riviva in mezzo ai suoi concittadini! Sì, viva S.Agata!...Alcuni dicono che in questo spettacolo v'è dell'esagerato e del meridionale. Ma non scorgo altro che fede, pietà ed entusiasmo lodevole! E' un fiume di gioia santa che inonda Catania!”.

Non indaghiamo che cosa gli “alcuni” intendessero con quel *meridionale*, che il cuore grande di don Rua, subito e con eleganza, boccia ed accantona.

Alla sera partenza in carrozza verso le ore 9,30 alla volta di Catanzaro Marina per prendervi alle 23,45 il treno, diretti alla stazione di Rossano, ove giunsero alle 3,15 del mattino.



Alla stazione di Rossano dell'Ionio i viaggiatori trovarono ad attenderli la carrozza di Mons. Arcivescovo Orazio Mazzella ed alle 4,15 erano in città. La ristrettezza del tempo disponibile combinata con le calde insistenze di quell'Arcivescovo, nipote di un Cardinale, avevano costretto ad adattarsi ad un orario e programma inconsueti.

Appena giunti “celebrammo nella Cappella dell'Episcopo, quindi assistemmo alla Messa di Monsignore, il quale poi si intrattenne lungamente con Don Rua; e accompagnati dall'Arcivescovo fummo a visitare la Cattedrale e il Seminario.

Qui l'amatissimo nostro Superiore conversò familiarmente con i chierici, ai quali diede alcuni paterni consigli e tra cui Sua Eccellenza volle che posasse a ricordo del suo passaggio in

Rossano. Dispiace che, pur interessatisi, non si sia rintracciata copia della fotografia.

Mons. Arcivescovo di Rossano ebbe anche la bontà di accompagnarci fino alla stazione; là Don Rua era atteso da un Eccellentissimo Vescovo in compagnia del suo Vicario Generale, che per aver agio di parlargli sali con lui in treno e gli fece compagnia fino alla prossima stazione".⁴⁰

Siamo al 13 maggio.

Il Vescovo, precisa don Piccolo, era "Mons. Chieppa, Vescovo di Cariati, il quale sali in treno e si mise a supplicarlo perchè inviasse i Salesiani nel Seminario della sua Diocesi.

Don Rua voleva fargli capire le difficoltà a poter accordargli quant'egli desiderava. Ma il Vescovo continuava ad insistere però con tanta grazia che faceva pena perfino a noi il vedere Don Rua costretto a negargli il favore".⁴¹

Alla fine Don Rua, per tagliare il discorso, disse al Vescovo che lui sarebbe stato tra breve trasferito ad altra Diocesi e non si poteva essere sicuri delle intenzioni al riguardo del successore. Fatto sta che l'anno dopo Mons. Chieppa fu destinato alla Diocesi di Lucera. I due, quindi, si lasciarono vicendevolmente ammirati ed edificati.

Quanto disagio affrontato e quante amabili memorie lasciate!

Finiscono qui, proseguendo il treno per Bari, le tanto care presenze ed il così affiatato dialogo tra Don Rua e la Calabria.



Parliamo di presenze e di dialogo immediati...

Ma è prezioso, a dimostrare che non fosse (lontan dagli occhi, lontan dal cuore...) un capitolo chiuso, concludere questa narrazione con l'ultima testimonianza al riguardo di don Piccolo.

"Io lo accompagnai fino a Foggia, e poi dovetti separarmi...

Quando lo salutai, anche allora mi disse come per ultimo saluto dallo sportello del treno: Caro don Francesco, cura la tua salute; ma, sai, pensa alla Calabria".⁴²

Mirabile sintesi del cuore di un padre; stupenda consegna salesiana!

Don Rua è preoccupato della salute di quell'Ispettore oberato di molto lavoro, ma la cura dovuta della sua salute non doveva esonerarlo dallo zelo pressante per la Calabria: prima le anime e quelle più in necessità; poi il resto, anche la salute più cara, per la quale pure è espressa calda premura. Forse Don Rua presagiva che di lì a pochi anni don Piccollo sarebbe stato colpito da grave, lunga, dolorosa e mortificante malattia...⁴³

A don Piccollo, in uno dei viaggi fatti assieme in Calabria, Don Rua aveva anche indirettamente predetto il terremoto di Messina dell'8 dicembre 1908 (che avrebbe anch'esso toccato ancora una volta la regione calabro), ma che egli vi sarebbe scampato.⁴⁴

Se il cuore di Don Bosco era grande come le arene che sono sul lido del mare, altrettanto lo era, e non poteva darsi diversamente, quello del suo *fare a metà*.

“Perchè in fondo il segreto di Don Rua, come quello di Don Bosco è semplicissimo: la misura del loro amore è stata quella di amare senza misura”.⁴⁵

NOTE

- ¹ Prof. Ildebrando Imberciadori. *Ricordo di Don Rua*, nel già citato volume *Don Rua vivo* (vedi nota 5, cap I).
- ² Così Don Ceria, richiamandosi a *II Cor. XI, 20*, intitola il capitolo XXXVI della sua vita di Don Rua.
- ³ *Annali*, Vol II, 220. C'è tuttavia da ritenere che il nome dell'Arcivescovo riportato in questo testo sia errato: non deve essere *Casanova*, ma *Portanova*. Nel 1900, in altro viaggio, lo stesso Don Rua, come si vedrà, incontrò a Reggio “il Card. Arcivescovo Portanova” e qui il testo dice “poi Cardinale”. Questo Prelato il 23 maggio 1886, allora Vescovo di Ischia, aveva scritto a Don Bosco anch'egli per ringraziare del “diploma di Cooperatore salesiano” e del “volume contenente gli anni 1879-82 del Bollettino di codesto pio Istituto”. Tale lettera è conservata all'A.S.C. di Roma, classificata 126, 2 Portanova e reca un'annotazione postuma “poi Arci. di R. C.”.

La convergenza induce ad essere certi della correzione.
Poi ancora, è evidente l'errore nel cognome dell'insigne benefattrice, data la corrispondenza già citata e l'abbondante documentazione: è *Scoppa*.

⁴ Ceria, op. cit., pag. 215

⁵ A.S.C., Roma 275 Francesia (2), pagg. 88-89. Molti indizi, oltre la scrittura, fanno supporre che don Francesia abbia scritto il quadernetto in età ormai avanzata ed in anni ormai già lontani dagli avvenimenti, per cui si nota una certa confusione.

⁶ Evidentemente c'è un refuso: don Francesia ha scritto nuovamente "Don Rua" al posto del personaggio, che quegli avrebbe voluto vedere; ma poi, in questo contesto, non si capisce bene se era don Rua che voleva vedere il personaggio o viceversa. Ma chi era questo personaggio, il quale, oltre tutto, desta l'ammirazione dei visitatori? Ad oggi non siamo in grado di dare risposte certe. Offre uno spiraglio una corrispondenza di un giornale cattolico locale (citato in seguito) in occasione del viaggio calabrese di don Rua nel 1900: "fu gentilmente accolto dalla generosità del Can. Antonino Delfino"; che sia la medesima persona?

⁷ Una rappresentazione teatrale di classico repertorio salesiano.

⁸ Forse Roccella Jonica, dove ancora in tempi meno lontani c'era cambio di treno o almeno di locomotiva a vapore, essendo il discrimine tra il compartimento ferroviario di Taranto e quello di Reggio.

⁹ Anche al tanto benemerito don Caramaschi, quando nel 1903 andò ad aprire tutto solo la Casa di Portici ed era affidato alle cure dell'ortolano e moglie, capitò simile equivoco: a richiesta, domandava ogni giorno con semplicità e parsimonia "un piatto di minestra" per pranzo e puntualmente gli presentavano la verdura. Finché non spiegò come si potesse cucinare, per esempio, della pasta e legumi (eppure eravamo nel regno degli spaghetti!) e gli fu risposto che se lui chiedeva la *minestra* (*menesta*, cioè verdura), minestra gli si dava, e che se voleva altro si spiegasse meglio. Fioretti d'un tempo! Risaputasi la cosa, l'adetta alla foresteria di un vicino convento di Suore di clausura (una non meglio identificata Madre del Pezzo) si preoccupò di mandare lei ogni giorno il pranzo al povero Salesiano così spaesato. L'episodio è stato raccontato personalmente dal venerando don Caramaschi a chi annota.

¹⁰ *Annali* Vol III, pag. 252.

¹¹ Amadei, Vol II, pag. 590 segg.

¹² Quivi la Casa salesiana, prima duratura in Calabria, era stata aperta nel 1898, quale Seminario diocesano, come si vedrà.

¹³ Amadei, vol. II, pag. 565 e ss; Ceria pagg. 321 e 325; don Rinetti accompagnava don Rua nel viaggio.

¹⁴ *Annali*, Vol II, pag. 575.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Non si ascrive a viscerale meridionalismo il notare, per inciso, come pur nell'ammirevole empito di carità, la subconscia mentalità settentrionale si rivolgesse al Mezzogiorno in chiave di soccorso occasionale senza scendere al perchè fosse *povero e negletto*. Ne abbiamo già incontrato una di don Conelli ed incontreremo altre espressioni e considerazioni *salesiane* in chiave, invece, di cura ed educazione promozionale dei giovani, profeticamente e veramente illuminanti.

¹⁷ D. Barberis, citato in Amedei, III, pagg 215 - 216.

Della lunga escursione è anche fugace cenno nella *Lettera circolare* del 2 luglio 1906. Opera citata, pag.408.

¹⁸ Amadei. Vol III, pagg. 226-229.

¹⁹ Dalla *Cronaca della Casa* sotto la data 11 maggio: "Anche a noi toccò la sorte di essere allietati dalla presenza del nostro Veneratissimo Rettore Maggiore. Ieri sera il Sig. D. Rua giungeva alla Stazione di Bova alle 21, accompagnato dal Sig D. Barberis, dal Sig D. Piccollo, Ispettore delle Case Salesiane, e dal Direttore di questo Seminario che si era recato ad incontrarlo a Reggio".

²⁰ La *Cronaca* della Casa dice "alle 21" ed annota che con Don Rua c'era anche l'Ispettore don Piccollo. La differenza di orario potrebbe essere ascritta al riferirsi, per l'uno, all'arrivo alla stazione e, per l'altro, all'arrivo al seminario, già sappiamo, alquanto distante.

²¹ S. Andrea era la residenza abituale della Baronessa Scoppa. A Borgia si era aperta l'anno prima, per la generosità di quella nobile famiglia, una Casa dalla quale la domenica - il più delle volte a piedi, almeno per buon tratto, come hanno attestato don Giov. Battista Nobile e don Rosario Tropea in più occasioni - un Salesiano si recava a Soverato, come avremo occasione di vedere. La narrazione delle accoglienze si riferisce per lo più a Borgia.

²² E' don Piccollo, Ispettore della Sicilia, che faceva da guida, che già abbiamo avuto e che avremo ancora occasione di nominare.

²³ Espressione che denota l'antiveggenza dell'iniziativa della fondazione: in 84 anni quanti giovani alunni di tutta la Calabria hanno frequentato l'Istituto Salesiano di Soverato? Anche don Barberis nel suo diario rimarca la previsione del collegio, notando l'opportunità del luogo, sembrerebbe paragonandolo a Borgia. Non si è in grado, per ora, di rispondere all'interrogativo prima enunciato. Ma piace annotare un dato estemporaneo.

Una rilevazione fatta in modo artigianale circa alla metà degli anni 80 ha fatto conoscere che tra gli alunni che hanno frequentato l'Istituto Salesiano di Soverato nel decennio 1950 - 60 (corrispondente agli inizi del funzionamento del liceo classico), almeno 10 o

- 12 sono oggi docenti universitari. Si è presa questa dimensione come paradigmatica, non considerando nei particolari altre prestigiose collocazioni sociali e culturali, dal primario ospedaliero al magistrato di alto rango, dal dirigente televisivo all'imprenditore e al professionista fortemente affermati, dai responsabili di pubblici uffici a quelli di civiche amministrazioni, dagli illustri e apprezzati docenti a tutti quelli che in vari - seppure meno vistosi ruoli - fanno onore alla educazione ed istruzione ricevuta. In onestà!
- 24 Significa che don Piccollo si era incontrato più volte con la Baronessa.
- 25 A Potenza nel 1904 i Salesiani erano presenti nel Seminario: Direttore don Anacleto Ghione. L'esperienza è durata dal 1904 al 1907.
- 26 E' alquanto recente uno studio postumo di Domenico Caminiti (ex allievo carissimo di Soverato, imparentato con la famiglia della benefattrice) su questa chiesa, in cui sono citati anche questi fatti.
- 27 Ceria, pag. 475 e Amadei, Vol III°, nel titolo del cap X°.
- 28 Ceria, pagg. 476-477.
- 29 Ceria, pag. 492 e Amadei, Vol III°, pag. 408.
- 30 *Bollettino Salesiano*. Luglio 1908, pag. 203.
- 31 E' la chiesa del SS. Rosario, che fu poi la prima sede della Parrocchia di Soverato Marina affidata, fin dalla sua erezione, ai Salesiani, primo Parroco il Direttore don Ruggiero Pilla e Rettore don Giuseppe Basilone. Vedi pure precedente nota 26.
- 32 Vedi nota 30.
- 33 Ivi.
- 34 Soverato si identificava allora con l'attuale *Soverato Superiore* (Soverato...u supi), sede di Comune e di Parrocchia. L'Istituto e la Chiesa dei Salesiani venivano sorgendo a monte della frazione *Soverato Marina*. Con l'evolversi dei tempi, la sede comunale si è trasferita alla Marina e la Parrocchia si è sdoppiata.
- 35 Cfr Amadei, Vol III°, pag. 408.
- 36 *Bollettino Salesiano* citato, pag. 407.
- 37 Cfr. il citato studio di Domenico Caminiti, nota 26.
- 38 Amadei Vol III, pag. 407.
- 39 Vedi nota 34.
- 40 Ivi.
- 41 Amadei. ivi, pagg. 408. 409.
- 42 Amadei ivi, pag. 409.
- 43 Cfr. le brevi notizie biografiche nelle note dell' Appendice Terza.
- 44 Ceria, pagg 426-427, e Amadei, ivi pagg. 228 e 476-477.
- 45 Adolfo l'Arco, *Don Rua a servizio dell'amore*, Gribaudo, 1971, IV pagina di copertina.

Capitolo III

LE PRIME AVVENTUROSE PRESENZE: CATANZARO, BOVA MARINA, MONTELEONE CALABRO

Abbiamo detto innanzi¹ che i viaggi di don Rua in Calabria erano intervallati da altri avvenimenti, con essi collegati, dei quali avremmo trattato, a sè stanti, in seguito. Eccoci ora a ricordare, tra essi, le prime fondazioni calabresi che, per le particolari circostanze e situazioni che almeno due su tre le hanno accompagnate, hanno certamente messo a dura prova la tenace volontà caritativa di don Rua per fare ad ogni costo *qualcosa per la Calabria*.

Sono le fondazioni di Catanzaro, Bova Marina e Monteleone Calabro.

CATANZARO

A due anni di distanza dal primo passaggio di Don Rua attraverso la regione, egli "potè esaudire, nel 1894, le molte istanze di Mons. De Rio, Vescovo di Catanzaro", mandando due sacerdoti salesiani ed un chierico "a prendersi cura di quel Seminario e ad impiantare un oratorio festivo. Una Convenzione semplice e chiara ne regolava i reciproci rapporti".²

Perchè tra tante richieste di Vescovi, che noi conosciamo, la preferenza per Catanzaro? Non si dovrebbe essere lontani dal vero ritenendo che abbiano influito sia l'antica corrispondenza di quel Vescovo e sia le premure della Baronessa Scoppa (a noi ben nota, e da Don Rua già incontrata nel 1892 in Calabria e nel 1887 a Torino), che a quello era molto vicina in amicizia e nello zelo, come rilevato dalle lettere da entrambi indirizzate a Don Bosco e a Don Rua stesso e da noi innanzi riportate.

Del resto, dodici anni dopo, Don Piccollo riteneva che fosse più opportuno aprire una casa a Catanzaro, appunto, piuttosto

che a Borgia.³ Infine, tra le richieste dei Vescovi per il Seminario, Catanzaro rappresentava certamente la sede più importante e favorevole.

Occorre non dimenticare, inoltre, la caratteristica preferenza di don Bosco per le città e i grandi centri, la cui gioventù, nel precipuo contesto sociale, è più esposta a squilibri e quindi bisognosa di intervento educativo e preveniente; ambienti che potevano offrire maggior facilità di attecchimento e di articolato sviluppo ad un tempo, della sua iniziativa pastorale.⁴

Il Direttore era Don Francesco Dalmazzo, personalità di primo piano nella Congregazione Salesiana⁵, il quale, però, dopo pochi mesi cadeva tragicamente “vittima del suo dovere”⁶, perdonando il suo aggressore e dando all’incipiente presenza calabrese il “battesimo di sangue”, come si esprimeva Mons. Dell’Olio, Arcivescovo di Rossano, in una lettera di condoglianze a don Rua.

Il Vescovo di Catanzaro, dichiarandosi “assai compiaciuto del buon indirizzo” già preso dal Seminario e dicendosi “commosso, trangosciato, atterrito” per il deplorabile avvenimento, chiese che si terminasse almeno l’anno scolastico, cosa che fu fatta; ma finito quello i Salesiani si ritirarono.

Certo, occorre una grande forza d’animo da parte dei superstiti per completare l’impegno.

La Casa nel suo anno di vita era appartenuta all’Ispettorato cosiddetta *Estera*, certamente perchè isolata e distante da ogni altra; lo si rileva dall’*Elenco Generale delle Case Salesiane*.

BOVA MARINA

Una seconda, più fortunata, fondazione è del 1898, a sei anni dalla prima conoscenza tra Don Rua e la Calabria.

Per narrare di essa gli *Annali*, che hanno trattato prima di quella di Biella, dicono di dover fare “un grande balzo...in fondo all’Italia, sull’estremità dell’Appennino calabro”.⁷

La presenza salesiana fu voluta dal Vescovo della diocesi di Bova, mons. Raffaele Rossi, il quale, “desiderando dare al suo Seminario il maggior sviluppo possibile”, presentò vivissime

istanze a don Rua perchè vi mandasse i Salesiani a dirigerlo.

E' ancora un Seminario; a tale riguardo bisogna ricordare che la maggior parte delle lettere dei Vescovi a don Bosco, che abbiamo preso in considerazione, richiedevano l'assunzione della responsabilità del Seminario, come preoccupazione prevalente ed edificante di quei Pastori che agivano in un ambiente dove, purtroppo, la formazione sacerdotale per tanti condizionamenti era molto carente.

Non è lontana memoria che nelle famiglie, numerose, maggiorenti veniva di autorità stabilita la condizione sociale, di prestigio, dei figli: il primogenito medico, il secondogenito prete, volesse o non volesse... E' stato direttamente udito negli anni cinquanta un giovane liceista, orfano di padre, il quale aveva per questo dei problemi di rapporto con i suoi compaesani, dire che lui avrebbe fatto il medico ed al fratello minore avrebbe fatto fare il farmacista, così tutto il paese sarebbe stato nelle loro mani, o ai loro piedi, con senso di rivalsa. Dicevamo delle famiglie maggiorenti, di contro a quelle emergenti per le quali il figlio prete era una specie di scalata sociale.

Così come non è lontana memoria che in alcuni paesi sperduti ed isolati dell'interno montano non fosse un mistero, per esempio nelle classi della Scuola Elementare e quindi con spontanea semplicità, che il tale ragazzo fosse il *figlio del prete*.

Qualcuno dei figli - per tornare all'argomento familiare - era destinato al celibato, anche se poi proliferava con la servetta di famiglia.

Si perdoni questa digressione forse un po' troppo colorita, ma certamente - per la diuturnità della frequentazione - genuina, e torniamo al nostro argomento.

D'altra parte, l'orientamento verso i Seminari è in linea con la tradizione donboschiana, pensando al Piccolo Seminario di Mirabello. Piace credere che don Rua abbia evocato in sé quella sua prima fruttuosa esperienza fuori di Valdocco.

E' ancora un Seminario, ma posto in situazione davvero

missionaria sia dal punto di vista geografico e topografico che da quello socio-culturale. E dovette essere ben letta tale peculiarità che interpellava e provocava il carisma e lo spirito salesiano.

Il 24 luglio 1897 fu firmata la Convenzione e nell'ottobre 1898, sotto la guida di don Giovanni Motta, affiancato da un Sacerdote, tre Chierici, un Coadiutore ed un Ascritto, i Salesiani iniziarono la loro prima attività nel Seminario, che era intitolato all'Immacolata.

Questo aveva le classi elementari superiori e le cinque classi ginnasiali (secondo la denominazione del tempo); "veri seminaristi erano i chierici studenti di filosofia e di teologia che raramente arrivarono al numero di otto e che nel 1906 furono trasportati a Catanzaro e a Reggio".⁸

Il Seminario, perciò, fu in realtà piuttosto un collegio nel quale si poneva "particolare studio a coltivare i germi di vocazione ecclesiastica che i giovani avessero in cuore".⁹

Non meravigli questa situazione. Da una parte essa può essere considerata antesignana di quelle che oggi si chiamano *Scuole di orientamento apostolico*; da un'altra parte occorre considerare che - e non è un'esperienza soltanto calabrese - oltre alle scuole elementari, dove e come c'erano, soltanto i Seminari avevano scuole più alte.

Pur non negando o sottovalutando gli obiettivi e i reali problemi socio-culturali ambientali, cui anche qui si fa cenno, da tutto l'insieme si ha l'impressione che don Tommaso Stile, nel suo lavoro *I primni venticinque anni dell'Ispettorìa Salesiana Napoletana* - peraltro di vero pregio - presenti, alle pagg. 37 e 38, con un po' troppo marcato pessimismo il complesso della situazione. I frutti, sia pure di prima evangelizzazione, ci sono stati, eccome!



Usando una forma eufemistica, gli stessi *Annali* dicono che l'edificio era alquanto isolato: in verità era, sia pure in amena

posizione, notevolmente distante dal piccolo centro abitato ed inoltre mancava di una vera strada per accedervi, cosa che era possibile solo a piedi o con una *vettura* (leggi: *asino*) ed attraversando a guado il *potamò*, fiumarella locale, peraltro raramente in piena, secondo il regime delle fiumare calabresi.

I disagi e le difficoltà non furono pochi, tanto che i Salesiani “per diversi motivi manifestarono più volte il proposito di ritirarsi”; ma con sacrifici d’ogni genere e vero spirito missionario, rispondendo alle molteplici ripetute premure locali e non, in vita vissuta e condivisa con l’ambiente continuarono l’opera loro con frutto e con merito.¹⁰ Aprirono poi presto l’Oratorio festivo e presero in seguito la cura della Parrocchia.

Riguardo all’Oratorio festivo è interessante notare come questa provvidenza si irraggiasse anche all’intorno: nell’elenco del personale dell’anno 1911 si nota un “addetto all’Oratorio festivo di S. Anna” e un altro “all’Oratorio festivo di S. Emilio” e nel 1914 compare un “Direttore dell’Oratorio Festivo di Palizzi”. La Casa era una vera stazione missionaria!

Riguardo all’Oratorio Festivo *S.Emilio* che sembra aver avuto maggior durata di quello di *S. Anna*, è interessante quanto si legge in una *Cronistoria* della Casa.

“Su terreno del Cav. Uff. Francesco Bertone, in contrada Mesofugna, fu costruita una chiesa-baracca in legno e due stanzette in muratura, inaugurata, dopo aver sistemato il terreno circostante, il 22 gennaio 1911.

L’indirizzo è quello di don Bosco: per i fanciulli del popolo. E’ diretto da un incaricato del Superiore. Orario: giorni festivi dalle 7,30 alle 11,30 e dalle 14 all’Ave Maria; giorni feriali dalle 16,30 all’Ave Maria.

Trovandosi l’Oratorio a circa mezz’ora dal Seminario, residenza dell’incaricato, bisogna che egli sia animato da molto spirito di sacrificio per ottenere qualche frutto: tuttavia la Direzione funziona bene, malgrado non vi sia altro Salesiano che aiuti il Direttore. Il locale è custodito da un cooperatore che abita nelle adiacenze.

L’Oratorio si mantiene coll’aiuto della Casa salesiana (Semi-

nario) e con le offerte dei benefattori, pochi in verità. Classi di catechismo: Prima classe dai 6 ai 10 anni; Seconda dai 11 ai 14 anni; Terza dai 15 in poi. I catechisti: il Direttore, aiutato da giovani volenterosi, più istruiti nel catechismo. Si segue il metodo ciclico-intuitivo”.

Segue l'elencazione delle funzioni religiose che vi si svolgono: giornaliera, settimanali, annuali.

Non mancarono di fiorire le vocazioni, anche se non in proporzione al numero degli alunni e ciò in relazione alle obiettive difficoltà ambientali, se gli *Annali* notano che “fino al 1923 sembra che ne siano giunti al sacerdozio 32, dei quali 29 nel clero secolare e tre nella nostra Congregazione”.¹¹

Si tratta di piccole e disagiate Diocesi, formate di piccolissimi ed anche fra di loro isolati paesi, sparsi dalle marine alle aspre balze dell'Aspromonte.

Viene attestato che la presenza dei Salesiani sia valsa anche a ristabilire la pace tra Bova (Superiore) e Bova Marina, ponendo termine a dissensi tra le Amministrazioni municipali ed il Clero. Tutto questo spiega come Vescovi ed Autorità civili ogni volta che i Salesiani ventilavano progetti di ritirata si ponessero in mezzo, scrivendo perfino al Papa.¹²

E' una vicenda questa, del continuo stare in sospensiva, che si è andata protraendo fino ai nostri giorni, ricorrentemente e per grazia di Dio sempre superata, e che, forse proprio per questo stare sempre sotto la tenda della provvisorietà ha costituito una benedizione per quella ammirabile Casa, affidata così alla Provvidenza.

Sulla validità della presenza salesiana a Bova Marina fin dai suoi primordi citiamo la testimonianza di Mons. Paolo Albèra¹³, il quale il 1 agosto 1923, trasferito dalla Diocesi di Bova a quella di Mileto¹⁴, scriveva al Direttore del Seminario bovese questa eloquente lettera.

“Prima di lasciare definitivamente l'Amministrazione di codesta Diocesi di Bova, sento il bisogno e il dovere di rendere sentite grazie a Lei e per Lei alla Pia Istituzione Salesiana.

L'azione che l'Istituzione Salesiana da venticinque anni svolge nel Seminario sia nell'Oratorio festivo che nella Parrocchia della Marina con sempre piena soddisfazione dei miei predecessori, mia e dell'intera popolazione, merita davvero l'elogio e la piena gratitudine.

Ma la singolare soddisfazione loro, son certo, è il sentirsi confermare dal Vescovo che si è andata per mezzo loro sempre formando la coscienza cristiana, religiosa nel popolo e soprattutto nei giovani.

E' mio particolare dovere poi riconoscere e ringraziarli, perchè hanno mantenuto l'Oratorio festivo, quasi tutto a loro spese e si sono in tempi eccezionali accontentati della stessa ricompensa, nell'Amministrazione del Seminario, già determinata dai miei predecessori".¹⁵

La testimonianza trascende lo stretto tempo della fondazione e lo si desume sia dalla data che dal chiaro accenno al periodo della prima guerra mondiale, ma abbraccia anche i primordi, citando i Vescovi antecedenti, cioè Mons. Rossi e Mons. Pugliatti, documentando la continuità di un modo di presenza evangelizzante efficace ed accetto.

Del resto qui ci si propone anche una proiezione verso il 1922, data dell'incorporazione dalla Calabria nell'Ispettorato di Napoli, distaccandosi da quella di Catania.

La Casa, nei suoi inizi, ebbe, come abbiamo già visto, due volte la benedizione della visita di Don Rua¹⁶, il quale poté constatare come *lavoro e temperanza* vi fiorissero, in consonanza con la situazione locale, ed incoraggiò a proseguire.

La *Cronaca* della Casa, lo ripetiamo, al termine della visita del 1906 reca: "Egli parte, esprimendo il suo profondo alto gradimento per le accoglienze ricevute e lasciando nell'animo nostro un grandissimo desiderio di rivederlo ancora".

Se il terremoto del 1905, della Calabria, sfiorò appena la Casa di Bova Marina, ben più quello di Messina e Reggio del 1908 ¹⁷ fece sentire la sua nefasta influenza su di essa, pure se, però, ben presto si riprese dalle ferite.

Si ricava dai transunti della *Cronaca* della Casa, anche se un po' disordinatamente in questa ricostruzione, che all'inizio vi erano (salve le precisazioni innanzi fatte) 46 chierici interni e 7 esterni e che "ogni cosa viene man mano regolata coi regolamenti e tradizioni salesiane". Un prudentemente graduale adeguamento.

"Don Motta rimase a Bova quattro anni e portò l'opera ad un'alta tonalità morale ed intellettuale, diffuse il culto di Maria Ausiliatrice e fece conoscere il nome salesiano in tutti i paesi della fascia ionica".

Chi sunteggia è don Giovanni Baranello, benemerito responsabile dell'Opera in delicatissimo momento a cavaliere tra gli anni '60 ed i '70.

"Dal 1903 al 1905 gli successe don Antonio Urso che aumentò il numero degli studenti e rifulse in tutta la zona per la sua eccezionale eloquenza".

"Dal 1906 al 1911 resse quest'Opera don Eusebio Calvi, rendendo sempre più incisiva la presenza dei Salesiani.

Dimostrò eccezionale calma specialmente nel terremoto del 1908 e fondò l'Oratorio di Sant'Emilio".

"In seguito al terremoto del 1908 furono costruite due baracche e un padiglione. Il padiglione, regalo di S.S. Pio X, sussiste ancora (dice la cronistoria al tempo della sua redazione) ed è adibito a teatro, le due baracche furono demolite nel 1925 perchè in pessimo stato.

L'opera di don Calvi fu continuata da don Luigi Vasta (1911-1913).

In certo modo questa rapida successione dei Direttori è forse indice dell'obiettiva difficoltà della situazione, al di là dei meriti personali di ciascuno.

Successore di don Vasta fu don Giuseppe Tamburino (1913 - 1916), il quale aumentò il numero dei seminaristi e diede un'impronta di particolare serietà e cultura a tutto l'ambiente.

Viene annotato nella cronaca che all'edificio del Seminario "vi sono terreni annessi, coltivati a vigna, orto, oliveto e seminato. Sono di proprietà del Vescovo, che li ha concessi al

Seminario, che li coltiva e ne sfrutta i prodotti... Le tasse sono pagate da S.E. il Vescovo”.

Oltre le già ricordate visite di don Rua (17 aprile 1900 e 11 maggio 1906), la Casa ebbe la visita di Mons. Giovanni Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia (4 novembre 1904), e di don Francesco Cerruti, del Consiglio Generalizio (13 marzo 1905 e 5 marzo 1907).

Altra visita di rilievo quella del Rettor Maggiore Don Paolo Albera il 24 marzo 1914, accompagnato dall'Ispettore don Minguzzi; ma di questo si dirà a parte.

Nel proseguire del tempo, la Casa continuò, in benefica operosità il suo lavoro, fatto, forse, non di grandi cose e senza avvenimenti clamorosi, ma dell'assidua e penetrante presenza educatrice nell'ordinario quotidiano in specifico stile di *evangelizzazione e promozione umana*.

Può fare specie, scorrendo il *Catalogo Generale dei Salesiani*, la numerosa presenza di Confratelli, specialmente chierici, ed anche di qualche Novizio, in una Casa che era alla fin dei conti un collegetto di periferia: c'è da ritenere che, avendo essa bene o male una struttura di Seminario, quei giovani confratelli vi fossero inviati anche per attendere ai loro studi, mentre già si impegnavano - stile Valdocco - in qualche modo nell'apostolato salesiano, come era comune nel tempo.

Una presenza, in sintesi, benemerita e dai molti valori, non solo perchè antesignana nei luoghi e nei tempi, ma ancor più per la sua specifica significazione e per il bene operato in tutta umiltà per ormai già quasi un secolo.

MONTELEONE CALABRO

Negli *Annali*, la cui traccia stiamo fondamentalmente seguendo, sotto l'anno 1904 si riportano “le origini di una fondazione a Monteleone Calabro che andarono soggette a vicissitudini singolari”.¹⁸

Infatti, nel *Catalogo Generale* del 1905 compare, quale

succursale di Messina, questa Casa con tale dicitura: "Parrocchia S. Maria del Soccorso: Vice - Parroco Sac. Ruffa Francesco".

Una situazione del tutto anomala, come vedremo, che provoca il seguente commento degli *Annali*: "Solo il desiderio di *fare qualcosa* per la Calabria tanto abbandonata potè indurre Don Rua ad accettare e mantenere quell'Opera".¹⁹

C'è del romanzesco!

Nell'Archivio dell'Ispettorìa Meridionale di Napoli vi è un transunto della Cronaca della Casa da cui attingiamo quasi alla lettera le notizie fino al 1912, considerando questo il periodo della fondazione, riservandoci alcune notizie aggiuntive e nostre considerazioni.

"L'Eccellentissimo Vescovo di Mileto, Mons. Giuseppe Morabito, si adoperò per la venuta dei Salesiani a Vibo Valentia" (così si chiamava già all'epoca della stesura del transunto, ma al tempo dei fatti si chiamava Monteleone Calabro).

"Più volte egli si recò a Torino per conferire con i Superiori e particolarmente con il Sig. Don Rua.

Ottenne che il Sig. don Francesco Piccolo, Ispettore delle Case di Sicilia, si recasse a Vibo, e non una sola volta, per dei sopralluoghi. Don Piccolo lasciò fama di grande oratore e attirò all'Opera Salesiana la simpatia della popolazione".

Per il momento ci mancano altri elementi su questa fase, per esempio le relazioni di don Piccolo, ma intanto dobbiamo osservare, come sopra accennato, che il denominare la città come *Vibo Valentia* fa risalire l'estensione della cronaca a dopo il 1928, anno in cui essa assunse tale denominazione, e quindi a non considerare la cronaca stessa come contemporanea ai primi avvenimenti, ma un po' ricostruita, con qualche possibile imprecisione.

Anche se l'estensore doveva presumibilmente essere ben informato in prima persona, dovendosi trattare di don Mellano che vi fu dal 1909 alla morte nel 1942.

"In seguito alle trattative stipulate, i Superiori accettarono

la direzione e cura della Parrocchia di S. Maria del Soccorso. Vi lasciarono però il Parroco locale Rev.mo Don Raffaele Cutuli, il quale peraltro è pronto a cedere ogni diritto appena giunti i Salesiani, anzi si dichiara disposto a farsi salesiano, se ritenuto idoneo".²⁰

Queste trattative vanno poste prima del 1904 se la cronaca riprende con un'espressione che fa intendere una sospensiva.²¹

"Solo nel 1904 i Superiori inviarono a Vibo, ma quale aiutante del Parroco Cutuli, il Sac. Francesco Ruffa, di Drapia, il quale per motivi di famiglia aveva bisogno di stare presso casa sua. Don Ruffa rimane in casa del Cutuli al quale presta il suo aiuto nel S. Ministero. Ma nel 1905, dal mese di giugno, non si sa per quali motivi, don Ruffa non è più col Parroco Cutuli, ma in casa privata, facendo completamente parte a sè.

Intanto il Vescovo insiste continuamente presso i Superiori affinché i Salesiani prendano regolare possesso della Parrocchia. Interpone la mediazione di S.S. Pio X, il quale si dice obbligasse i Superiori di inviare e presto i Salesiani a Vibo, e questi, finalmente, il 13 dicembre 1909, giungono nella nuova residenza".

Nell'*Elenco Generale* delle Case Salesiane, infatti, per l'anno 1909-10, ritorna la Casa di Monteleone Calabro, figurandovi Direttore e Parroco don Giovanni Mellano, più don Enrico Talamo per l'Oratorio.

Intanto, il *Bollettino Salesiano* del dicembre 1905 dava l'annuncio di un'altra prossima fondazione salesiana a Monteleone.

"Colà il S. Padre, dietro istanza di S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto, si è degnato di affidare ai Salesiani un'importante Parrocchia, presso la quale, non appena sarà restaurata almeno la casa, subito si recheranno altri Salesiani per mettere là pure in azione il piano vagheggiato dal Successore di Don Bosco per l'educazione della povera gioventù calabrese".

L'annuncio è nel contesto della relazione sulle iniziative seguite al terremoto del 1905, di cui diremo, mentre il Parroco

si andava adoperando ad una prima riparazione dai guasti del terremoto della chiesa e della canonica.

La cronaca suddetta fa un salto dalla presenza di don Ruffa, anomala, nel 1904, alla data del 1909 per una presenza più stabile, anche se pure essa sui generis, come vedremo.

Ci può guidare in questo intervallo l'Archivio Parrocchiale.

Il Registro dei Battesimi ci rende noto che dal novembre 1904 al giugno 1905 il Sac. Francesco Ruffa, nel firmare gli atti si qualifica *Pro-Parroco*. Il periodo corrisponde a quello indicato nella cronaca già citata.

Dopo, per un anno, tale ufficio risulterebbe vacante, ricoperto poi nel maggio 1906 dal Sac. Filippo De Francesco, diocesano, surrogato nel maggio 1907 dal Sac. Enrico Talamo che firma gli atti dei battesimi amministrati dal De Francesco, mentre è in ogni modo assente fino all'ottobre 1910 il nome del Parroco don Cutuli, forse incomodato in salute.

Strana la coincidenza dell'omonimia fra questo Sac. Enrico Talamo ed il Sac. Enrico Talamo, Salesiano, che nel 1910, come accennato, fiancheggia don Giovanni Mellano.

A prima vista si era pensato potesse essere la stessa persona. Ma nel 1907 il Salesiano Enrico Talamo era studente a S. Gregorio di Catania e fu ordinato Sacerdote il 18 luglio 1909 a Palermo, giungendo poi, fresco fresco di sacerdozio, a Monteleone.

Evidentemente il primo è del clero diocesano, anche se non si sono avuti precisi riscontri.

In questa fase della ricerca ci si è avvalsi pure delle testimonianze sia della Sig.na Teresa De Francesco, nipote del ricordato don Filippo e da sempre Cooperatrice Salesiana, sia della novantanovenne e lucida (riferimento al 1988) Sig.ra Anna Franco, la cui famiglia abitava e lavorava in alcuni locali della casa canonica.

L'intreccio di cose or ora visto, la situazione del tutto fuor del comune riscontrata, ci fa comprendere l'espressione *vicissitudini singolari* (non ancora terminate di raccontare), usata dagli *Annali* e la sottolineatura dagli stessi fatta della straordi-

narìa buona volontà di don Rua. Vi sono quattro e più anni di vacanza.

Torniamo ora alla citata *Cronaca*, riportandola letteralmente per il periodo 1909-1912, evitando, tuttavia, di approfondire - il che si potrebbe - situazioni incresciose.

“Don Mellano Giovanni, già Direttore della Casa di Treviglio, accompagnato dal Direttore di Soverato, Don Molinari Eugenio, viene, a nome dei Salesiani, il 13 dicembre 1909 a prendere possesso della Casa - Parrocchia di S. Maria del Soccorso.

Qualche giorno dopo giunge in aiuto a don Mellano il Sig. don Talamo Enrico dell'Ispettorìa Sicula. Essi hanno stanza presso il Rev.mo don Raffaele Cutuli che rimane nella qualità di Parroco”.

“L'accoglienza fatta dalla popolazione e dal Clero è stata cordiale ed entusiastica.

Ma già si notano in qualcuno sentimenti di freddezza e di diffidenza, per cui dopo soli pochi giorni dall'arrivo, i Salesiani cominciano ad avere i primi *grattacapi*”.

Questi grattacapi dovevano venire dall'esterno, come vedremo, ma non dovevano mancare nemmeno dall'interno, come pure vedremo, fin dal principio.

Il Registro dei Battesimi ci fa notare ancora che sino alla fine di ottobre 1910 ad amministrare il Sacramento è sempre il Sac. De Francesco, redigendo l'atto don Talamo.

Un primo Battesimo amministrato da don Mellano si ha il 3 novembre 1910 (Pintimalli Barbara di Domenico e Cosentino Elisabetta) e la sua firma ricorre fino al 14 novembre per lasciar posto di nuovo a quelle di don Cutuli (redivivo) e di don De Francesco.

Quale spazio aveva don Mellano nella vita parrocchiale, mentre l'*Elenco Salesiano* pomposamente lo qualifica Direttore e Parroco?

“I cattivi, cogliendo l'occasione dall'imprudenza di un Sacer-

dote, non Salesiano, che abitava pur esso col Cutuli, strombazzano sui giornali articoli diffamatori dal titolo: *Nella Casa dei Salesiani un Sacerdote rovinò...*

E ciò con vera malizia, perchè da tutti si sapeva essere quella la casa del Parroco Cutuli e non dei Salesiani”.

Noi rileviamo la malizia anche nel fatto che si gioca sull’equivoco indicando come autore della leggerezza *un sacerdote* per rimanere nell’ambiguo e non *un Salesiano*, come se avessero avuto un minimo di prova, i denigratori sarebbero stati ben felici di poter dire.

Ma, si sa, la Massoneria era fatta così.

“Inoltre, il Parroco Cutuli, che realmente non si aspettava la venuta dei Salesiani, giunti questi, per gelosia... di mestiere, cominciò a perdere dell’entusiasmo con cui era parso attendesse i Figli di Don Bosco.

In varie circostanze egli mostrò questo atteggiamento ostile che cagionò tante mortificazioni ai due Salesiani e specialmente a don Mellano che dopo alcun tempo dovette rimanere solo, essendo don Talamo stato richiamato dall’Ispettore”.

Era una situazione troppo complessa e scabrosa per un Prete di prima Messa... Don Mellano aveva maggiore esperienza, forza psicologica e virtù...

“La cosa anzi andò tanto oltre che un mattino, in cui Don Mellano - come al solito - si fece a dare il buon giorno al Parroco e chiedergli gli ordini della giornata (qualcuno riferisce: con la berretta in mano), si sentì da lui rispondere: ‘Se lei vuol restare ancora in casa mia, d’ora in poi consegna al mattino £. 2 per il vitto’...”.

Non che l’alloggio fosse molto confortevole (il vitto non sappiamo): la canonica aveva alcuni locali occupati da Uffici pubblici, altri per alcune famiglie, ed i servizi igienici erano molto approssimativi, anche fino a qualche decennio fa.

“Don Mellano, vedendo che era ormai impossibile rimanere a Vibo, cerca di abbandonare il paese. Ma il Vescovo, informato di tutto e addoloratissimo, tanto più che all’atteggiamento del Cutuli non erano estranei Sacerdoti e borghesi del luogo,

interessati a osteggiare i Salesiani, pro bono pacis, trova per Don Mellano un alloggio presso i Padri Cappuccini della città. Per il vitto si dovrà recare al ristorante”.

Che odissea!

“Intanto S. Ecc.za si dà da fare per la costruzione di un locale presso l’Uffaccio (sic!) che serva per l’Oratorio festivo e da dimora per don Mellano. In breve i lavori sono ultimati e questi ne piglia possesso subito: alcune stanze di legno ed un barraccone che per il momento fa da Cappella. Il Vescovo l’arreda del necessario, dotando la Cappellina anche di un armonium”.

La località alla quale si riferisce la cronaca, presso cui fu preparato l’alloggio e l’Oratorio di fortuna, è chiamata *l’Affaccio*, perchè sulla curva della strada offre uno stupendo affaccio sulla pianura sottostante e fino al mare con le sue modulate spiagge.

Il cronista, evidentemente poco esperto del dialetto e della pronuncia locale, ha tradotto a modo suo la dizione dialettale originaria di *u’ffacciu* (l’affaccio).

Il luogo preciso è quello per tradizione chiamato *S. Francesco* per esserci stato sul posto chiesa e convento dei P.P. Paolini o Paolotti, i religiosi di S. Francesco di Paola.

Attraverso molte traversie, oggi per grazia di Dio sorge nella zona la nuova, attrezzata, sede dell’Oratorio e della casa Salesiana.

Graziosità della Provvidenza!

In un atto del 14 dicembre 1795 del Notaio Ammirà risulta che i Padri della Congregazione della Missione di S. Filippo Neri, che reggevano la Parrocchia di S. Maria del Soccorso, avevano comprato questo luogo, come peraltro rileviamo nella nota 1/a dell’Appendice Prima.²²

In realtà il sito era notevolmente fuori città rispetto al centro della città, piuttosto luogo di passeggiate fuori porta che di abitazione: vi era solo qualche casolare di campagna. Così ne hanno trasmesso ricordo gli anziani della Famiglia Ruggiero

(l'indimenticabile zia Anna!), la cui proprietà confinava con S.Francesco, e che è stata per anni ed anni (fino agli epigoni attuali) una vera provvidenza in amicizia ed aiuto. Era per i Salesiani dei primi tempi, e non solo, punto di distensione psicofisica.

Esistono ancora persone, allora ragazzini, che ricordano quella passeggiata, il catechismo sotto non so qual albero, la caramella o il *cannellino* (di don Nobile) premio di fedeltà.

Torniamo alla cronaca.

“La vita è sempre disagiatissima, perchè Don Mellano è solo e manca di troppe cose, ma almeno è in casa sua e si può chiamare Direttore!”. Comprendiamo lo sfogo, anche se era lui solo...e quindi Direttore solo delle approssimative strutture.

Si narra che don Mellano sia stato consigliato di tenere nella sua nuova residenza così solitaria, specialmente di notte, la pistola a portata di mano.

Non ci sono riscontri, ma dubitiamo che quel buon Sacerdote abbia seguito il consiglio.²³

“E così sistemato, il nuovo Direttore Salesiano comincia la sua attività”.

Spiace non sapere la data di questi ultimi eventi, ma una supposizione ce la fa fare ancora il registro dei Battesimi, dove, come già visto, ogni mansione di don Mellano scompare a datare dal 14 novembre 1910.

“Il Vescovo gli ha affidato la cura di tutte le Suore della città, ma il suo primo pensiero deve essere l'Oratorio, specialmente nelle feste. Egli conduce una vita di vera abnegazione ed il popolo nota ed ammira l'Opera benefica di questo sacerdote forestiero, diverso dagli altri (!).²⁴

I giovani gli si affezionano e i cancelli dell'Oratorio sono sempre aperti. Alla domenica c'è la Messa per gli Oratoriani con predica e al pomeriggio Catechismo con l'Istruzione, Benedizione ecc... La cappellina è sempre insufficiente al bisogno. Il Vescovo è soddisfattissimo”.

Un fiorente Oratorio, quindi, pur nella precarietà della

situazione, indipendente dal vincolo parrocchiale, pur ufficialmente sussistente...I tempi difficili sono i più aurei!

“Un giorno, in assenza del Direttore, alcuni ladri portano via quel po' di arredi e biancheria che c'era in casa, tutto regalato dal Vescovo. Ma a tutto si rimedia e si va avanti. Si iniziano pure le prime recite del teatrino e ciò attira non solo i piccoli. Un passo da gigante è stato fatto e l'Opera salesiana di Vibo si afferma ogni di più”.

Tuttavia, nel suo complesso la situazione è quantomeno asfittica, mancando sempre la benevolenza del Parroco.

“Nel maggio 1911, Don Mellano, pensando ad un possibile cambiamento, fa le valigie, disposto ad ogni obbedienza. Ma...l'uomo propone e Dio dispone”.

Il 23 del mese muore improvvisamente il Parroco Cutuli, l'ostacolo principale alla permanenza di Don Mellano.

Si vuole che don Mellano con le sue valigie fosse arrivato alla stazione ferroviaria e quivi raggiunto da un telegramma dei Superiori; ma forse c'è un poco di colorito in più.

“Don Mellano rimane a Vibo e tiene il discorso funebre del defunto Parroco Cutuli”. Dopo tanto tempo di pazienza, ultimo gesto di magnanima carità.

La cronaca non lo dice esplicitamente, ma la tradizione orale vuole che, nel frattempo, essendo l'Oratorio a S. Francesco nel territorio della Parrocchia di S. Maria del Soccorso, continuassero a non mancare difficoltà di convivenza, per cui don Mellano avrebbe prospettato la cosa ai Superiori, i quali avrebbero, a loro volta, progettato il cambiamento che, se effettuato, avrebbe certamente comportato il ritiro dei Salesiani.

Tra l'altro, non erano più i tempi della grande apertura di Don Rua, il quale aveva affrontato il *rischio Monteleone*, e al nuovo corso, di necessario contenimento, doveva sembrare illogico insistere in una posizione così contrastata.

Questa considerazione spiega meglio un'espressione su riportata dalla cronaca (l'uomo propone e Dio dispone), che presa a se stante potrebbe sembrare cruda e impietosa.

“Il Vescovo intanto, finchè arrivi la bolla canonica da Roma, il giorno 25 nomina il Direttore Economo Curato della Parrocchia di S. Maria del Soccorso, destinata ai Salesiani. Ma qualcuno non ha depresso ancora le armi. In un Consiglio Comunale, uno della Giunta Municipale, per favorire un sacerdote del paese, mise in campo un tale Decreto della S. Sede con cui si presumeva dimostrare che i Parroci di Vibo dovevano essere tutti nativi del paese. Ma la cosa non ebbe seguito: i Parroci di Vibo allora erano tutti forestieri!”.

E forse non solo allora!

Il 28 maggio il Registro dei Battesimi porta di nuovo il nome di don Mellano per l'amministrazione del Sacramento a Cesare Lombardi Satriani (anche se lo scritto registra Saltriani) e ci fa sapere che al Direttore si è affiancato, una volta chiarita la situazione, don Paolo Scelsi.²⁵

Finalmente il 19 settembre dello stesso anno 1911 arriva da Roma la nomina canonica e Don Mellano, il Direttore dell'Oratorio Salesiano di Vibo, viene investito a mezzo dell'Arciprete Massara del possesso della Parrocchia di S. Maria del Soccorso. La funzione, senza esteriorità, avvenne nel mese di ottobre.

Nell'Archivio Diocesano si rintraccia il *Verbale di consegna delle temporalità* della Parrocchia di S. Maria del Soccorso al titolare Giovanni Mellano.

Il Verbale è del 18 maggio 1914 (anche allora la burocrazia andava a piede lento!) ed annota una presa di possesso (evidentemente da Economo Curato) con verbale del 10 giugno 1911, placitata il 20 novembre 1911.

E' interessante rilevare la breve descrizione che viene fatta dello “stato della chiesa: danneggiata molto dai due terremoti dell'8 settembre 1905 e del 20 dicembre 1908 fu riattata in parte dal Parroco Cutuli e poi a cura dell'attuale investito”.

Il che significa che tra il maggio 1911 e quello del 1914 don Mellano si era preoccupato di migliori riparazioni alla chiesa, la quale non era sita nell'attuale posizione, ma ad angolo con questa in fondo alla piazza.

Sarà destinata ad essere totalmente ricostruita.

“Ma l’anno non doveva finire tanto tranquillo. Alcuni malevoli, prendendo occasione dai fatti di Marsala²⁶, inscenarono una dimostrazione ostile ai Salesiani. La forza pubblica, però, avvisata in tempo a mezzo dell’ex - Salesiano don Ruffa, passato ormai al Clero diocesano, intervenne disperdendo i giovinastri che si erano radunati”.

Col 1912 le cose prendono un corso meno avventuroso, ma continuano a non mancare difficoltà, ad iniziare da quelle di carattere logistico, che mettono sempre alla prova la virtù di don Mellano e dei suoi collaboratori avvicendantisi.

“Col nuovo anno il Direttore-Parroco, che ha anche ottenuto dai Superiori dal mese di ottobre u.s. un aiutante molto attivo in don Francesco Savini, dà inizio regolare alla vita parrocchiale con tutte le tradizionali funzioni. Continua anche la direzione spirituale della Suore della città e raccoglie i fanciulli nell’Oratorio”.

Particolare cura, viene annotato, è rivolta a promuovere la devozione a Maria Ausiliatrice, della quale si procura una statua e alla quale ci si accinge a dedicare una cappella nella chiesa parrocchiale.

Fin qui i tempi eroici della fondazione.

La storia continua e noi, per quanto possibile, riprenderemo a seguirne più avanti qualche sviluppo nelle sue più importanti vicende.

NOTE

¹ Vedi sopra pag. 68.

² Da *Annali* vol II, pag. 387. Il Vescovo sembra non debba essere *De Rio* come riportato, ma *De Riso*, eminente famiglia locale, del quale già conosciamo la corrispondenza con Don Bosco. Può essere che nella sosta in attesa di un altro treno per Taranto durante il viaggio del 1892 (vedi capo 2), che presumibilmente dovette essere a Catanzaro Marina come nel 1908 (ivi), vi sia stato in qualche modo un incontro tra i due?

³ Vedi sopra pag. 81.

⁴ Cfr. Messori in rivista *Jesus*, gennaio 1988.

- ⁵ Dal *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino 1969: "Dalmazzo Francesco, nato a Cavour (TO) il 18 luglio 1845. Venne accolto giovanetto da don Bosco nell'Oratorio di Torino. Dottore in lettere. Fu Direttore del Liceo di Torino - Valsalice e poi Procuratore Generale dei Salesiani presso la S. Sede. Fondò l'Opera di Londra. Morì tragicamente, vittima del dovere, colpito da mano assassina, a Catanzaro il 10 marzo 1895".
- ⁶ Espressione ufficialmente usata (cfr. *Annali*, vol. II, pagg. 387 - 388) per non scendere in incresciosi particolari: fu in effetti una scomposta reazione di un alunno (diacono) verso il quale erano stati presi necessari severi provvedimenti (la sospensione); anche per noi è conveniente non sottolineare ulteriormente la cosa.
- ⁷ *Annali*, vol. II° pag.388
- ⁸ Ivi, pag. 648.
- ⁹ Ivi.
- ¹⁰ *Annali*, vol. II, pag 389. Tra le premure volte a proteggere la presenza salesiana a Bova Marina, più volte ripetuta, fu quella del Papa, anzi dei Papi, chè più volte nello sviluppo del tempo fu necessario l'alto intervento. Ce ne fa fede anche questo tardo episodio. Di ritorno dalla sua visita alle Case dell'Italia Meridionale (ne restò stranamente fuori la Calabria), il Beato Don Filippo Rinaldi "il 14 gennaio (1928) a sera fu ricevuto in udienza privata dal S. Padre con affabilità e bontà paterna interessandosi di tutto e rispondendo a tutto...Raccomandò le Case del Mezzogiorno d'Italia, Soverato, Taranto e soprattutto Bova, vedette bene che penetrassimo a Reggio Calabria" (dai verbali del Capitolo Superiore, vol. V°, foglio 60).
- Quanto ai disagi, pensare che fino al 1948 (cinquant'anni dopo!) quando i Salesiani lasciarono il vecchio edificio del Seminario e si trasferirono in città, lì non erano ancora giunti nè l'acqua nè la luce (da testimonianze dal vivo).
- ¹¹ *Annali*, Vol. II, pag. 389.
- ¹² Ivi.
- ¹³ L'accento fonico serve per non farlo confondere con l'omonimo secondo successore di Don Bosco, il cui cognome poneva l'accento sulla "A" iniziale. Era anch'egli piemontese, orionino, ed era venuto in Calabria per organizzare i soccorsi dopo il terremoto del 1908 (di Messina e Reggio). Fu Rettore del Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria, Vescovo di Bova da dove fu trasferito, quale Ausiliare con diritto di successione di Mons. Morabito a Mileto, dove poi fu Vescovo.
- ¹⁴ Anche nella nuova Diocesi troverà i Salesiani a Monteleone Calabro.

- ¹⁵ Come riportato negli *Annali* succitati.
- ¹⁶ Come visto, nel 1900 e nel 1906 e, almeno alla stazione, nel 1908.
- ¹⁷ *Annali* vol III° pag. 755: "Gli altri collegi (dell'Ispettorìa di Sicilia) restarono tutti più o meno lesi; ma il più danneggiato fu quello di Bova in Calabria. Nessuna vittima, però, solo l'edificio assai sconquassato ed inabitabile".
- ¹⁸ *Annali* vol III°, pag. 561
- ¹⁹ Ivi.
- ²⁰ Il particolare che il Parroco Cutuli continuasse ad essere il titolare della Parrocchia è riportato anche in *Annali*, c. s., con la motivazione "per iscansar noie col Governo".
- ²¹ *Annali*, c. s., riporta: Il Vescovo Morabito chiese alla S. Sede le opportune facoltà, che vennero concesse il 9 maggio 1903 dalla Sacra Congregazione del Concilio.
- ²² Nei Verbali di consegna delle temporalità della Parrocchia (cioè dei beni materiali) negli anni 1914, 1940, 1942, 1943, e conservati nell'Archivio diocesano, si legge tra i fondi agricoli: "S. Francesco di Paola, in parte occupato per la costruzione di un oratorio per i salesiani, " con poche ed insignificanti variazioni tra l'uno e l'altro. Ad attestare la continuità del possesso vi sono molti elementi: citiamo l'atto del 24 giugno 1885 per Notar Domenico Citanna che lo concede in fitto al sig. Messina Filippo.
- ²³ L'espressione "buon Sacerdote" ci è giustificata, oltre che dalla conoscenza dei fatti, dal ricordo lasciato e da quanto si legge in *Annali*, vol. III°, pag. 562, circa il suo zelo pastorale e la profezia ricevuta a Lanzo nel 1878 da parte di Don Bosco: "Tu sarai un buon prete e prete salesiano".
- ²⁴ *Annali*, ivi, aggiunge: "Prestava pure assistenza ai corrigendi e ai carcerati"; tradizione che durò a lungo e che è tuttora con commozione ricordata, continuata come fu da don Tropea e da don Nobile, altre figure leggendarie di Salesiani. Sarebbe una pagina tutta da scrivere.
- ²⁵ Quello amministrato da don Mellano è il primo Battesimo dopo la morte del Parroco don Cutuli; don Scelsi amministra il suo primo Battesimo il 15 giugno 1911.
- ²⁶ A Marsala, ad opera di malevoli, era stata montata una campagna di nefande calunnie contro il collegio salesiano, iniziatasi nell'agosto 1909 e protrattasi, tra inchieste ed istruttorie e processi, per circa due anni. La causa, tenütasi alle Assise di Palermo, fece piena giustizia dell'infondatezza delle perverse accuse (cfr. *Annali*, vol III° pagg. 875-876).



1919: Don Lovisolo e Don Giribone,
con i ragazzi a Soverato



Soverato, 1929-30:
primo anno di vita del collegio

Capitolo IV

IL TERREMOTO DEL 1905

A questo evento abbiamo già fatto cenno parlando del viaggio di Don Rua in Calabria nel 1906, essendo esso un altro degli avvenimenti che intercalavano, con esse collegati, le visite del Beato alla regione.¹

Dice l'Amadei, introducendo l'argomento: "Verso la metà di settembre (del 1905) un grido d'orrore, accompagnato da universale rimpianto, risonava improvvisamente in tutta la Penisola; un immane disastro aveva colpito la Calabria, atterrando in pochi secondi chiese e case e mietendo un gran numero di vittime".²

Il *Bollettino Salesiano* chiosa eloquente: "Il flagello che colpì la sventurata Calabria, ha ricordato che l'estremo lembo d'Italia non solo è la *terra dei terremoti*, ma pur la patria infelice di tanti nostri fratelli".³

Incalzano gli *Annali*, già citati, nel capo II°: "Case e chiese diroccate, altri edifici screpolati e sconnessi, alcune migliaia di vittime tra morti e feriti; sessantamila persone prive di tetto e del loro piccolo avere, senza pane, senza vesti, senza modo di sollevarsi dalla miseria, e bambini orfani in gran numero. La notizia della spaventosa catastrofe commosse tutta l'Italia. Da ogni parte si inviarono soccorsi; Governo e Municipi mandarono soldati, operai e abbondanza di materiali; Vescovi, clero e associazioni religiose gareggiavano in recare aiuto e conforto; andava per le bocche di tutti il nome dell'intraprendente Mons. Morabito, Vescovo di Mileto, che noi già conosciamo".

Riprende l' Amadei: "Memore di ciò che aveva fatto Don Bosco nel 1887 quando il terremoto colpì la Liguria, il Servo di Dio non fu secondo ad altri nel mostrare la grandezza della sua carità. Inviò subito sul luogo don Piccolo, Ispettore della Sicilia, che si trovava in quei giorni a Torino, col mandato di

raccogliere i primi orfanelli e di ricoverarli nelle case dell'Isola e d'inviargli notizie".

L'8 settembre Don Rua era andato a Nizza Monferrato ad aprire e presiedere il quinto Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in cui si doveva trattare il delicatissimo e sofferto argomento del rapporto canonico di quella Congregazione con la Congregazione Salesiana, apportando, per volere della Santa Sede, radicale mutamento a quanto inizialmente instaurato da Don Bosco.⁴

Pur tutto preso e commosso da questa circostanza, egli non dimenticò la Calabria, anzi si adoperò premurosamente a favore di essa.

Riprendiamo qui ora direttamente dall'Amadei, la cui narrazione concorda pienamente con quanto riportato a caldo dal *Bollettino Salesiano*, anche se comprensibilmente un po' sunteggiata.

Comincia egli col riferire quanto don Piccollo, assolvendo il mandato ricevuto, scriveva a Don Rua: "Ho visitato molti paesi e mi sono convinto che più gravi dei bisogni eccezionali prodotti dal terremoto sono i bisogni morali di queste popolazioni...Una casa salesiana in questi luoghi sarebbe una benedizione".

Continua quindi: "Questo era da tempo uno dei desideri più vivi del Servo di Dio; e di quell'anno, e proprio in quel mese si doveva aprire una casa a Monteleone Calabro, se il terremoto non rovinava la chiesa che avrebbero preso ad officiare i Salesiani e l'annessa abitazione; e, poco dopo, un'altra casa doveva aprirsi a Borgia (Catanzaro)".

Confermata la gravità del disastro, Don Rua provide che anche gli Istituti Salesiani della Penisola si preparassero ad accogliere altri orfanelli calabresi, e telegrafava al Direttore dell' Istituto di Messina, don Salvatore Gusmano, di recarsi nelle terre devastate per la scelta dei ricoverandi.

Don Gusmano, insieme con don Garnieri, visitando con mille disagi i paesi desolati, compì accuratamente l'opera che gli era stata affidata. Così numerosissimi furono gli orfani ricoverati nelle nostre case, dodici dei quali, raccomandati

dalla Principessa Laetitia⁵, vennero a Valdocco”.

Anche don Gusmano riferiva a Don Rua, formulando tuttavia delle preziose considerazioni. “Quello che farà Lei, scriveva, coll'aprire la Casa di Borgia e mettere l'Oratorio festivo a Soverato è cosa d'importanza e vantaggio grandissimo. Saranno quei luoghi due focolari di bene continuo e santamente contagioso”.

L'operazione, perciò, si muoveva su due direttive: un intervento immediato, per il primo soccorso agli orfani ed uno che andasse alle radici dei bisogni della gioventù calabrese, educandola sul posto e preparandola ad essere in grado di migliorare le complesse condizioni di vita dell'intera popolazione. Un vero piano di riabilitazione...

“L'aver raccolto per conto nostro, continua don Gusmano, più di 80 tra i più miseri fu certo cosa lodevole; ma il bene resta isolato a questi 80, perchè i compaesani non vedranno e non sapranno nulla della trasformazione che si opera nei loro piccoli parenti ed amici; ed il giorno in cui questi orfanelli, fatti operai onesti e laboriosi, torneranno al loro paese con idee diverse dalle comuni, non troveranno quell'atmosfera di simpatia e ammirazione che attendono, che dovrebbero trovare e di cui forse avrebbero bisogno per continuare nel bene. E ciò finirà o col respingerli lontani dalla patria verso un ambiente più sano, o col farli tener dietro l'andazzo comune pur di evitare attriti e grattacapi.

Invece se l'educazione è sul luogo, modifica oggi un'idea falsa e ne introduce domani una nuova, e gira largo quando non può pigliar di fronte e torna alla carica una e due e tre volte e quanto basta, e trascina con l'esempio se non riesce a persuader con la parola e modifica e trasforma, e semina almeno, altri mieteranno di certo.

Anche il bene ha il suo fascino, quantunque disgraziatamente meno efficace di quello del male. Soltanto che bisogna avere in Calabria la gran virtù del saper attendere.⁶

Virtù questa, rev.mo Sig. Don Rua, che farebbe anche evitare più che parecchie cantonate nel fare la carità. I bisogni

di un popolo e dei singoli individui, si capisce, non si conoscono in un giorno.

Questa povera gente non chiede, perchè non ha la forza di chiedere, e perchè sa di non poter ottenere! E' sempre l'affare della Probatica Piscina; il paralitico, se non va Gesù a sanarlo, non arriverà mai a buttarsi in tempo nelle acque commosse...".

Fin qui l'attento e saggio don Gusmano citato dall'Amadei, il quale riprende la sua narrazione.

"E Don Rua realizzava, aprendo, fin dai primi di novembre, la Casa di Borgia. Due sacerdoti, un chierico e un coadiutore vi presero alloggio in casa d'affitto, essendo in corso di restauro l'edificio loro assegnato, e subito si iniziava una scuola diurna e serale e s'apriva l'Oratorio festivo, mentre uno dei sacerdoti ne apriva un altro a Soverato. L'anno dopo si effettuava anche la fondazione di Monteleone.⁷

L'una e l'altra incontrarono il plauso universale, perchè da tutti si riconosceva che era più vantaggioso aprir centri d'educazione in quei luoghi, anzichè allontanare tanti giovinetti, che "difficilmente - diceva anche la *Lega Lombarda*⁸ - faranno ritorno alla loro patria, dopo aver vissuto in altre regioni più fortunate e che promettono loro un miglior avvenire. E questo era il pensiero, il desiderio di don Rua".

Anche gli *Annali*, come abbiamo annotato, riportano gli stessi fatti e noi ora qui li riprendiamo, scusandoci per qualche possibile ripetizione, sia per dimostrare la risonanza che ebbe la cosa e sia per offrire qualche particolare non evidenziato dall'altro narratore.

"Don Rua procuratosi con tutta sollecitudine precise notizie sul disastro, spedì sui luoghi colpiti alcuni salesiani a raccogliere senza indugi poveri fanciulli e intanto diede ordine agli Ispettori a tenersi pronti a riceverne ognuno un determinato numero da distribuire nelle proprie Case". Seguirono don Piccollo che era già partito per la Calabria, per comando espresso di don Rua, due altri sacerdoti, don Domenico Garnieri, segretario ispettoriale in Sicilia, e don Salvatore Gusmano, Direttore a Messina, con l'incarico di visitare i paesi più desolati.

Fra disagi e sacrifici d'ogni genere adempirono essi fedelmente la loro missione, riunendo 85 piccoli calabresi, che condussero a Roma, dove il Papa aveva fatto preparare ai poveri orfanelli un asilo temporaneo nell'Ospizio dei pellegrini di Santa Marta. Qui per tre giorni le caritatevoli Suore li ripulirono e li circondarono di cure materne.

La sera del 27 ottobre il Santo Padre Pio X li ricevette in Vaticano. Era bello vedere quei fanciulli genuflessi e muti e con tanto di occhi sbarrati su di lui, che si avanzava carezzando e lasciandosi baciare la mano e donando a ciascuno una medagliina d'argento.

Da ultimo degnò di posare paternamente nel centro del gruppo per essere con loro fotografato". Il *Bollettino Salesiano* pubblicò la foto che però oggi è difficile riprodurre.

Continuano gli *Annali*: "A Roma era giunto da Torino don Giovanni Minguzzi, direttore del *Bollettino Salesiano*, per intendersi con gli altri due sulla ripartizione da fare degli orfani nelle varie Case della Congregazione e qualcuno anche in Istituti estranei che ne avevano presentato richiesta. All'Oratorio di Valdocco ne furono assegnati dodici, ricevuti al loro arrivo con le più calde dimostrazioni di affetto degli ottocento alunni".

Il *Bollettino Salesiano*, terza fonte a cui attingiamo e quella più vicina cronologicamente ai fatti, fa salire a 87 il numero degli orfani raccolti dai Salesiani e ne indica così la distribuzione: 12 all'Oratorio (come abbiamo già detto), 11 in altre Case del Piemonte, 16 nelle Case Salesiane della Lombardia, 8 in quelle del Veneto e dell'Emilia, 4 in quelle della Liguria, 7 in quelle delle Marche e del Lazio, 13 nelle Case Salesiane del Napoletano e 12 in quelle della Sicilia.

Nell'insieme delle cose occorre notare che allo slancio di carità ampiamente diffuso in don Rua e nei Salesiani sottende un'ansia educativa tutta propria.

Abbiamo già riportato le attente osservazioni prima di don Piccollo e poi di don Gusmano, il quale incalza: "Educare le popolazioni è cosa indispensabile in Calabria": come tornano

alla memoria le lettere che i Vescovi scrivevano a Don Bosco!

Il *Bollettino Salesiano* reca anch'esso osservazioni al riguardo. Pur se in parte, ripetono cose in qualche modo già dette, le riportiamo per sottolineare come andasse maturando la convinzione dell'importanza attribuita ad un insediamento stabile. Nel complesso, tuttavia, dobbiamo essere indulgenti se nella commozione ed enfasi del momento i testi usano espressioni che a noi possono sembrare esagerate, pietiste o addirittura inopportune sulle condizioni della Calabria, ma certo basate su solido fondamento di verità; vi sorvoliamo in gran parte.

E' un poco effetto delle *distanze* ed anche delle affrettate incomprensioni sulle quali, in altra parte, ci si è intrattenuti.

"A quest'opera di carità richiesta dal momento il sig. Don Rua quanto prima ne unirà un'altra, a parere nostro più importante, perchè stabile e duratura; alludiamo alla fondazione di una Casa Salesiana a Borgia in provincia di Catanzaro, con una succursale a Soverato. E poichè vari giornali si sono già occupati benevolmente di questa nuova impresa, chiamandola opera egregia", riporta per intero l'articolo plaudente e un po' ridondante del foglio liberale *La Lega Lombarda*.⁹

Don Ceria aggiunge un particolare in questi termini: "Memore inoltre che Don Bosco aveva più volte manifestato il desiderio di fare qualche cosa per il mezzogiorno d'Italia, (Don Rua) anticipò di quattro anni l'apertura di due case, deliberata già per il 1909. Egli riconosceva tutto il vantaggio di stabilire centri di educazione in quei remoti paesi, anzichè allontanare i giovanetti dalla loro terra natale, dove avrebbero difficilmente fatto ritorno dopo essere vissuti in regioni più fortunate".¹⁰

Non si fa qui cenno della fondazione di Monteleone perchè era stata già decisa ed in qualche modo, come visto a suo luogo, iniziata. L'evento, se mai, insieme ad altri elementi, ne ha ritardato la stabilizzazione, come accenna l'Amadei.

Quella città, però, dovette avere un ruolo importante almeno logistico per i soccorsi salesiani e forse proprio perchè c'era già una specie di piede a terra, se il *Bollettino Salesiano* sente il

bisogno di presentare “i più vivi ringraziamenti all’ecc.mo comm. Facciolati, prefetto di Catanzaro, al cav. Cassoni, Sottoprefetto di Monteleone, al cav. Calvi, Ispettore del Ministero, e agli Ecc.mi Vescovi di Tropea, Nicastro e Mileto per la premura gentile, piena e cordiale con cui facilitarono la missione dei Salesiani.

Ancora il *Bollettino* annota: “Gli orfani raccolti dai nostri, eccettuati dodici già inviati a Messina, partivano da Monteleone la sera del 25 ottobre su carrozzoni gratuitamente concessi dal Ministero”. Don Gusmano, scrivendo a don Rua il 27 dice: “Arrivammo ieri con 19 ore filate tra diretto e direttissimo. Fu una bella corsa, spinosa anche da parte sua per la non sempre mansueta condotta dei 155 Calabresetti (vi erano anche quelli raccolti dalle Dame Torinesi a nome della Principessa Laetitia), che di stare quieti ne volevano sapere assai poco; di giorno specialmente”.

Il *Bollettino*, poi, si dilunga a descrivere, sulla scorta di relazioni di don Gusmano e di don Garnieri il viaggio fino a Roma e la sosta nella capitale, annullata una tappa a Napoli, ed anche qui abbondano gli episodi e le considerazioni del solito comprensibile tenore.

Riporta due letterine di ringraziamento agli accompagnatori salesiani scritte da due ragazzi di Monteleone, Francesco Bernaudo¹¹ e Paolo Quaranta, spontanee e delicate; cita particolari fatti e condizioni di alcuni ragazzi di Stefanaceni, Piscopio, Zammarò... per concludere: “E per amor del vero ci piace aggiungere che i piccoli Calabresi hanno proprio un buon cuore, che sente profondamente il beneficio, il che è senza dubbio un buon coefficiente per la loro piena educazione...”

Abbiamo voluto registrare questi piccoli episodi per far conoscere il buon terreno che s’incontrerebbe in Calabria, se vi si potessero moltiplicare case ed istituti di educazione”.

E’ tutta una campagna d’opinione, un fare l’atmosfera, per preparare il solido impianto delle fondazioni salesiane calabresi.

NOTE

- ¹ La narrazione circa questo evento è contenuta nel Vol. III della biografia dell'Amadei alle pagg. 186 - 188. Gli *Annali*, poi, ne trattano nel Vol. III alle pagg. 576 - 577 e lo datano alla notte tra il 7 e l'8 settembre 1905, come risulta anche da altre documentazioni. Il *Bollettino Salesiano*, infine, ne riferisce nei numeri di novembre e dicembre 1905.
- ² Le fonti alle quali principalmente attingiamo sono quelle suddette (nota 1), esonerandoci questa volta, per l'organicità delle stesse, dalle immediate citazioni.
- ³ *Terra dei terremoti* è scritto in carattere corsivo. E' ancora alquanto recente memoria che in certe regioni del nord Italia fosse indicata come *terra balarina*.
- ⁴ Ceria, *Vita...*, pagg. 403 - 407.
- ⁵ La Principessa Laetitia (Maria Laetitia Napoleone), figlia di Napoleone Gerolamo Bonaparte e di Clotilde di Savoia, nacque a Parigi il 20 dicembre 1866 e morì il 25 ottobre 1926. Sposò lo zio Amedeo di Savoia duca d'Aosta, vedovo della principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, divenendo così principessa della Casa di Savoia. Rimase prestissimo vedova il 18 gennaio 1890, dedicandosi quindi ad opere di solidarietà cristiana e civile. Ebbe un figlio, Umberto, conte di Salemi, che morì nella guerra '15-'18. Unì l'amore dell'arte ad un elevato spirito filantropico di cui diede numerose prove specialmente durante la prima guerra mondiale, quando il castello di Moncalieri fu trasformato in ospedale per i mutilati di guerra. Fu sempre alla testa di numerose opere di assistenza civile, sempre generosamente presente nelle necessità e calamità nazionali (cfr. Enciclopedia Treccani, voce *Savoia*). La frazione del Comune di Cessaniti, denominata *Favelloni*, ha aggiunto al suo nome *Piemonte* perchè fu ricostruita, sia pure in baracche, col contributo del Comitato piemontese. Oggi è nota per i suoi *murales*.
- ⁶ Virtù, in tutto il significato ed applicazione in cui vien presentata (altri semina e altri raccoglie), che ci permettiamo di ritenere ancora e sempre di vivissima attualità, da dover raccomandare ed attuare.
- ⁷ Notizia, questa, che, per quel che sappiamo da altre narrazioni più aderenti, sembra un po' approssimativa.
- ⁸ Si tratta di un periodico del tempo, di ispirazione laica, da non confondere con altre entità dallo stesso nome, ma di tempi e situazioni diverse.

⁹ Vedi nota 8.

¹⁰ Ceria, *Vita ...*, pag.418

¹¹ Questi, entrato già il 15 novembre nel collegio di Borgo S. Martino - dopo una breve sosta a La Spezia - per frequentarvi il ginnasio evidentemente da lui già iniziato, l'anno seguente entrò nel Noviziato di Foglizzo e fu buon Salesiano per 48 anni fino alla morte a Gualdo Tadino nel 1955. Cfr. anche nota 16 del capo V°, parte prima. Si avrà ancora occasione di citarlo.
Piace qui riportare la sua lettera.

“Carissimo D. Minguzzi, ieri sera giunsi al Collegio di Borgo S. Martino, ove fui ricevuto con somma allegrezza dai superiori e dai compagni tutti.

Il sig. Direttore mi ha voluto a mensa con sè, i compagni mi accolsero con battimani e con dimostrazioni di tenerezza.

Mi sentii commosso fin nel profondo del cuore e non potei fare a meno di asciugare una lacrima insieme a loro e ringraziare Iddio di essere capitato fra così buoni superiori e compagni.

Oh! come son contento, tanto più che mesto qual ero per aver perduto un Direttore (quello di La Spezia n.d.r.) che tanto mi amava, ne ho trovato un altro che mi dimostra un affetto più che di padre. E tutto ciò lo debbo prima a Dio, che esaudi le mie preghiere, e poi a lei, ottimo benefattore, che non s'è dimenticato punto di me che soffrivo per dover perdere un anno inutilmente, ed ha fatto di tutto per potermi consolare... Il suo Francesco Bernaudo”.



Don Giovanni Mellano,
parroco per 30 anni a Vibo Valentia



Panoramica di Monteleone Calabro

Capitolo V

LE FONDAZIONI DI BORGIA E DI SOVERATO

Di Borgia e di Soverato, dei fatti che hanno condotto a queste fondazioni come di quelli che le hanno accompagnate, abbiamo già avuto occasione di occuparci: dall'interessamento della Baronessa Scoppa alle visite di Don Rua nei suoi viaggi, agli eventi del terremoto del 1905.

Ci tocca, perciò, ora qui, più che altro riepilogare con maggiore organicità e, per quanto necessario, integrare.

Possono risultare anche delle parziali ripetizioni, necessarie, tuttavia, a seguire il filo del discorso.



Interessantissima, intanto, premettiamo, come antefatto ed a proposito del suo interessamento, la lettera che la Baronessa Enrichetta Scoppa, in data 10 settembre 1893, indirizzava a Don Rua.

Notare che un anno e mezzo avanti, nel suo primo viaggio in Calabria, il successore di Don Bosco e la nobildonna si erano già incontrati, come sappiamo.

La lettera ebbe risposta il 14/9 con l'appunto marginale "Potrà andare D. Marengo a visitare" ed è catalogata nell'A. S. C. al n° 1306 - IV°.

Non risulta dalle cronache consultate che la visita di don Marengo si sia effettuata, ma il lavoro certamente è continuato fino agli eventi che conosciamo.

Ecco la lettera.

"Reverendissimo Sig. D. Rua.

D'ogni parte Ella riceve continue domande di novelle fondazioni dagli estremi confini della vicina Europa come dalle più lontane Americhe, ed a tutti Ella risponde con le benedette

parole del Salvatore: 'la messe è abbondante, rari sono gli operai'.

Anzi queste istesse parole le ha messe in cima del suo Bollettino Salesiano.

Parmi che queste continue domande siano la vera prova che il venerato ed amatissimo Don Bosco intese tutto il bisogno della epoca nostra e cercò di provvedervi.

A Valsalice negli ultimi mesi della malattia del carissimo Don Bosco io ebbi già il piacere e la ventura di essere commensale con Lei e chissà forse la Provvidenza fin d'allora intesseva le fila di quello che ora compio.

La vasta Diocesi di Squillace manca di una casa di religiosi regolari che sappiano con la parola e con l'esempio beneficiare Clero e popolo, se ne toglie due piccolissime case di Francescani venute su da poco, scarse di persone e di denaro.

Volgendo nell'animo di provvedere a questo bisogno, feci fabbricare, in un ameno paesello in amenissima posizione, a mie spese una casa a guisa di collegio ed una chiesa, cui vi aggiunti parecchie are di terreno oliveto, frutteto, vigneto.

E destinava il tutto ai Padri Liguorini, i quali prima del 1866 avevano qui un collegio fiorento e numeroso e facevano molto bene alle anime. Ma l'uomo propone e Dio dispone.

Parecchie difficoltà si sono opposte al mio disegno così che lo rendono impossibile.

Intanto la fabbrica del casamento è quasi in fine; la chiesa del pari e aspettano chi le abiti.

Questa fondazione in Calabria non potrebbe diventare un *trait d'union* tra le case Salesiane della Sicilia e quelle del continente?

Onde io ho in mente di offrirgliela con atto pubblico se Ella volesse accettarla. Degli obblighi oltre quelli del ministero e quelli che potrebbero venire in seguito se il Signore benedice, uno solo mi stà a cuore moltissimo ed è il fare ogni anno le missioni in qualche paese della Diocesi, così che nel volgere di parecchi anni tutti sentono la parola di Dio benedetto, in questi tempi che il Predicatore manca.

Ella, veneratissimo Sig. D. Rua, potrebbe fare una corsa in ferrovia, vedere ogni cosa e a bocca concertare il dafarsi.

Per la gloria del Signore e a nome di Maria Ausiliatrice mi aspetto una risposta affermativa e l'annuncio della sua visita anche dopo le fatiche e il viaggio di Londra.

La riverisco, mi benedica e con ogni rispetto mi raffermo.

S. Andrea sul Ionio prov. Catanzaro il 10 settembre 1893.

Divotissima Serva B.a Scoppa”.

Qualche annotazione.

La lettera, di scrittura nitidissima, non deve essere autografa della Baronessa, ma dettata a qualche segretario, data la notevole differenza di grafia fra il testo e la firma.

La località di cui si parla deve essere la stessa, S. Andrea, dove in effetti poi i Liguorini sono tornati, mentre da altri contesti sappiamo che essi furono beneficiati dalla famiglia Scoppa.

Fa meraviglia che mentre la Baronessa rievoca l'incontro con Don Rua a Valsalice quando, come già visto, andò a trovare Don Bosco quasi morente, non richiami l'incontro avvenuto un anno prima a Squillace, di cui pure si è detto quando ella “lo colmò di cortesie” e don Francesca si meravigliò della “minestra alla napoletana”, anche se in definitiva stavano in Calabria.

Eppure don Ceria annota che già allora “ella vagheggiava e preparava qualche opera salesiana per la sua Calabria”; lo abbiamo già annotato al capo secondo.

Forse i discorsi fatti a Torino erano stati -sotto lo sguardo anche se oramai spegnentesi di Don Bosco- più illuminati e quelli di Squillace più di convenevoli, senza precisi orientamenti.

In ogni caso, lo stile della profferta residenza di S.Andrea, a parte la felice intuizione del ponte fra la Sicilia e il Continente, non era certamente secondo il carisma salesiano e probabilmente perciò non se ne fece nulla per allora.

Ma poi maturarono tempi, circostanze e modi...

Gli *Annali*, alla pag. 575 del Vol III°, nel cominciare a trattare delle fondazioni del 1905, così si introducono: “Questa volta prenderemo le mosse dall’ultimo lembo d’Italia, dalla Calabria”, per poi passare al resto dell’Italia (notevoli in ogni caso per noi Bari e San Severo in Puglia), alla Svizzera, alla Spagna e all’America Centrale e Meridionale.

Don Ferruccio Apicella, già citato¹, e al quale ci rifaremo, attinge anche a documenti locali, quali la *Cronachetta della Casa di Borgia*, i *Cenni, date e notizie sulla Casa salesiana di Soverato* di don A. Lovisolo, la *Cronaca retrospettiva della Casa salesiana di Soverato*, tutti conservati in quell’archivio.

Entriamo, dunque, ora nel vivo seguendo la traccia del pregevole lavoro surricordato, che viene in buona parte riportato alla lettera, col permesso dell’autore.

BORGIA

La *Cronachetta* della Casa di Borgia, detta *Oratorio S. Francesco Zaverio*, al giorno 8 novembre 1905 (due mesi esatti dopo il terremoto!), nota: “Col Signor Tedeschi si va a vedere Borgia, il palazzo della Baronessa lasciato ai Salesiani, ma danneggiato gravemente dal terremoto...”.

I Salesiani erano l’Ispettore don Francesco Piccollo e i sacerdoti don Carlo Tessa e don Paolo Scelsi.²

Il Signor Giacomo Tedeschi (papà del futuro grande Salesiano don Giovannino, che nel 1935-40 fu anche Direttore dell’Istituto di Soverato) era l’amministratore della Baronessa Maria Enrichetta Scoppa, Baronessa di Badolato, abitante in S. Andrea.

Il 15 dello stesso mese essi si recarono a S. Andrea a far visita alla Baronessa, menzionata come “Fondatrice della nostra Casa di Borgia”.

L’Opera di Borgia iniziò stabilmente il 10 novembre 1905 (a ridosso del sopralluogo) in una casa data, insieme al fondo *Giannetto* di Squillace, dalla benefattrice.

Tempi record, come si vede.

L’evento che fece affrettare a Don Rua la decisione di fondare

la Casa di Borgia e Soverato, lo sappiamo ormai, fu il violento terremoto che - nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1905 - scosse la Calabria per trenta secondi, provocando migliaia di morti e feriti, sessantamila senza tetto, orfani innumerevoli e grande miseria.

Sull'onda lunga di questo disastro naturale si inserì la grandezza della carità di Don Rua. L'abbiamo già preso in considerazione, riferendo delle tempestivamente disposte missioni di don Piccollo e di don Gusmano, della loro opera e delle loro sapienti relazioni.³

Don Rua, dunque, accogliendo le accorate e profetiche richieste dei due suoi saggi e zelanti emissari, eco della Calabria disastata, povera, abbandonata - o quasi - nell'essenziale, decide di aprire tre Opere: a Borgia, a Soverato, a Monteleone.

Le particolari vicissitudini della terza, che peraltro aveva avuto una specie d'inizio l'anno precedente e poi si era arenata, sono già state considerate.

Il 10 novembre 1905, allora, come poco più sopra detto, i Salesiani si stabiliscono definitivamente a Borgia. In casa d'affitto⁴ perchè il palazzo lasciato loro dalla Baronessa, danneggiato dal terremoto, ha bisogno di riparazioni.

Essi sono due Sacerdoti, don Carlo Tessa e don Paolo Scelsi, il chierico Mario Grassi ed un confratello coadiutore.⁵

Gli *Annali* riferiscono, in relazione alle fondazioni in Calabria del 1905: "Non una, ma due Case stavano per esse aperte da quelle parti".⁶

In realtà, la Casa effettivamente aperta fu, come dicevamo, quella di Borgia, anche se nell'Elenco Generale dell'anno 1906 il nome di don Paolo Scelsi è affiancato dalla qualifica di *Direttore dell'Oratorio festivo di Soverato*.

I più anziani di questo luogo hanno conservato lungo ricordo - raccontandolo con commozione - della venuta domenicale a piedi di don Paolo Scelsi prima e di don Eugenio Molinari poi.

Anche don Rosario Tropea, se pure non per esperienza

diretta, citava queste circostanze. Il tratto a piedi, forse, era parziale.

Pur nell'assoluta precarietà degli inizi, subito furono ricoverati dodici orfani del terremoto e si cominciarono l'Oratorio e le Scuole serali.

Intanto si comincia a pensare anche alla costruzione di un nuovo Istituto: don Piccollo lo vorrebbe a Catanzaro, ma la Baronessa insiste perchè sia costruito a Borgia ed è stato già visto come, nel 1906, Don Rua orientasse l'Ispettore a contentare la Baronessa.

Delle visite effettuate da Don Rua e della loro efficacia e risonanza si è già parlato.

Il lavoro dei Salesiani - distaccandosi nel 1907-1908 in propria autonomia la presenza a Soverato - si concretizza, in grande ed esemplare povertà e sacrificio, nell'Oratorio e nelle Scuole elementari e serali, pur senza avere grande sviluppo, sia per insufficienze ambientali (sociali e logistiche), sia anche perchè andava maggiormente fiorendo la vicina Soverato, più favorita dalla posizione geografica.

La memoria di quei tempi, tuttavia, è ancora localmente in benedizione, come di persona si è potuto constatare non moltissimi anni fa. E se ne conservava una certa nostalgia.

Alla direzione della Casa di Borgia si sono succeduti: don Carlo Tessa (1905/6-1907/8), don Francesco Savini (1908/9), don Filippo Pappalardo (1909/10 - 1910/11), don Carlo Tessa (1911/12 - 1914/15).

Collaboratori insigni: don Paolo Scelsi, don Eugenio Molinari, don Giuseppe Depetris.

Uno sguardo attento alle successioni dice che la situazione doveva presentare non poche difficoltà se, salvo la doppietta di don Tessa, i Direttori non sono durati a lungo.

SOVERATO

Per l'Opera di Soverato c'era stato un grosso lascito della Baronessa Maria Caterina Scoppa, Marchesa di Cassibile, sorella della più volte precedentemente ricordata Baronessa

Enrichetta, benefattrice di Borgia e trainante delle sue sorelle nell'orbita salesiana.

Il giorno 27 luglio 1904 ella firmava il testamento col quale lasciava (stralciamo) "al Cardinale Portanova, Arcivescovo di Reggio, al Generale dei Rev. Padri Salesiani ed al Provinciale del Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi, Don Bernardino Russo, tutti gli immobili siti in Sicilia e nei territori di Acciarello e Soverato,...i fondi siti in territorio di Squillace".

I tre eredi si accordarono e gli immobili di Soverato, fatta eccezione del palazzo della Baronessa Marincola ⁷, andarono a Don Rua, con questi obblighi: edificare in Soverato Marina una chiesa in onore di S. Antonio di Padova; tre o più religiosi accudiranno alle sacre funzioni e al culto divino nella chiesa suddetta. La Baronessa lasciava anche proprietà per il mantenimento dei sacerdoti.

Benefattrice dell'Opera di Soverato fu anche la terza delle sorelle Scoppa, la Baronessa Alfonsina Scoppa, Marchesa Di Francia.

Essa con atto del 21 febbraio 1908 consegnava a don Piccollo la somma di lire 1 10.000 con l'obbligo di "...mantenere, educare cristianamente ragazzi calabresi, avviandoli alle arti, o all'agricoltura, o agli studi".

Mirabile larghezza di vedute! ⁸

Il figlio della suddetta, il Marchese Luigi Di Francia, nel testamento legò all'Opera Salesiana di Soverato la somma di £. 100.000. Detta somma, però, non fu potuta pagare dagli eredi, i quali, coerentemente, fornirono all'Istituto olio, vino ed altri generi alimentari in sconto del legato.



Il 24 marzo 1908 iniziarono gli scavi per le fondazioni della erigenda chiesa di S. Antonio, su disegno dell'ing. Salvatore Sciuto Patti di Catania, che preferì lo stile normanno - siculo.

Il primitivo progetto fu in seguito dovuto modificare a causa della sismicità del terreno.

E il 10 maggio di quello stesso anno don Rua, come già narrato trattando dei suoi viaggi in Calabria, benedisse la prima pietra.

Ricordiamo che fu madrina la Marchesa Enrichetta Lucifero, figlia della Marchesa Alfonsina di Francia, perciò nipote della Baronessa Caterina Scoppa, benefattrice defunta.

“La cerimonia, come informa il Sig. Pultrone, che ricorda (la nota è del 1959) con ammirazione ed affetto il Servo di Dio, avvenne alle ore 11 con grande concorso di popolo, che ripeté le manifestazioni di simpatia ed esultanza come nel 1906. Il Signor don Rua, con vivo piacere e commozione, procedette alla cerimonia, allietata anche dalla banda musicale di Soverato Superiore.

Per la posa della prima pietra a don Rua fu consegnata dal Sig. Pultrone (impresario) una cazzuola d'argento”.⁹

I Salesiani non attesero che fossero terminata la casa e la chiesa per iniziare il lavoro apostolico a Soverato.

Don Paolo Scelsi, confratello della Casa di Borgia, aprì l'Oratorio festivo a Soverato il 13 gennaio 1906, veniva il sabato ed andava via il lunedì.

Il 1 luglio 1906 per la prima volta si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice.

Il 25 ottobre dello stesso anno don Eugenio Molinari fu nominato Direttore dell'Oratorio festivo; don Paolo Scelsi era stato trasferito a Bova di Marina.

E finalmente il 20 ottobre 1907 si stabilirono in Soverato definitivamente tre confratelli: don Eugenio Molinari, direttore, il chierico Salvatore Reitano, e il coadiutore Amilcare Rossi.¹⁰

In attesa che fosse terminata la costruzione della casa, essi abitavano nel Palazzo della *Cisterna*, sito nell'attuale Via Marina, preso in affitto; celebravano la Messa in una cameretta a pianterreno del Palazzo della Marchesa Marincola e svolgevano l'attività oratoriana nel *cantiere*.¹¹

Durante l'anno 1908 i ragazzi venivano radunati per le sacre funzioni nella chiesa di S. Maria di Portosalvo, del Sig. Rocco Caminiti.

Nel 1909 don Giovanni Bovio, in qualità di Visitatore, viene a Soverato e nello stesso anno s'incomincia l'attività salesiana nella residenza attorno alla chiesa.

L'anno seguente è segnato dalla morte della Baronessa Enrichetta Scoppa ¹² e dalla installazione degli altari in marmo nella chiesa di S. Antonio.

Finalmente, nel maggio 1911, si ebbe la benedizione della nuova chiesa con casa annessa.¹³

Il *Bollettino Salesiano* (anno XXXV, n. 7, luglio 1911, pagg. 203-204) così dà la notizia dell'inaugurazione della chiesa e del primo embrione dell'Istituto.

“La prima domenica di maggio (7 maggio) inauguravasi solennemente il nuovo Istituto Salesiano e l'annessa chiesa di S. Antonio eretti nella Marina di Soverato in Calabria.

La nuova costruzione sorge su una piccola altura da cui si gode la vista dello storico golfo di Squillace. L'incipiente paesello si estende dai piedi del colle fino alla spiaggia del mare, e tende ad allargarsi sempre più nella pianura, circondata da verdeggianti colline. I lavori procedettero con regolarità. Il 14 agosto 1909 si potè abitare parte dell'Istituto e il 15 gennaio 1910 si iniziarono i lavori per l'interno della chiesa.

La costruzione è in pietra granitica e rafforzata da forti catene che la cingono all'intorno e che sono collegate con lunghe e robuste putrelle murate al centro di ogni pilastro.

Dalla strada sottostante si può ammirare la svelta ed elegante facciata della costruzione, che sembra ancora più importante per la posizione elevata. L'interno della chiesa è assai elegante nella sua semplicità. Dalla tinta uniforme, quasi celeste, delle pareti spiccano le bianche cornici che adornano gli spigoli degli archi, delle finestre, delle nicchie e che contornano tutti gli ogivi, ed anche i costoloni della volta, che partendo da numerose e belle mensole si diramano, si intrecciano e si riuniscono in alto al centro della volta e al di sopra delle finestre.

L'altare maggiore è in marmo, artisticamente scolpito. Degno di nota il tabernacolo, raffigurante un tempietto dello

stesso stile della chiesa, di legno scolpito e decorato in oro, con sportelli girevoli in modo che, aprendosi, rientrano tra la parete esterna ed interna del tabernacolo senza nascondere il prospetto.

Gli altari minori, al pari della balaustra, sono anch'essi di marmo ed armonizzano con lo stile della chiesa. L'altar maggiore è dedicato a S. Antonio di Padova e i quattro minori al S. Cuore di Gesù, a Maria SS. Ausiliatrice, a S. Giuseppe e a San Francesco di Sales.

S. Ecc. Rev.ma Mons. Di Maria, vescovo di Catanzaro, grande ammiratore dell'Opera salesiana, giunse a Soverato la mattina del 7 maggio accompagnato dal suo Penitenziere, can. teologo don Angelo Tramma, dal suo segretario, don Lorenzo Silvagni, e dal comm. cav. Vincenzo Varano; e alle nove, tra lo scampanio festoso del nuovo concerto di campane e un'immensa calca di popolo convenuto anche da vicini paesi, procedette alla solenne benedizione della nuova Chiesa, assistito dal suo seguito, dal clero locale e dai vari sacerdoti salesiani.

Terminata la cerimonia, il veneratissimo presule rivolse, a un'ondata di fedeli che si era riversata nella chiesa e che la gremiva letteralmente, un'ispirata allocuzione di circostanza, spiegando tutto l'intimo significato della funzione, inculcando il rispetto e la frequenza del tempio di Dio, sollevando nei cuori il più grande entusiasmo.

Indi celebrò per primo all'altare del Taumaturgo di Padova. Alla Messa solenne la Schola cantorum dell'annesso Oratorio festivo eseguì egregiamente la Missa *Te Deum laudamus* del M.o Perosi e scelta musica liturgica del Pagella, del Ballardori e del Turner. Il sindaco sig. Antonio Arcaro¹⁴, la Giunta e parte del Consiglio comunale intervennero ufficialmente alla festa; e molte ragguardevoli famiglie vi assistettero in posti riservati.

Alle 16, dopo il canto dei Vespri, S. E. impartì la benedizione eucaristica ai fedeli che tornarono a stipare la chiesa, affermando ancora una volta la loro fede entusiastica e sincera.

Il Sommo Pontefice Pio X, informato della cerimonia, volle porre il colmo alla gioia dei Salesiani e di quel buon popolo col

seguinte telegramma dell'Em.mo card. Segretario di Stato: Santo Padre ringrazia del filiale omaggio, benedice salesiani, loro benefattori, giovanetti, popolo.

Anche S. E. Rev.ma mons. Eugenio Tosi, neo vescovo di Squillace (poi cardinale Arcivescovo di Milano, n.d.r.), volle associarsi alla festa con quest'altro telegramma, inviato al direttore don Eugenio Molinari: 'Associandomi inaugurazione benedico cordialmente Lei, ottimi colleghi, fiduciosi loro ministero immenso vantaggio cara gioventù'.

I grandiosi riti celebrati nel sorriso di quell'incantevole paesaggio e nel trionfo luminoso di un bel sole primaverile, resteranno incancellabili nell'animo dei buoni soveratesi".

Nel novembre all'Oratorio vennero aggiunte le scuole elementari diurne e serali, private, autorizzate dal Governo.

Quanti soveratani devono a questa iniziativa l'aver imparato a leggere e scrivere e far di conto, fino a divenire professionisti ed imprenditori di alto livello!

Molti lo hanno testimoniato più volte personalmente.

Nel 1911-12 a don Molinari succedette don Angelo Lovisolo, il quale ampliò l'apertura scolastica con una scuola tecnica.

All'estensore di queste note il Mar.llo Vitaliano Munizzi, di carissima memoria (il quale, fra l'altro, era stato anche subordinato di suo padre nel servizio nella R. Marina), non terminava mai di ricordare ed elogiare quei due patriarchi.

Iniziava così, in umiltà e fervore, la gloriosa storia di apostolato a favore delle anime e di educazione umana, culturale e cristiana che l'Istituto Salesiano di Soverato ancora oggi svolge lodevolmente a vantaggio della gioventù calabrese.

NOTE

- ¹ Cfr. Parte I, cap. I.
- ² Per le notizie personali si rinvia alle note della Appendice III *Comunità Salesiane in Calabria*.
- ³ Cfr. capitolo IV°
- ⁴ C'è una piccola discordanza con quanto detto sopra: "in una casa data.... dalla benefattrice". Evidentemente la sosta nella casa d'affitto fu breve, come si può arguire anche dalla cronaca dei viaggi di Don Rua negli anni 1906 e 1908. Cfr. capo II°.
- ⁵ Stranamente, divergendo da questa fonte, del confratello coadiutore non vi è traccia nell'Elenco Generale 1906, che - come di consueto - abbraccia l'anno scolastico 1905 - 1906. Probabilmente si fermò a Borgia pochissimo tempo. *Annali*, vol III° pagg. 579 - 582
- ⁶ Dove sembra che Don Rua abbia pernottato nel 1908; sito di fronte alla chiesa del SS.mo Rosario.
- ⁷ Anche nella evoluzione dei tempi, divenuto, in linea di massima e nella realtà locale, un Istituto di *alto rango*, esso non ha mai tradito la volontà delle benefattrici, almeno con un certo numero di rette gratuite e di ancor più numerose rette ridotte, anche se non pubblicizzate per il rispetto delle persone. Ben lo sanno coloro che si sono succeduti nelle responsabilità direttive ed amministrative, come i beneficiari.
- ⁸ *Cinquant'anni di storia*. Cinquantenario dell'Opera Salesiana a Soverato 1959 a cura di Giuseppe Gallo e Carmine Di Biase, pag.43.
- ⁹ In realtà l' *Elenco Generale* sotto l'anno 1908 - primo di presenza in esso per la Casa di Soverato - elenca: Sac. Molinari Eugenio, Sac. Piccollo Francesco, ch. Reitano Salvatore; del coadiutore Rossi Amilcare non c'è traccia...Forse è come sopra annotato per Borgia.
- ¹⁰ Altro che *nuove presenze!*
- ¹¹ Il *Bollettino Salesiano* del 4 aprile 1910 ne porta il seguente necrologio.
"Volò al Cielo, come fermamente speriamo, la mattina del 31 gennaio u.s., ventesimo secondo anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore, la Baronessa Maria Enrichetta Scoppa di Badolato, nata a S. Andrea sul Ionio il 4 novembre 1831; spese la sua vita a vantaggio della Chiesa e della società. Ammiratrice del Ven. don Bosco e del Ven. Padre Lodovico da Casoria, in relazione con Generali di Ordini religiosi e con Vescovi e Cardinali, da tutti attinse nuova fiamma alla sua carità. Devotissima della Sede Apostolica sovvenne generosamente

l'augusta povertà dei Pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X; e con quell'ardentissimo zelo che fu la sua caratteristica, unito costantemente ad un'ammirabile umiltà, educò orfani, dotò orfanelle, provvide ecclesiastici patrimoni a giovani leviti, istituì l'Opera dei Tabernacoli per la Diocesi di Squillace, fondò e dotò vari istituti, come il Collegio dei PP. Liguorini e la Comunità delle Riparatrici del S. Cuore in S. Andrea, la Casa salesiana in Borgia e il Conservatorio Fiorentino-Scoppa in Catanzaro.

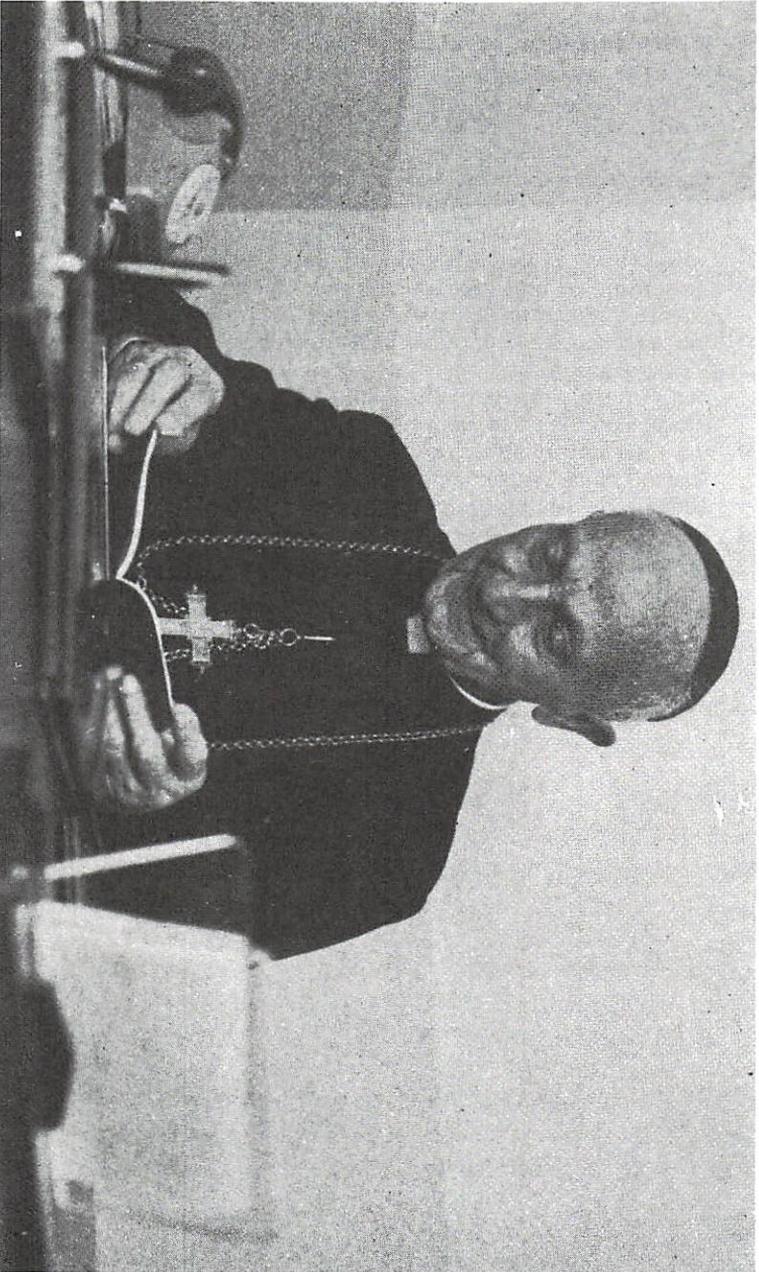
A tanto zelo sposò un'angelica pietà, nutrendo una devozione specialissima per il SS. Sacramento e per la SS. Vergine.

Insomma fu un vero apostolo per la Calabria.

Tante opere buone, compiute per un intimo sentimento di dover dare un nobile scopo alla vita ed un buon impiego ai tesori di cui l'aveva arricchita la Provvidenza, non possono, come abbiamo accennato, non averle dischiuso il Paradiso; tuttavia la raccomandiamo con sentita riconoscenza alle preghiere di tutti i lettori".

¹³ La *casa annessa* sono le due ali ancora esistenti a fianco della chiesa di S. Antonio e, poi, il piano terra dell'edificio ancora in grigio alle sue spalle.

¹⁴ Ma deve essere *Alcaro*, come suggerisce la conoscenza di uomini e cose.



Mons. Giuseppe Cognata, salesiano, Vescovo di Bovia,
fondatore delle Suore Oblate Salesiane del S. Cuore

Capitolo VI

LA VISITA DEL RETTOR MAGGIORE DON PAOLO ALBERA ALLA CALABRIA NEL 1914

E' questo evento che sembra suggellare l'era delle fondazioni, l'era di Don Rua.

Succeduto a questi, Don Albera (come è stato già considerato), anche perchè i tempi erano calamitosi, dovette imporre una pausa di riflessione. Il che, però, non significa che non seguisse con premura l'affermarsi e il consolidarsi delle Opere Salesiane.

Anzi, proprio questo rassodamento era il programma che andava svolgendo.

Così la visita in Calabria lo portò a conoscenza personale della promettente realtà salesiana calabrese.

Il *Bollettino Salesiano* del giugno 1914 (anno XXXVIII, n°6, pagg. 174 - 175) reca una cronaca del viaggio, con provenienza dalla Sicilia, datata "Soverato, 31 marzo 1914" ed a firma del Sac. Michele Borghino, evidentemente l'accompagnatore di Don Albera.

La riportiamo integralmente.

"Siamo alla fine del viaggio. Tra breve riprenderemo il cammino del ritorno dopo due mesi precisi; partimmo da Roma il 2 febbraio e il 2 aprile speriamo di esservi nuovamente.

Martedì sera (24 marzo) lasciata Messina, entrammo in Calabria, la terra tanto provata dalla sventura, eppure tanto bella e forte. Lungo la spiaggia restano ancora rovine e ricordi dolorosi della terribile catastrofe del 1908 (il terremoto di Messina-Reggio).¹

Reggio però risorge a una nuova vita; larghe e nuove vie, e in questo supera Messina ove le baracche abbondano ancora.

Noi ci dirigiamo verso il mare Ionio aggirando la punta dello

stivale d'Italia e ci avviciniamo alla Marina di Bova.

Bova è sopra un alto monte come un nido d'aquile, distante dal mare oltre tre ore; alla spiaggia un forte nucleo di case costituisce Bova Inferiore o Marina.

Tutti i paesi della Calabria sono distanti dalla spiaggia e posano su alture in posizione strategica di difesa.

Ma i nostri tempi resero le vie sicure e il mare libero dai corsari, quindi si vanno formando piccoli centri anche alla spiaggia, che portano il nome del paese alpestre più vicino.

I Salesiani hanno in Bova Marina la direzione del Seminario e prestano la loro opera per la cura d'anime.

E' per questo che all'arrivo alla stazione trovammo una settantina di chierici, che accompagnati dai loro professori e assistenti attendevano il sig. don Albera.

Vi erano alcuni amici, il dott. Pugliatti, il rev.mo Arciprete con i rappresentanti di mons. Vescovo, il rev.mo mons. Vicario generale, il rev.mo can. teologo Carmelo Nicolò.

Scambiati i saluti, ci incamminammo verso il Seminario che dista un quarto d'ora dalla stazione.

Il palazzo, rimasto tetragono ai replicati assalti del terremoto², circondato da siepi di gerani in fiore e da ulivi, ha l'aspetto di una villa. Della sua solidità non sono però ancora persuasi gli alunni, i quali, sotto l'impressione delle scosse, preferiscono dormire nel grandioso padiglione-baracca, offerto dalla munificenza di S.S. Pio X e passano nel palazzo solo le ore diurne. Noi però vi prendemmo alloggio e vi restammo tranquilli.

Mercoledì, festa della S.S. Annunziata, il sig. don Albera benedisse nella chiesa parrocchiale la nuova bandiera dell'Oratorio maschile, fungendo da madrina la signorina Pugliatti; e dopo cantò Messa solenne, alla quale parecchi giovanetti fecero la loro prima Comunione. La Chiesa era stipata; la parte musicale fu sostenuta dai giovani del Seminario.

Nel pomeriggio vi fu un'accademia musico-letteraria.

Il teologo can. don Carmelo Nicolò con un discorso di forma smagliante fece una rassegna delle Opere salesiane. Terminando con un saluto, si disse a tutti riconoscente e grato, ed animò

i cooperatori a stringersi ognor più attorno ai salesiani e sostenerli nelle loro fatiche.

Il giovedì fu consacrato tutto ai giovani e ai confratelli.

Venerdì mattina, nonostante che infuriasse un vento spaventevole, il sig. don Albera volle discendere alla Marina per celebrare nella cappella dell'Oratorio festivo e visitarne i locali; restituì la visita alla famiglia del dott. Pugliatti, tanto benemerita di quella istituzione e si preparò a partire per Soverato.

Dopo tre ore di treno giungemmo nella splendida Marina di Catanzaro³ dove l'occhio abbraccia il più bel panorama.

Qui i Salesiani hanno una cara chiesina, dovuta all'ing. Sciuto Patti di Catania, nostro buon amico ed exallievo, più Oratorio festivo e le Scuole Elementari.

Vive solo da tre anni questa casetta⁴, ma io credo che potrà in un prossimo avvenire aver largo sviluppo.

Ci fermammo in quella soavissima quiete due giorni. Ieri ci siamo internati in piena Calabria.

Sopra i contrafforti dell'Appennino tra il Ionio e il Tirreno, ad un'altezza di quattrocento metri sul livello del mare, in mezzo ad oliveti, praterie e fertili campagne si trova la cittadina di Borgia.

I giovani dell'Oratorio festivo con bandiere, fiori e palme corsero incontro al sig. don Albera e gli fecero scorta d'onore fino alla Casa, dove i nostri hanno l'Oratorio festivo e le Scuole serali.

Poco dopo si ebbe la visita delle Autorità locali, e quella di S. Ecc. mons. Tosi, vescovo di Squillace, il quale trovandosi a San Floro in sacra visita volle, passando per Borgia, ossequiare il nostro Superiore.

Stamattina il sig. don Albera celebrò la Messa nella chiesina di quell'Oratorio distribuendo numerose Comunioni; e nel pomeriggio siamo tornati qui a Soverato, per cominciare domattina la via del ritorno.

Domani saremo a Reggio per far visita a mons. Arcivescovo e alla sera prenderemo il treno per Roma, ove il sig. don Albera desidera arrivare presto per ossequiare il Santo Padre e ripartire

subito alla volta di Torino per le funzioni della Settimana Santa.

Egli ha compiuto la visita alle Case, ai Salesiani e ai loro amici e giovanetti di Sicilia e Calabria⁵ in mezzo ad una dimostrazione viva, sincera e cordiale per l'Opera di don Bosco e il suo Superiore.

Il suo passaggio fu di grande utilità alle Opere nostre e son sicuro lascerà un'impronta salutare".

NOTE

- ¹ E', evidentemente, la registrazione del primo incontro con la zona di Reggio Calabria.
- ² La valutazione non sembra concordare con altre fonti che lo davano seriamente danneggiato nel 1908, anche se presto ripristinato, tanto da giustificare l'esigenza dei due capannoni.
- ³ E' chiaro che vi deve essere un errore di scrittura. Deve essere *Soverato*, dotato di stazione ferroviaria, alla quale discese anche don Rua nel suo viaggio nel 1908. Se si fosse trattato di Catanzaro Marina avrebbe dovuto esserci almeno un cenno del non indifferente percorso da lì fino a Soverato.
- ⁴ L'estensore si rifà alla data del 1911 quando entrò in funzione la nuova chiesa con casa annessa, come già visto. Ma la *missione* salesiana a Soverato, lo sappiamo, era cominciata già nel 1906 (cfr. capo V).
- ⁵ Fa specie che il viaggio di don Albera non abbia toccato Monteleone Calabro, eppure sia all'andata che al ritorno è stata seguita la linea tirrenica. All'epoca dei viaggi di don Rua (1906 e 1908) la situazione era critica come sappiamo e continuò ad esserlo anche tra il 1909 e il 1911; ma ora, nel 1914, poteva considerarsi stabilizzata, oltre che, di certo, bisognosa di conforto e di incoraggiamento. L'unica spiegazione può essere che, data la precarietà degli stabili, non vi fosse possibilità di ospitare.

Capitolo VII

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Pur essendo la Parte Prima di questo lavoro dedicata alle *Relazioni di Don Bosco con la Calabria*, e pur essendo il medesimo complessivamente intitolato *Don Bosco mette radici in Calabria*, la figura di primo piano di esso risulta essere quella di don Rua.

Già presso Don Bosco, e ce lo attestano le annotazioni al margine delle lettere dei Vescovi in quell'epoca, a don Rua toccava spesso preparare le risposte e quindi essere al corrente della situazione: persone, luoghi, necessità, richieste, valutazioni...

Ma poi, agendo in prima persona, si è compenetrato completamente della realtà ambientale, passando - zelante e fattivo - a dinamica ed incisiva azione, tanto che non sarebbe improprio chiamarlo *apostolo della Calabria*.

Certo anche i tempi, in relazione a quanto di socio-politico considerato per l'epoca di Don Bosco, si sono evoluti, ma è altrettanto certo che ha potuto maggiormente l'ardente e ferma volontà di *fare qualcosa* (ed è stato molto più di qualcosa) *per la Calabria*¹ da lui veramente e praticamente tanto amata.

Forse mai come in questa regione - la memoria oggi può essere che ne sia un poco spenta, ma vale la pena ravvivarla - si è attuato il programma dato da Don Bosco a Don Rua in due solenni momenti.

"Studia di farti amare", gli scrive in un promemoria del 1863, quando lo invia come primo Direttore a Mirabello.²

Sul letto di morte una delle ultime parole dette a don Rua fu questa: "Fatti amare".³

E' l'ultima consegna al suo designato successore.

Ma come farsi amare, se non come il buon Dio che "per primo ci ha mostrato il suo amore?".⁴

E' la consegna per assicurare la conservazione dello spirito donboschiano e salesiano, imperniato su un amore così evidente e penetrante, donativo e costruttivo, che comporta necessaria-

mente la risposta del venir amato. Amare tanto ed in modo così discreto ed evidente a un tempo, sino a farsi amare con spontaneo riflesso.

E' quanto, infatti, è avvenuto a don Rua in Calabria ed abbiamo avuto occasione di riferire alcune manifestazioni di trasporto popolare e giovanile.

Primitive, forse, sì, ma di sicuro semplici e sincere, quale risposta ad un sentirsi sovraneamente amati.



Piace qui, quasi in riepilogo, ricordare e rilevare alcuni gesti particolari d'amore di don Rua per la Calabria.

Quasi sempre nell'apertura delle Case supera la difficoltà pur da lui in passato fatta presente ai Vescovi, che la Regola richiede che siano almeno sei Confratelli per Casa.

A Catanzaro la sua carità gli dà il coraggio di aprire una Casa completamente isolata da altre, tanto da non poter avere alcuna organica collocazione di giurisdizione territoriale. E quando quell'esperienza si chiude tragicamente, egli non chiude a sua volta il cuore alla Calabria, come forse avrebbe potuto suggerire un emotivo istinto guidato da facili prevenzioni.

Per la seconda fondazione la scelta cade in una delle Diocesi complessivamente più disagiate della Calabria⁵, in un Seminario assai spoglio, in una situazione di precarietà che potremmo dire costituzionale e costante (forse la sua intima carica e garanzia di fecondità!) proprio per l'intrinseca natura delle cose. Nelle sue visite certo si rese conto della situazione, delle *povertà*, ed incoraggiò e sostenne.

Temeraria, addirittura, è da definirsi la carità evidenziata nella vicenda di Monteleone (Vibo Valentia), che ha del romanzesco.

Non era certo nelle consuetudini del tempo accettare un'opera essenzialmente Parrocchia; fuori di ogni regola porvi confratelli (in pratica uno solo in prima e seconda istanza) in subordine al Parroco locale, inizialmente senza alcun titolo efficace né autonomia, anche quando vi si mandò un *direttore*, a detta del Catalogo, che però dirigeva un bel niente.

Fino a quando non andò a vivere in una specie di baracca, tuttora in situazione ultra precaria ed anomala, tanto da non

aver nulla da invidiare ad uno dei tanti missionari d'oltreoceano di cui tuttavia con ammirazione si leggevano i fatti nel Bollettino Salesiano.

E Don Rua a pazientare ed incoraggiare.

Se per la Casa di Borgia e quella di Soverato erano già in corso trattative con le benefattrici (qualcosa barluma fin dal 1887 nell'incontro a Valsalice), fu nell'onda della carità suscitata dal terremoto per alleviare i malanni da esso causati che ne fu affrettata l'apertura.

Pochi Confratelli, residenza provvisoria ed insufficiente, pendolarismo per Soverato... un vero inizio eroico, sostenuto dalla vigile carità e dal conforto delle succedentisi visite di Don Rua. Gli stessi viaggi del Beato, così infiorati di disagi ed avventure, non lo scoraggiano, anzi sembrano infervorarli di più, perchè la fiamma di carità si alimenta dell'altrui bisogno di essere amati.

Se la Calabria, come titolava don Apicella, a suo tempo chiamava Don Bosco, dobbiamo dire che la Calabria don Rua è andato proprio a cercarsela, "lasciandosi guidare dalla Provvidenza che ci volesse nella Calabria", secondo l'espressione di don Francesia in occasione del primo viaggio del 1892.⁶

Perchè abbiamo fatto queste considerazioni?

Primo per rilevare che la presenza salesiana in Calabria è squisito frutto di carità pastorale, e che per essa dobbiamo essere particolarmente e fattivamente grati a Dio e a Don Rua che, ispirato da don Bosco, è stato fervido esecutore del disegno provvidenziale.

Poi per infervorarci ad amare la Calabria come don Rua l'ha amata, ad essere zelanti del suo bene, gelosi quasi dei frutti già ricavati e di quelli che dobbiamo ancora ricavare.

Infine per darci il caritatevole coraggio, quasi temerario, di guardare alla Calabria - ancora tanto bisognosa - con lo sguardo di amore e di profezia con cui la guardò Don Rua.

Certo in nessuna regione d'Italia - facendo salvi i quasi leggendari primordi torinesi - gli inizi salesiani sono stati accompagnati da eventi tanto avventurosi e da tanti e così costanti segni di una carità pastorale ugualmente previgente ed attenta veramente alle *poverità* emergenti.

"Forsitan haec olim meminisse iuvabit!" (Virgilio, Eneide).

NOTE

¹ vedi capo III° pag.102.

² *Memorie Biografiche*, Vol. VII, 524

³ c.s. 18,537

⁴ I Giov. 4,19.

⁵ Un recente articolo di Pietro Borzomati sul mensile *Jesus* delle Paoline (Anno XIV - Febbraio 1992 - N° 2 pag. 72) dal titolo *Religiosi e Suore primi a capire il Sud* riporta delle annotazioni fatte nel loro diario dalle Suore Oblate del Sacro Cuore, fondate a Bova dal Vescovo salesiano Mons. Cognata.

Le Suore, notare, erano di estrazione locale o al massimo siciliana, quindi già incorporate nell'ambiente; le annotazioni risalgono alla vigilia della seconda guerra mondiale, quarant'anni dopo l'arrivo dei Salesiani a Bova di Marina.

Autentiche missionarie, forniscono le seguenti testimonianze, la prima delle quali si riferisce a Roghudi e la seconda a Gallicianò, minimi centri sulle falde aspromontane.

"Abbiamo potuto constatare con i nostri occhi quanta povertà e quanta miseria regna in questo paese. Si vedono per la via bambini malvestiti e sudici al massimo grado".

"Facevo l'asilo, ma i bambini andavo a prenderli io dalle loro casupole. Le mamme non se ne curavano affatto, perchè andavano in campagna. I bambini li trovavo sulla soglia della porta, sudici come erano andati a letto, con i capelli pieni di cenere e di insetti, scalzi sempre, d'inverno e d'estate. Prima d'iniziare l'asilo, scaldavo l'acqua, li lavavo e li pettinavo. Intanto insegnavo loro il segno della Croce e parlavo di igiene".

Lo stesso alloggio delle Suore è emblematico.

"Tre stanze umide, buie e fredde. Si dormiva sotto un tetto ricoperto soltanto dalle tegole, tanto che per ripararci dalla pioggia avevamo disteso sotto il tetto una tenda di sacco. Ma ugualmente, nelle notti invernali, il vento impetuoso soffiava e le goccioline d'acqua ci bagnavano".

Ciò non vada a disdoro dei poveri e bravi calabresi; piuttosto di ben altri. Frattanto le quadrate legioni conquistavano un Impero e non si frenavano le mire egemoniche sul Mediterraneo ed in Europa.

Frattanto nelle grandi città d'Italia si costruivano monumentali edifici pubblici, imponenti opere del Regime, il *Foro* a Roma...

Ciò senza acrimonia, ma per amor di verità.

⁶ Vedi capo II° pag.66 e vedi anche l'espressione della *Lettera circolare* del 1901.

TERZA PARTE

APPENDICI

Appendice Prima

MONS. FRANCESCO SAVERIO MANGERUVA, Vescovo di Gerace dal 1872 al 1905

La sua elezione fu preceduta da dodici anni di sede vacante (1860-1872) a causa dei difficili rapporti tra lo Stato Italiano e la Chiesa.

Era appena passata la spedizione garibaldina ed era appena avvenuta l'unificazione del regno meridionale allo Stato piemontese ed altre province ad esso annesse, nella situazione psicologica e socioculturale già considerata.

L'Italia meridionale, per altro, non era nuova anche in tempi allora più o meno recenti, a traversie del genere.

Dal giurisdizionalismo tanucciano alle soppressioni murattiane, confermate queste e dalla Restaurazione e da Garibaldi,¹ il tutto fatto proprio dal nuovo Regno sabaudo-cavouriano.

Il vescovo fu costretto ad operare il suo ministero pastorale tra notevoli disagi, quasi clandestinamente per sette anni, ottenendo il regio *Exequatur* solo nel 1879.²

Notiamo che la data della sua elezione (6 maggio 1872), dopo la lunga vacanza, fa ricordare l'opera di mediazione di don Bosco nella spinosa questione delle nomine dei Vescovi: in particolare fa ricordare che tra l'11 e il 13 settembre 1871 egli, appositamente partito da Torino, fece la spola tra Firenze (capitale provvisoria di compromesso) e Roma (il Vaticano), tra il Ministero e il Papa per giungere ad un felicemente trovato punto di conciliazione.³

Le *Memorie Biografiche* parlano in particolare di proposte di nomine avanzate da don Bosco per l'Italia Settentrionale e Centrale, ma, rotto il ghiaccio, sembra di poter ritenere che anche la nomina di Mons. Mangeruva, direttamente o indirettamente, ed il bene che ne venne alla Diocesi, siano da ascrivere allo zelo del Santo per la causa della Chiesa.

Per gran parte del suo lungo episcopato quel Vescovo fu guida sicura, attenta e prudente per la non facile soluzione dei vari problemi spirituali e materiali della Diocesi che spaziava dalla marina alle alture dell'Aspromonte, con problematiche socio-religiose variabili e di molto rilievo.

Solo la malattia negli ultimi anni lo rese meno efficiente.

Il 1879, anno della pienezza di esercizio delle sue funzioni, segna l'affidamento del Seminario ai Gesuiti i quali, però, non dovettero restarvi a lungo, se nel 1884 il Vescovo scrive in proposito, come già visto, a don Bosco.

Lo stesso anno vede la celebrazione di un Sinodo i cui Atti, fondamentali per la vita della Diocesi, furono dati alle stampe.

Tra questi lo studio di V. Fragomeni, *Vitae Episcoporum Ecclesiae prius Locrensis inde Hieracensis*. In esso la Chiesa locrese viene fatta risalire, pur tra incertezze di vario genere, al tempo apostolico, come derivazione della sosta di S. Paolo a Reggio.

Fino al secolo VIII i Vescovi portano il titolo di Locri, già colonia greca sul litorale; poi, in probabile coincidenza con l'arretramento dalla costa di tanti centri rivieraschi su posizioni più munite a difesa delle incursioni saracene, portarono quello di Gerace. Questo studio portò luce in ambito storico ed anche di tradizione religiosa, ma altri più importanti atti furono guida alla ripresa spirituale, dottrinale ed organizzativa della Diocesi.⁴

A noi commuove il fatto che, circa un secolo dopo l'elezione di questo Vescovo, restauratore della vita religiosa di una vasta e complessa diocesi, in un momento particolarmente delicato di ricostruzione morale e spirituale e di pacificazione degli animi, erediterà la missione pastorale della Diocesi lo zelante e dotto Vescovo salesiano, Mons. Michele Arduino (1962-72), già missionario in Cina ed oggetto della persecuzione comunista, anche già parroco di Maria Ausiliatrice in Torino (dove ebbe una cura speciale degli emigrati calabresi).

E la svolse ammirevolmente, quasi in parallelo con il suo grande predecessore.

Il suo motto, raccolto da don Attilio Boscaroli: "Carità, carità, carità...Bontà, bontà, bontà... Pazienza, pazienza, pazienza...".

NOTE

- ¹ A) In un atto del 14.2.1795 del Notaio Giovanni Ammirà in Monteleone (atto rinvenuto nell'Archivio di Stato di Vibo Valentia dal prof. Gregorio Vaianella e gentilmente portatoci a conoscenza), col quale la Parrocchia di S. Maria del Soccorso acquista *l'Orto dei Paolotti* in una col convento e la chiesa relativi, questi ultimi vennero detti *diruti* (evidentemente a causa del devastante terremoto del 1783) e il convento in particolare è indicato come *soppresso* (evidentemente in conseguenza della politica anticuriale ed antireligiosa di marca illuministica e giurisdizionalista dilagata al tempo in Europa e promossa nel Regno di Napoli dal Ministro Bernardo Tanucci).

A questi ruderi furono appoggiate le baracche di cui si parla a pag.107. Essi sono ancora visibili.

La Parrocchia acquistò gli immobili dalla *Cassa Sacra*, ente che fu istituito nel Regno di Napoli in seguito al terremoto del 1783 appunto per inventariare i beni ecclesiastici distrutti e abbandonati da poter essere venduti a vantaggio dello Stato e che in seguito amministrò anche i beni degli enti ecclesiastici altrimenti soppressi. Tale acquisto, poichè fu fatto dalla Parrocchia - ente attivo e che inoltre era allora retta dai P.P. Filippini (che nell'atto la rappresentano) non figuranti come Ordine religioso - probabilmente non fu disturbato da ulteriori requisizioni, restando così salva la proprietà dei beni alla Parrocchia la quale ancora la detiene, con continuità ben documentata.

B) Nell'Archivio del Comune di Vibo Valentia vi è documentazione della soppressione del Convento delle Clarisse e dell'incameramento dell'edificio con annessa chiesa effettuato nel 1805 dal Re Gioacchino Murat e poi di un decreto di Re Ferdinando di Borbone datato da Portici a Restaurazione avvenuta, nel quale, pur considerando espressamente che tale soppressione ed incameramento erano stati effettuati "sotto l'efferrata ventata sovversiva e rivoluzionaria", tenuto conto del "vantaggio per lo Stato", venivano confermati.

Anche l'edificio delle *Clarisse*, per vie diverse, è poi tornato in possesso ecclesiastico.

C) E' documentato negli archivi di famiglia che molte delle vaste proprietà che la casata degli Scoppa, della quale spesso si parla in queste pagine, aveva variamente acquistato nel litorale ionico tra Monasterace e Squillace, fossero di provenienza ex-ecclesiastica. La pietà e la generosità delle nobili sorelle M. Caterina, Enrichetta ed Alfonsina, imparentate con altre nobili famiglie, fecero tornare buona parte di esse alla Chiesa e i Salesiani beneficiarono anch'essi, come si è visto.

Non si sminuisce la loro santa memoria se si considera, a modo di nota di colore, che nel napoletano - si attinge qui a personalmente conosciuta tradizione - molte famiglie di recente (rapportandosi al tempo di fine ed inizio di secolo) nobiltà e censo derivavano la loro fortuna dai facili acquisti di beni ecclesiastici, favoriti spesso da antitetici meriti o codini o garibaldini alternativamente validi.

Era poi popolarmente ritenuto che sui detentori di tali beni gravasse, più che la scomunica, la maledizione o iettatura per cui quelle famiglie erano facilmente portate a pie generosità scongiuratorie e in qualche modo riparatrici; naturalmente tanto più fedeli e sincere quanto più le generazioni erano lontane da quella che direttamente aveva beneficiato dei sacrileghi arricchimenti. Per la parte riguardante la famigli Scoppa, cfr. Domenico Caminiti, *Chiesa del SS. Rosario a Soverato* 1988.

Dello stesso autore, anche dall'interessantissimo volume *Soverato nella storia*, si sono attinti i ragguagli sulla *Cassa Sacra*.

Ci si ricollega qui in qualche modo al rapporto Don Bosco - Casa Savoia più sopra attinto.

- ² *Exequatur* (si esegua): "Misura cautelativa verso la Chiesa, adottata spesso dagli Stati dal basso Medioevo in poi, per sottoporre a controllo statale atti pontifici specie conferimento di benefici, e scomuniche".

Un decreto, cioè, non poteva entrare in efficacia senza il placito dell'autorità statale.

Dopo un primo periodo di provvedimenti occasionali e non generalizzati, nel secolo quattordicesimo, il diritto unilateralmente assunto si generalizzò anche se con nomi svariati.

Nel 1408 venne adottato in Sicilia e nel napoletano fu introdotto nel 1442, permanendo poi a sussistere.

L'unificazione italiana trovò in vigore in quasi tutti gli Stati misure di controllo siffatte. Aveva ben agito il "Patto di Famiglia" dei Borbone.

Un'unificazione nazionale delle varie norme fu compiuta nel 1863, stabilendosi che "qualunque provvisione ecclesiastica proveniente da Autorità non residente nel regno" (si noti che non era ancora avvenuta la presa di Roma, sede del papato) non avrebbe potuto

ricevere "pubblicazione o esecuzione esterna, pubblica o privata, se non dopo che fosse munita dell'exequatur".

Per indotto la norma valeva anche per i più importanti atti vescovili che traevano la loro autorità da Roma.

Con la *legge delle garantigie* del 13 maggio 1871 fu alquanto mitigata la situazione, salvo che per gli atti portanti destinazione dei beni ecclesiastici e provvista di benefici.

Modifiche intervenute tra il 1916 e il 1929 lasciarono sottoposti ad exequatur solo gli atti della Santa Sede che riguardassero le provviste dei benefici maggiori.

L'istituto è venuto meno col Concordato dell'11 febbraio 1929 (cfr. la voce a riguardo redatta a cura di Carlo Arturo Iemolo nel volume XIX dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*).

Si porta ad ulteriore esempio della situazione il benedettino cavese Guglielmo Sanfelice, poi anche cardinale, che fu eletto e consacrato arcivescovo di Napoli nel giugno 1878 (don Bosco ve lo incontrò nel 1880) e fatto il solenne ingresso l'11 agosto dovette per parecchio tempo e fino al 16 novembre alloggiare in due stanzette in pianterreno nell'attiguo Seminario, non potendo prendere possesso dell'Episcopio in mancanza delle formalità statali che capziosamente tardavano; questo permesso al fine fu dato non come riconoscimento di un diritto, ma a fine di umanità.

(Don Bosco svolgerà la sua mediazione esattamente quattro mesi dopo, in quel clima relativamente più possibilista).

La procedura, tuttavia, era burocraticamente macchinosa e lunga.

³ Cfr. *Memorie Biografiche*, X, 422-439.

⁴ Cfr. lo studio di Enzo D'Agostino, *Dalla morte di Dulcino a mons. Michele Arduino*, in *Mons. Michele Arduino, scritti in onore* (numero speciale 18 giugno 1973 della Rivista diocesana della diocesi di Gerace-Locri, edizione Framma Sud s.p.a., Chiaravalle Centrale, 1973).



Mons. Michele Arduino, salesiano,
Vescovo di Gerace-Locri

Appendice Seconda

UNA PROIEZIONE VERSO IL 1922

BOVA MARINA

Proseguendo nella sua storia, la vita della Casa si è svolta, sempre *sotto la tenda*, secondo il modulo già noto: *lavoro e temperanza*, incertezza e difficoltà...

Si dà una proiezione verso il 1922, superando per transenna, talvolta, anche questa data per fare riferimenti ritenuti necessari o almeno interessanti per una migliore delineazione della fisionomia dell'Opera.

Ne sono stati direttori: don Carlo Gusmano, in due riprese (1916-20 e 1929-30), don Giuseppe Oreglia (1923-29), ma già siamo nell'ambito dell'unitaria Ispettorìa Napoletana.

Piace, tuttavia, anche se ci si inoltra ancora più nel tempo, ma con dati significativi, ricordare altri due direttorati.

Quello del benemerito don Giuseppe Di Silvestro (1930-32), figura di grande prestigio, che, come dice un transunto della Cronaca della Casa, "rimette a nuovo il Seminario e presenta agli esami di ammissione al liceo giovani che ottengono le migliori votazioni".

L'altro, successivo, di don Francesco Tenneriello, altro nome di spicco, "che porta al massimo splendore culturale il Convitto-Seminario, sempre incoraggiato dal Vescovo Salesiano Mons. Cognata (di cui è stata introdotta la Causa di Beatificazione n.d.r.). E' il periodo in cui si inizia l'insegnamento anche ai giovani del paese. E sono di quel periodo le due belle vocazioni di don Arcadio Vacalebri e di don Carmelo Tuscano", bovesi, mentre circa dieci anni prima vi era sbocciata quella magnifica di don Cesare Aracri, alunno del Collegio.¹

Singolare la vicenda della Parrocchia.

Riprendiamo dal ricordato transunto, curato a suo tempo

con puntualità da don Giovanni Baranello.

“Fino all'agosto 1915 i Sacerdoti Salesiani si sono sempre prestati ad aiutare il Parroco locale, ogni qualvolta ne venivano richiesti; anzi molte feste salesiane si svolsero anche nella Parrocchia. Nell'agosto 1915, S.E. il Vescovo di Bova, Mons. Paolo Albéra, nominò viceparroco il Direttore del Seminario don Giuseppe Tamburino, in supplenza del Parroco don Leonardo Angeloni, impedito.

Il 22 giugno 1925 muore il parroco Angeloni. Sua Ecc. Mons. Andrea Taccone, Vescovo del tempo, offre il beneficio al Direttore del Seminario, don Oreglia, il quale, d'accordo con i Superiori, non l'accetta. Dopo reiterate insistenze di S. E. il Vescovo, si stabilisce che titolare del Beneficio Parrocchiale sarebbe stato il Sac. Bova Ferdinando di Ardore, mentre in effetti avrebbe continuato a reggere la Parrocchia il Direttore del Seminario, che avrebbe ricevuto l'intera congrua e supplemento di congrua dal Sac. F. Bova.

Così si andò fino al 1933.

Nel novembre del 1933 S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Cognata rimuove il Sac. Ferdinando Bova e, d'intesa coi Superiori Salesiani, nomina Parroco il Sac. Aniello Abate, *ad personam*. Una bella figura di Salesiano che armonizzava l'assiduità al lavoro con la devozione eucaristica e mariana e la capacità di creare armonia e suscitare ilarità.

E così è andata avanti per lungo tempo, almeno quarant'anni.

A tale anomala situazione contribuivano sia la difficoltà giuridica ad accettare Parrocchie a pieno titolo e sia la persistentemente ritenuta precarietà dell'Opera.

MONTELEONE CALABRO

L'arrivo da Roma della statua della Madonna di don Bosco, “fra la gioia e l'ammirazione di tutti” e l'inizio da parte dell'impresario Stefano d'Ago dei lavori della Cappella ad essa dedicata nella chiesa parrocchiale sembrano suggellare un periodo, come abbiamo visto, avventuroso ed aprirne un altro più serenamente costruttivo.

La vita parrocchiale si va sempre meglio e più vivacemente organizzando (catechismo, scuola di canto, associazioni...), aumentando l'affluenza dei giovani, e si va via via arricchendo di caratteristiche notazioni salesiane (Arciconfraternite dei Devoti di Maria Ausiliatrice, Circolo Domenico Savio, questo decorosamente allogato nella Casa parrocchiale, Festa di Maria Ausiliatrice...).

Riguardo a quest'ultima nel transunto della Cronaca, sotto l'anno 1913, premesso che la data viene fissata al 22 giugno "perchè il Vescovo vuole prendervi parte", si legge che "si costituisce il comitato per la festa che deve segnare come la presa di possesso di Maria Ausiliatrice a Vibo"; che don Tessa da Borgia viene a preparare i canti e la musica; che il settenario per il quale "la chiesa è gremitissima tutte le sere", è predicato "con parola facile e suasiva" da don Paladino, reduce dalle Missioni della Patagonia.

Vi si legge inoltre quanto appresso.

"Il 22 giugno, giorno della Festa, la celebrazione delle Sante Messe comincia dalle ore 4.00. Alle 7.30 il Vescovo, ricevuto dalle Associazioni e Confraternite locali e da un fiumana di popolo, celebra la Messa della Comunione che è veramente generale. L'apoteosi fu nel pomeriggio, giacchè un vero trionfo riuscì la processione. Tutte le famiglie vogliono che la statua si fermi davanti alle loro case; ma la Liturgia si rispetta e Maria Ausiliatrice si deve prendere il titolo di Madonna Superba.

A sera: illuminazione, musica, fuochi pirotecnici, ecc.

La bella festa lascia il più grato ricordo in tutti, ma specialmente nel cuore degli umili Figli di don Bosco che vedono così benedetti i loro sacrifici di vari anni".

Si sente in questo clima consolante il respiro di sollievo di chi (l'estensore è certamente don Mellano) ha a lungo, con spirito di umiltà e mortificazione, operosamente tribolato e quindi esce a *riveder le stelle*.

Per la vita della Comunità, nonostante tutto, la situazione è ancora disagiata. Si nota, tra l'altro, che non si va oltre il

numero di due presenze e che vi è un continuo avvicinarsi dell'aiutante di don Mellano, finchè, nel settembre del 1914, non giunge don Rosario Tropea, il quale assicurerà una maggiore continuità, anche se intervallata da una chiamata alle armi in occasione della Grande Guerra.

Qualche altro sacerdote viene di tanto in tanto mandato dai Superiori, perchè il lavoro è veramente molto”.

L'Oratorio, sempre in lotta con gli *spazi*, vive con spirito di avventura e con entusiasmo il clima degl'inizi, ma l'azione formativa sui giovani incide profondamente, stabilendo solida tradizione.

Proprio questa permetteva, settant'anni dopo, ad un Parroco diocesano di considerare che, rinnovato il clima ecclesiale e ristrutturata la distribuzione delle parrocchie, se aveva potuto organizzare la sua comunità parrocchiale era grazie a persone che avevano avuto formazione cristiana e direzione spirituale dai Salesiani e specialmente da don Mellano.

La stima diffusa in tutti gli ambienti per l'opera svolta dai Salesiani fa sì che ad essi vengano affidati vari incarichi.

“Il signor Direttore... ritiene ancora la cura spirituale delle Suore, è costituito Vicario Foraneo della Plaga ed è chiamato dalla fiducia delle Superiori Autorità ad assumere l'insegnamento della Religione delle Scuole primarie cittadine”.

Nel marzo 1917 “in occasione della Pasqua, il Vicario Generale lo incarica di provvedere per il Precetto ai detenuti delle Carceri. Per l'occasione don Tropea ottiene licenza temporanea e così con comune soddisfazione si riesce a far sì che la gran maggioranza dei carcerati soddisfino alla Comunione Pasquale. Il Ministero degli Interni, con lettera riportata anche dalla rivista di discipline carcerarie, elogia e ringrazia i Salesiani per l'opera svolta”.

Nascerà di qui la Cappellania delle Carceri, tenuta per tanti anni e con tanta abnegazione da don Tropea prima e da don Nobile poi.

Il 30 settembre del 1918 il Vicario Diocesano chiede per lettera “un salesiano come Direttore Spirituale del Seminario di Mileto”.

Rimase quale un attestato di fiducia.

Nel febbraio 1919 “il Comitato Pro Orfani di Guerra propone di chiamare alla direzione dell’Orfanotrofio cittadino le Figlie di Maria Ausiliatrice”.

Da segnalare anche l’assistenza spirituale ai militari di stanza nella città ed, anni dopo, all’Opera Nazionale Balilla.

A dimostrare che l’Opera Salesiana era l’epicentro della vita religiosa cittadina.

“L’11 gennaio 1920 S.E. Mons. Paolo Albéra, Vescovo di Bova e Amministratore Apostolico della diocesi di Mileto, tiene Cresima nella Chiesa di S. Maria la Nova, succursale della Parrocchia dei Salesiani, a circa 450 persone”.

La Parrocchia affidata ai Salesiani, intitolata a Santa Maria del Soccorso, è stata sempre chiamata più brevemente S.Maria; le altre Parrocchie allora esistenti erano quella di San Michele (ora stanziata nella chiesa di San Giuseppe dell’ex casa dei Gesuiti) e quella di Santa Maria Maggiore, con sede nel Duomo di San Leoluca. Ma vuole la tradizione che per un complesso di ragioni ambientali e personali, la sola veramente efficiente era Santa Maria.

Nel 1920 due annotazioni: una spiacevole e l’altra gioiosa.

“Nel giugno il locale dell’Oratorio viene requisito dall’Autorità Civile. Resterà occupato fino al 1926. In luglio si sarebbe dovuta fare la festa di Maria Ausiliatrice e invece, per troppe coincidenze e circostanze varie, quest’anno bisogna far senza!”.

“Nello stesso mese, il giorno 25, don Bernardo Francesco, salesiano, che da ragazzo era stato ricevuto in casa tra i giovani colpiti dal terremoto del 1905, accolto con entusiasmo da tutti canta la sua Prima Messa in Parrocchia. L’Opera di Vibo vede maturare i migliori frutti di bene”.²

Data l’importanza della cosa, vale la pena travalicare alquanto

il periodo di tempo prefisso per ricordare un fatto.

Aprile 1932. "Si inizia la demolizione della Parrocchia Salesiana, ridotta ormai in pessime condizioni. Temporaneamente si trasferisce la sede nella Chiesa dell'ex convento delle Clarisse, detta comunemente delle Monacelle".

1934 - "L'11 maggio finalmente si piglia possesso dell'Orto Buccarelli e Pagnotta. Subito i muratori iniziano lo sgombero del terreno ove deve sorgere la nuova Chiesa Parrocchiale. I lavori cominciano il 14".

Il nuovo sacro edificio viene costruito con il contributo dello Stato e con i fondi predisposti dall'Episcopato calabrese appunto per la ricostruzione delle chiese distrutte o gravemente danneggiate dai terremoti. Il Vescovo diocesano segue con premura i lavori. Si porta come data della ricostruzione il 1935.

1937 - Tra l'agosto e il settembre si pone mano anche ai "lavori di miglioramento della Casa" che furono ultimati nel 1939. I Salesiani prendono dimora provvisoria nell'edificio a fianco della Chiesa delle Clarisse che funziona già da sede Parrocchiale. Ed il 30 dicembre riprende a suonare, dall'alto del campanile nuovo, *la campana grande*.

BORGIA

La situazione, provvidenziale ma sostanzialmente asfittica, va innanzi sempre allo stesso modo, mentre quella di Soverato, nata come filiale, progredisce sempre più. Non mancarono poi, anche dei malintesi, dettati forse da alcune piccinerie e gelosie.

Superando i limiti della proiezione, notiamo che i Salesiani lavorarono a Borgia fino al 1926, quando la Casa sarà venduta al signor feudale per lire 250.000 (di allora!) ed il ricavato sarà utilizzato per la costruzione del nuovo Istituto di Soverato.

Nessun torto comunque. Primo, perchè questo passaggio di capitale fu fatto in quanto era previsto in una clausola dell'atto di donazione ai Salesiani degli immobili di Borgia ed attinenti, fatto il 23 settembre 1905 dalla baronessa Maria Enrichetta Scoppa, con grande larghezza di vedute e generosità esemplare.

Secondo, perchè, in fondo - e si ricordi la lettura della situazione fatta da don Piccollo - la Casa, avendo sopperito per venti anni alla immediata urgenza dei gravissimi danni materiali e sociali del terribile terremoto, veniva ad aver assolto la sua funzione di emergenza e poteva passare il testimone a quella di Soverato, posta in più favorevole posizione territoriale ed ambientale, ed aperta a più sicuro futuro, come vedremo.

SOVERATO

L'attività di questa Casa sembra cominciare in sordina, ma passo avanti passo, mette solide fondamenta. Intanto, per un po' di tempo procede in ordinaria amministrazione sulla linea di quanto detto.

Il suo destino già profetizzato - è stato rimarcato - è quello, oltre che di centro religioso animatore della realtà cittadina locale, di Centro educativo-culturale di ben più ampia plaga e dimensione.

Su questa lunghezza d'onda che cercheremo prevalentemente di seguire sono interessanti tre annotazioni che riguardano l'anno 1920, ricavate dal già ricordato Numero Unico per il *Cinquantenario dell'Opera Salesiana a Soverato*, del 1959.

Le citiamo.

"10 ottobre - domenica. Visita dell'Onorevole Squitti alla Casa Salesiana di Soverato Marina.

Favoti che qui vi sorga un Istituto per la gioventù calabrese".

"15 ottobre - Si chiede al Provveditore agli Studi l'autorizzazione per l'insegnamento nella scuola elementare privata per l'anno scolastico 1920-21".

"16 ottobre - Si comunica al Municipio di Soverato che nell'Oratorio Salesiano si tiene aperto il doposcuola a favore di tutti gli alunni delle Scuole Comunali. Il doposcuola è diretto da don Giribone. Vi si iscrivono oltre 50 alunni. Il Direttore don Lovisolo tiene la Scuola Tecnica".

Un appunto relativo al 1921 ci invita a lanciare uno sguardo oltre il termine di tempo previsto e lo faremo su una duplice

pista, sia pure molto sinteticamente, una pista edilizia ed una scolastica.

L'appunto del 1921.

"11 marzo - Visita dei Superiori Salesiani don Conelli, don Minguzzi, don Tamburino. Costatazione della particolare necessità di aiuti per l'economia e l'edilizia".

E' intuitivo che lo sviluppo edilizio è ordinato allo sviluppo scolastico, finalizzato all'educazione umano-cristiana secondo il metodo di don Bosco e le profonde necessità della gioventù calabrese.

La pista edilizia.

"1926, 5 aprile - Arrivano l'Economo Generale, don Fedele Giraudi, e l'Ispettore don Arnaldo Persiani. Viene deliberata l'erezione del 'tanto sospirato istituto' accanto alla Chiesa".

Ricordiamo che nel giugno dello stesso anno fu venduto l'immobile della Casa di Borgia a favore dell'incremento di quella di Soverato. I fondi per la costruzione sono costituiti dal lascito della Marchesa di Cassibile, N. D. Caterina Scoppa, accresciuti dal ricavato di quella vendita, ed ammontano a circa lire 600.000.

Il disegno dell'edificio fu tracciato dall'ing. Giulio Valotti, salesiano, mentre la direzione dei lavori e le necessarie varianti in corso d'opera furono affidate all'ingegnere Alberto Bedarida di Catanzaro. A seguire i lavori venne appositamente da Portici il coadiutore salesiano sig. Luigi Cicchetti. I lavori sono eseguiti dai capimastri: Cilurzo Vincenzo, Pultrone Giuseppe e Sgro Giuseppe (personalmente conosciuti).

Il discorso ci ha già portati agli anni 1927 e 1928. In quest'ultimo anno si posa la prima pietra e si procede alacremente alla costruzione, proseguita e terminata nell'anno 1929, tanto che per l'anno scolastico 1929-30 già si accettano i primi alunni interni. Il corpo di fabbrica costruito è quello centrale, sul cortile prospiciente il mare, tra la Chiesa di S. Antonio e l'ala ad angolo di posteriore costruzione.

Altri ampliamenti furono fatti nel 1943 e nel 1945, e finalmente nel periodo 1946-49 si ebbe la costruzione di una

grande ala nuova, ad opera dell'impresa Cilurzo-Tomaselli, in correlazione allo sviluppo scolastico.

La pista scolastica.

Il nucleo degli alunni interni (viene segnalato sotto la data del 3 novembre 1929 l'arrivo dei primi tre) va gradualmente aumentando. Non si parla più di Scuola Tecnica, ma di Ginnasio; i corsi sono "autorizzati". Solo nel 1939 "l'Ente Nazionale Istituti Medi comunica da Roma che l'Istituto di Soverato è legalmente associato" ad esso. Riconoscimento ufficiale che dà riconoscimento ed autosufficienza alla Scuola.

Per l'anno scolastico 1944-45 si pone in rilievo che sono stati accettati 186 ragazzi, mentre per l'anno 1950-51 si segnala che "entrano i liceisti: sono un gruppo di 18 interni, i quali danno inizio al liceo per questo anno scolastico, insieme a 19 esterni".

Piace indicare, sia pure solo di sfuggita, che il ricordato armonico bivalente sviluppo è stato guidato, in qualità di direttori, da personalità di primo piano, benemerite non solo di quella Casa: don Carlo Tessa (1922-1925), don Ermidoro Caramaschi (1925-1929), don Nicola Castellano (1929-1935), don Giovanni Tedeschi (1935-1940), don Ruggiero Pilla (1940-1951). Vale la pena ricordare che ci fu un periodo - purtroppo non sappiamo precisare quale, ma devono ricordarlo bene l'amato patriarca don Musto, probabilmente don Marrone e certamente don Scrivo, allora ragazzo - in cui da Soverato si partiva a fare Oratorio festivo a Serra S. Bruno, con la speranza di più duratura consuetudine ed anche con lascito locale, procurato da don Tedeschi. Ne parlava sempre l'impareggiabile Sig. Arcaro (*don Arcaro*), altra figura leggendaria della realtà salesiana locale.

Destinato subito dopo la professione religiosa nel 1931 *provvisoriamente* a Soverato, vi è rimasto per 59 anni nella fedeltà al lavoro, instancabile, ammirevole e mai venuto meno. Divenuto *Cittadino Onorario* nel 1981 a suggello del mezzo secolo di operosità, a favore della città e a vantaggio di tanta gioventù calabrese. Quanto ha inciso la sua presenza!

NOTE

¹ **Don Carlo Gusmano.** Fratello dei forse più noti fratelli don Calogero e don Salvatore, siciliano, con molta esperienza e più volte Direttore, del quale fu attestato che "lascia nel ricordo di quanti rimangono un esempio luminoso di operosità, di sacrificio, di amore a don Bosco Santo". Fu "sua particolare caratteristica, che lo distinguerà fino alla morte (che lo colse nel 1949 a 69 anni di età) la sua spiccata laboriosità", insieme ad un'impronta ovunque lasciata "di uomo volitivo..., grande educatore ripieno di Fede".

Don Giuseppe Oreglia. Piemontese; era già stato a Bova dal 1900 al 1904 in qualità di *Prefetto*. Dopo Bova passò Direttore a S. Severo: il nostro vivace ed operoso prof. Giuseppe Tardio, alla soglia dei suoi novant'anni, lo ricorda ancora quale figura di grande attività e prestigio. Rientrò poi al Nord e nel 1936 chiuse la sua giornata terrena a Nizza Marittima (Francia) all'età di 61 anni.

Don Giuseppe Di Silvestro. Per lui era un ritorno, perchè proprio a Bova era stato ordinato Sacerdote nel 1923. Siciliano, attivo, generoso nel lavoro, poliforme: ebbe lunga vita prestigiosamente divisa tra responsabilità di direzione (Bova, Torre Annunziata, Cisternino, Bari, Brindisi), l'illuminata e duttile dedizione alla scuola fino a tarda età e il brillante impegno pastorale nella Parrocchia, specialmente a Bari, per il quale il Card. Mimmi gli scriveva di provare "per lui un senso di profondissima riconoscenza". Chiuse la sua operosa vita a Soverato nel 1978 ad 85 anni.

D. Francesco Tenneriello. Campano con tutta la vivacità della sua terra *felix*. E' stato definito "un fondatore e una colonna della nostra Ispettorìa". Fu Direttore a Castellammare, a Caserta, a Napoli, a Bova, a Venosa. Si è affermato di lui: "Fu insegnante di alto livello ed educatore soavissimo. A Bova autorità e privati non prendevano decisioni senza interpellare il Direttore dei Salesiani". Volò al cielo da Napoli nel 1955 a 76 anni.

Di **don Vacalebre** e di **don Tuscano**, nonché di **don Aracri**, si è già fatto qualche cenno nella nota 16 del capo V della Parte Prima.

² Si sono date ampie notizie di lui nella nota 16 del capo V della Parte Prima. In Gualdo Tadino qualche exallievo ancora presente lo ricorda, ma senza particolari connotazioni, "essendo stato lui - si riferisce - un confratello piuttosto riservato".

Lo si è citato anche, ragazzo, nel capitolo dedicato al terremoto del 1905. Qui la dicitura *Bernardo* quale si legge nel dattiloscritto del transunto di Cronaca della Casa, è evidentemente errata.

Sia la narrazione del 1905, sia la scheda presso la Segreteria Generale, sia la lettera mortuaria ci danno *Bernardo*. Tipica figura, silenziosa e laboriosa, dei primordi.

Appendice Terza

Elenco dei Confratelli delle Case della Calabria dal 1895 al 1915

1895

Ispettorìa estera

Ispettore, Sac. Celestino Durando

Catanzaro - Seminario Vescovile (1894)

Direttore Sac. Dalmazzo Francesco I

Soci Motta Giovanni (*sac.*)

Nisi Luigi (*ch.*)

1899

Ispettorìa Sicula¹

Ispettore, Sac. Monateri Giuseppe²

Bova Marina (1898)³

Direttore, Sac. Motta Giovanni⁴

Catechista, Sac. Belloni Giovanni Battista

Casadio Enrico (*ch.*)

Mainardi Giuseppe (*coad.*)

Morello Corrado (*ch.*)

Pappalardo Giuseppe (*ch.*)

Miniggio Luigi (*ascritto*)⁵

1900

Bova Marina

Direttore, Sac. Motta Giovanni

Prefetto, Sac. Bocchio Secondo

Catechista - Consigliere, Sac. Belloni Giovanni Battista

Casadio Enrico (*ch.*)

Mainardi Giuseppe (*coad.*)

Morello Corrado (*ch.*)

Pappalardo Giuseppe (*ch.*)

Cultrera Francesco (*ch.*)
Massa Rosario (*ch.*)
D'Aquino Nunziato (*as.*)
Mauro Placido (*as.*)

1901

Bova Marina

Direttore, Sac. Motta Giovanni
Prefetto, Sac. Oreglia Giuseppe
Catechista, Sac. Belloni Giovanni Battista
Casadio Enrico (*ch.*)
Mainardi Giuseppe (*coad.*)
Morello Corrado (*sudd.*)
Pappalardo Giuseppe (*sudd.*)
Pipitone Gaspare (*ch.*)
Cultrera Francesco (*ch.*)
D'Aquino Nunziato (*ch.*)
Massa Rosario (*ch.*)
Nicchitto Giuseppe (*ch.*)

1902

Ispettorìa Sicula
Ispettore, Sac. Piccollo Francesco⁶

Bova Marina

Direttore, Sac. Motta Giovanni
Prefetto, Sac. Oreglia Giuseppe
Consigliere, Sac. Pappalardo Giuseppe
Confessore, Sac. Barca Giovanni
Cultrera Francesco (*ch.*)
Mainardi Giuseppe (*coad.*)
D'Aquino Nunzio (*ch.*)
Mammanna Vincenzo (*ch.*)
Nicchitto Giuseppe (*ch.*)
Pace Fortunato (*ch.*)
Grassi Mario (*as.*)

1903

Bova Marina

Direttore, Sac. Motta Giovanni
Prefetto, Sac. Oreglia Giuseppe
Confessore, Sac. Distefano Luigi
Arisi Francesco (*ch.*)
Cultrera Francesco (*ch.*)
D'Aquino Nunziato (*ch.*)
Mammanna Vincenzo (*ch.*)
Raspante Ignazio (*ch.*)
Grassi Mario (*as.*)

1904

Bova Marina

Direttore, Sac. Urso Antonio
Prefetto, Sac. Oreglia Giuseppe
Confessore, Sac. Salini Cesare
Fasulo Antonio (*diac.*)
Grassi Mario (*ch.*)
Piscitello Angelo (*ch.*)
Raspante Ignazio (*ch.*)
Ruvolo Leonardo (*ch.*)
D'Aquino Nunziato (*as.*)
Ottaviano Angelo (*as.*)

1905

Bova Marina

Direttore, Sac. Urso Antonino
Consigliere, Sac. Fasulo Antonio
Confessore, Sac. Marchese Nicolò
Pepe Corrado (*sudd.*)⁷
Piscitello Angelo (*ch.*)
Raspante Ignazio (*ch.*)
Ruvolo Leonardo (*ch.*)
Lozzi Antonio (*ch.*)
Giunta Michele (*as.*)
Ottaviano Angelo (*as.*)

Monteleone Calabro (1904)

Parrocchia S. Maria del Soccorso

Vice - Parroco , Sac. Ruffa Francesco⁸

1906

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo⁹

Confessore, Sac. Scelsi Paolo I

(Direttore Oratorio Festivo Soverato)

Grassi Mario (*ch.*)¹⁰

Bova Marina

Direttore, Sac. Calvi Eusebio

Prefetto, Sac. Tropea Giacomo

Confessore, Sac. Marchese Nicolò

Piscitello Angelo (*sudd.*)

Tamburino Giuseppe (*sudd.*)¹¹

Lo Monaco Francesco (*ch.*)

Raspante Ignazio (*ch.*)

Scavuzzo Pietro (*ch.*)

Fabre Clemente (*as.*)

Tamburino Agrippino (*as.*)¹²

1907

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo

Consigliere, Sac. Depetris Giuseppe

Confessore, Sac. Molinari Eugenio¹³

(Direttore Oratorio Festivo Soverato)

Bova Marina

Direttore, Sac. Calvi Eusebio

Prefetto, Sac. Tropea Giacomo

Catechista, Sac. Cultrera Francesco

Consigliere, Sac. Tamburino Giuseppe

Confessore, Sac. Scelsi Paolo I

Coluccia Giuseppe (*ch.*)
Lofaro Arcangelo (*sudd.*)
Cassarino Paolo (*ch.*)
Lo Monaco Francesco (*ch.*)
Mandanici Gaetano (*coad*)
Mauro Angelo (*ch.*)
Platania Vincenzo (*ch.*)
Scavuzzo Angelo (*ch.*)

1908

Ispettorìa Sicula
Ispettore, Sac. Fascie Bartolomeo¹⁴

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo
Consigliere, Sac. Depetris Giuseppe
Massaro Francesco (*ch.*)

Bova Marina

Direttore, Sac. Calvi Eusebio
Prefetto, Sac. Tropea Giacomo
Catechista, Sac. Olivero Bartolomeo
Consigliere, Sac. Catalano Giuseppe
Confessore, Sac. Scelsi Paolo I
Coluccia Giuseppe (*ch.*)
Lofaro Arcangelo (*ch.*)
Platania Vincenzo (*ch.*)
Scavuzzo Pietro (*as.*)

Soverato

Direttore, Sac. Molinari Eugenio
Confessore, Sac. Piccollo Francesco
Reitano Salvatore (*ch.*)

1909

Borgia

Direttore, Sac. Savini Francesco
Consigliere, Sac. Depetris Giuseppe

Confessore, Sac. Marinoni Ermenegildo

Bova Marina

Direttore, Sac. Calvi Eusebio

Prefetto, Sac. Tropea Giacomo

Catechista, Sac. Piscitello Angelo

Consigliere, Sac. Catalano Giuseppe

Confessore, Sac. Scelsi Paolo I

Coluccia Giuseppe (*ch.*)

Olivero Bartolomeo (*sac.*)

Mathias Luigi (*ch.*)¹⁵

Platania Vincenzo (*ch.*)

Scavuzzo Pietro (*ch.*)

Soverato

Direttore, Sac. Molinari Eugenio

Piccollo Francesco (*sac.*)

Reitano Salvatore (*ch.*)

1910

Borgia

Direttore, Sac. Pappalardo Filippo I

Confessore, Sac. Depetris Giuseppe

Garra Vito (*ch.*)

Bova Marina

Direttore, Sac. Calvi Eusebio

Prefetto, Sac. Scelsi Paolo I

Catechista, Sac. Piscitello Angelo

Consigliere, Sac. Catalano Giuseppe

Confessore, Sac. Salini Cesare

Coluccia Giuseppe (*ch.*)

Avanzato Rosario (*ch.*)

Mathias Luigi (*ch.*)

Piazza Vincenzo (*ch.*)

Virgillito Salvatore (*ch.*)

Lo Monaco Emmanuele (*as.*)

Monteleone

Direttore, Parroco Sac. Mellano Giovanni¹⁶
Addetto Oratorio Festivo, Sac. Talamo Enrico

Soverato

Direttore, Sac. Molinari Eugenio
Confessore, Sac. Piccollo Francesco
Andronico Domenico (*ch.*)
Graci Salvatore (*ch.*)

1911**Borgia**

Direttore, Sac. Pappalardo Filippo I
Confessore, Sac. Depetris Giuseppe
Garra Vito (*ch.*)

Bova Marina

Direttore, Sac. Calvi Eusebio
Prefetto, Sac. Scelsi Paolo I
(*addetto all'Oratorio festivo di S. Anna*)
Catechista, Sac. Piscitello Angelo
Consigliere, Sac. Catalano Giuseppe
Confessore, Sac. Salini Cesare
(*addetto all'Oratorio Festivo di S. Emilio*)
Coluccia Giuseppe (*sudd.*)
Grassi Mario (*ch.*)
Pità Mariano (*sac.*)
Cucchiara Giuseppe (*ch.*)¹⁷
Mathias Luigi (*ch.*)
Savarino Giuseppe (*ch.*)
Valenti Modesto (*ch.*)

Monteleone

Direttore e Parroco, Sac. Mellano Giovanni

Soverato

Direttore, Sac. Molinari Eugenio
Consigliere, Sac. Piccollo Francesco

Nicchitta Giuseppe (*sac.*)
Piazza Francesco (*ch.*)

1912

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo
Confessore, Sac. De Petris Giuseppe
Coniglione Francesco (*coad.*)
Garra Vito (*ch.*)

Bova Marina

Direttore, Sac. Vasta Luigi
Prefetto, Sac. Scravaglieri Salvatore
Catechista, Sac. Piscitello Angelo
Consigliere, Sac. Coluccia Giuseppe
Consigliere, Sac. Scelsi Paolo I
(*Direttore Oratorio Festivo di Palizzi*)

Salini Cesare (*sac.*)
Talamo Enrico (*sac.*, *Addetto Oratorio festivo di S. Emilio*)
Cucchiara Giuseppe (*ch.*)
Di Raimondo Luigi (*ch.*)
Savarino Giuseppe (*ch.*)
Valenti Modesto (*ch.*)

Monteleone

Direttore e Parroco, Sac. Mellano Giovanni
Savini Francesco (*sac.*)
Mandanici Giovanni (*coad.*)

Soverato

Direttore, Sac. Lovisolo Angelo ¹⁸
Consigliere, Sac. Piccollo Francesco
Tropea Rosario II (*sac.*) ¹⁹
Piazza Francesco (*ch.*)

1913

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo

Confessore, Sac. De Petris Giuseppe
Coniglione Francesco (ch.)

Bova Marina

Direttore, Sac. Vasta Luigi
Prefetto, Sac. Scravaglieri Salvatore
Catechista, Sac. Siligato Antonino
Consigliere, Sac. Di Gaetano Gaspare
Consigliere, Sac. Savini Francesco
(Direttore dell'Oratorio festivo di Palizzi)
Confessore, Sac. Salini Cesare
Direttore Oratorio festivo di S. Emilio, Sac. Talamo Enrico
Lomonaco Francesco (sac.)
Musmeci Mario (ch.)
Donato Vincenzo (coad.)
Savarino Giuseppe (ch.)
Signa Domenico (ch.)
Valenti Modesto (ch.)

Monteleone

Direttore e Parroco, Sac. Mellano Giovanni
Sac. Grammatica Diego

Soverato Marina ²⁰

Direttore, Sac. Lovisolo Angelo
Consigliere, Piccollo Francesco
Giribone Giuseppe (ch.) ²¹

1914

Ispettorica Sicula
*Ispettore, Sac. Minguzzi Giovanni*²²

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo
Confessore, Sac. De Petris Giuseppe

Bova Marina

Direttore, Sac. Tamburino Giuseppe

Prefetto, Sac. Scravaglieri Salvatore

Catechista, Sac. Talamo Enrico

Consigliere, Sac. Conti Giuseppe

Consigliere, Sac. Lomonaco Francesco

(Addetto Oratorio festivo di S. Emilio)

Confessore, Sac. Salini Cesare

Direttore Oratorio festivo di Palizzi, Sac. Savini Francesco

Crimi Antonio (*ch.*)

Sac. Damigella Gaetano²³

Umana Francesco (*ch.*)

Bonfanti Gaspare (*ch.*)

Lando Sebastiano (*ch.*)

Monteleone

Direttore e Parroco, Sac. Mellano Giovanni

Viceparroco, Sac. Vanoli Enrico

Soverato Marina

Direttore, Sac. Lovisolò Angelo

Di Gaetano Gaspare (*sac.*)

Mandanici Giovanni (*coad.*)

Vitali Gaetano (*ch.*)

1915

Borgia

Direttore, Sac. Tessa Carlo

Confessore, Sac. De Petris Giuseppe

Bova Marina

Direttore, Sac. Tamburino Giuseppe

Prefetto, Sac. Ansalone Giuseppe

Catechista, Sac. Guarisco Vito

Consigliere, Sac. Conti Giuseppe

Consigliere, Salini Cesare

Confessore, Sac. Graci Salvatore

(Addetto Oratorio festivo di S. Emilio)

Direttore Oratorio festivo di Palizzi, Sac. Savini Francesco

Damigella Arcangelo (ch.)

Di Raimondo Luigi (ch.)

Lando Sebastiano (ch.)

Marsanò Francesco (ch.)

Monteleone

Direttore e Parroco, Sac. Mellano Giovanni

Vice parroco, Sac. Tropea Rosario

Soverato Marina

Direttore, Sac. Lovisolo Angelo

Di Gaetano Gaspare (sac.)

Piccollo Francesco (sac.)

Mandanici Giovanni (coad.)

Bellavia Ignazio (ch.)

NOTE

- ¹ Le Case della Calabria, fino al 1922, appartengono all'Ispettorìa Sicula, che ne cura l'apertura e vi destina il personale. Il nome dell'Ispettore, per brevità, viene notato solo nel primo anno del suo esercizio che interessa la nostra cronologia; negli anni in cui non è riportato vuol dire che non c'è stato cambiamento.
- ² **Don Monateri Giuseppe:** vercellese, accettato all'Oratorio da Don Bosco. Direttore ad Albano, Ariccia, Varazze e Lanzo; poi Ispettore in Sicilia (1898-1901). Per ragioni di salute lasciò l'incarico e l'Isola dopo soli tre anni.
- ³ Il *Catalogo Generale* elenca le Case e i Confratelli secondo l'anno solare; ma le attività cominciano secondo l'anno scolastico. Perciò la Casa di Bova, per esempio, e così le altre per analogia, compare per la prima volta nel Catalogo del 1899, ma con fra parentesi l'anno di fondazione e di reale inizio 1898.
- ⁴ **Don Motta Giovanni.** Bresciano di nascita (5 settembre 1867), ricevette l'abito chiericale per mano di Don Bosco il 4/11/1886.

All'età di 20 anni, nel 1887, emise la professione perpetua. Dagli scarni dati biografici lo si ritrova a Catania nel biennio 1891/92 in cui riceve, a catena, gli Ordini Sacri. Il *Catalogo* ci dice che nel 1894/95 fu a Catanzaro, come sopra elencato, nella nota situazione. Probabilmente è rimasto incardinato nell'Ispettorìa Sicula ove aveva compiuto la preparazione al Presbiterato e nel 1898 a soli 32 anni è il primo Direttore di Bova Marina fino al 1903. Evidentemente doveva godere di molta fiducia da parte dei Superiori, sia per l'abbreviato curriculum formativo e sia perché l'uno e l'altro incarico erano di molta responsabilità e delicatezza. Questo è avvalorato dagli incarichi successivi: passando da una latitudine all'altra e sempre in veste di *fondatore* viene trasferito in Svizzera, prima a Balerna (Casa poi chiusa), e poi a Maroggia (Casa appunto aperta nel 1905) fino al 1909; da questo anno al 1911 è Direttore a Sampierdarena e contemporaneamente Consigliere dell'Ispettorìa Ligure - Toscana; nel 1911 torna come Direttore a Maroggia (e questo ritorno può essere eloquente) e qui muore il 30 luglio 1913 all'età di 46 anni. Vita breve, ma molto intensa e generosa. Figura eccezionale di salesiano, fu molto amato dalla gente che accorse numerosa ai suoi funerali, col treno e col battello, tanto che si scrisse: "Raramente il nostro Paese ha accompagnato al cimitero uomini di questa statura morale e culturale. Forse mai".

- ⁵ *Ascritto* significa Novizio, non ancora Professo. A parte una maggiore elasticità canonica del tempo, avendo la Casa di Bova carattere e funzione di Seminario, vi erano, evidentemente, assegnati con facilità anche giovani che iniziavano l'itinerario formativo, facendo al tempo stesso esperienza di vita salesiana. Forse anche per questo vi si notano numerosi confratelli, specialmente giovani.
- ⁶ **Don Piccolo Francesco** è l'Ispettore che ha avuto tanta parte nelle fondazioni della Calabria, collaborando con grande passione e generosità con Don Rua. Studente all'Oratorio, Don Bosco lo additò come un emulo di Savio Domenico e gli predisse che avrebbe "molto vissuto e fatto molto bene". Presto andò in Sicilia e vi rimase per quasi 30 anni. Direttore a Catania e a S. Gregorio, fu poi Ispettore dal 1901 al 1907. Aprì in Calabria, ove accompagnò spesso Don Rua nei suoi viaggi, la Casa di Monteleone (oggi Vibo Valentia), almeno nel suo primo tentativo del 1904-5, Borgia e Soverato, assecondando la coraggiosa e lungimirante iniziativa del Superiore. Terminato il sessennio del servizio ispettoriale, si fermò a Soverato, continuando a pensare alla Calabria, come Don Rua gli aveva inculcato, e ad amarla. Figura a lungo nell'elenco dei Confratelli di quella Casa, anche se in effetti vi si fermò poco, perché ben presto fu incaricato dai Superiori della delicata

incombenza della visita alle Ispettorie Ligure, Romana e Napoletana. Mentre svolgeva questo compito fu colpito da fastidiosa e dolorosa malattia che lo costrinse a fermarsi a Roma per 20 anni, fino alla morte.

7 **Don Pepe Corrado:** nativo di Noto risulta che, precocemente, svolgesse già da Suddiacono mansione di Prefetto. Luminosa figura, cara all'Ispettorato di Napoli, è stato Direttore a Caltagirone, Marsala, Trapani e Malta, dinamico e perspicace. A Napoli, tuttora vivo quale burbero benefico nella memoria e nell'affetto di generazioni di allora giovani Confratelli e di benefattori, è stato Economo Ispettorale solerte e industrioso nel particolarmente difficile e delicato periodo dal 1940 al 1949. Esempio di virtù e di laboriosità, in fin di vita lo fu anche di accettazione delle grandi sofferenze procurategli dalla malattia.

8 Situazione anomala della Casa e del Confratello. La Parrocchia era ancora guidata da un Parroco diocesano e lo fu fino al 1912. Don Ruffa, che negli anni immediatamente precedenti era stato Catechista a Catania e Consigliere a Pedara, fu mandato a Monteleone a mettere il seme perché aveva motivo di essere vicino alla famiglia residente a Drapia. Evidentemente non resse alla particolarità della situazione; nel 1906 risulta essere Consigliere a Iesi, poi passò nel Clero diocesano, conservandosi affezionato e benemerito verso i Salesiani che poi si insediarono in Monteleone. Col suo allontanarsi anche la presenza salesiana ha una sospensione. La Casa torna in Catalogo nel 1910.

9 **Don Tessa Carlo,** torinese di nascita, aveva professato nelle mani di Don Bosco, nel 1880; fu poi in Sicilia e nel 1890 fu ordinato sacerdote a Siracusa. Aveva 40 anni quando giunse a Borgia per aprirvi la Casa, nello squallore del dopo-terremoto, ma nella commozione ed attaccamento di quei poveri ragazzi e della popolazione tutta. Vi rimase nel triennio 1906-1908 e vi ritornò dal 1912 al 1915; dal 1918 al 1922 fu a Bova Marina, prevalentemente come confessore. Avendo visto nascere la Casa di Soverato come dipendenza di quella di Borgia, si può considerare un ritorno la sua direzione colà nel triennio 1923-25, quando le Case della Calabria erano passate nella giurisdizione napoletana. Era stato 15 anni in quella terra che aveva dissodato alla salesianità e dove la sua memoria è rimasta duratura quale figura di vero pioniere. Nel 1926 andò confessore a Castellammare, dove, salvo un anno trascorso a Portici, "collocato a riposo... laborioso", come lui stesso si esprimeva, rimase fino al 1941. Qualche salesiano, che oggi tocca gli 80 anni ed allora era giovanissimo chierico, ricorda con commozione il suo ministero di confessione. Nel 1941, a 76 anni ed in piena guerra, accettò, facendosi forza, di andare a Taranto, Casa rimasta priva di confessore. Qui due anni dopo

passò alla pace eterna, mentre la città era martoriata dagli eventi bellici.

¹⁰ E' stato registrato come ascritto a Bova Marina nel 1902 e 1903.

¹¹ **Don Tamburino Giuseppe:** figura di eminente salesiano che ha lasciato *segno radioso* nell'Ispettorìa Meridionale, nativo di Mineo. In questo anno, da Suddiacono, doveva già svolgere le mansioni di Consigliere che, raggiunta quivi la meta del sacerdozio, svolgerà ufficialmente l'anno seguente. Lo ritroviamo a Bova quale Direttore nel 1914, per un primo periodo, poi ancora nel 1921-23. Durante la guerra fu anche Cappellano militare. Ma la sua definizione è di *Direttore nato*, per prestigio che gli proveniva e dal fisico ed ancor più dalla qualità umana e spirituale. Esercitò questo ufficio con bravura sotto varie latitudini: Lanzo Torinese, Malta, Cairo; in Italia meridionale lo fu, oltre che a Bova, a Caserta e a Venosa, dove aprì la Casa. Fu poi mandato a Taranto "per un semi-riposo" e qui morì in "umiltà e dolcezza".

¹² E' quello che testimonia della guarigione di un alunno dopo la benedizione di Don Rua.

¹³ **Don Molinari Eugenio:** figura rimasta mitica in Soverato. Fu il fondatore di quell'Opera, della quale, a detta di don Castellano "rappresentava le origini, la tradizione e la vittoria dello spirito sulla materia". Nativo di Porto Maurizio, dopo il servizio militare a trent'anni entrò in Congregazione e poi, ricco già di esperienza a 50 anni, venne in Calabria, per rimanervi, praticamente, tutta la vita. Per l'anno 1906-7 è a Borgia come confessore e al tempo stesso Direttore dell'Oratorio festivo di Soverato. L'anno prima, in apertura della Casa di Borgia, lo stesso incarico l'aveva avuto don Paolo Scelsi, passato poi a Bova Marina. Negli anni '50 gli antichi di Soverato ricordavano che la trasferta veniva fatta spesso a piedi. Per l'anno 1907-8 Soverato inizia vita autonoma e don Molinari vi si trasferisce in sede provvisoria mentre si costruiscono casa e chiesa. E' una *piccola comunità*; vi si ferma un triennio. Dopo un passaggio ad Ali in Sicilia, nel 1915-16 è Direttore a Borgia per undici anni fino alla chiusura della Casa, per ritirarsi poi nel 1926-27 a Soverato per altri dieci anni fino alla morte nel 1937. Venticinque anni fra le due Case, fedele interprete della volontà caritativa di don Rua, si donò tutto alla Calabria senza risparmio e ne riebbe stima, rispetto e amore, anzi venerazione. Lo si vide ai funerali. La sua salma fu per venti anni nella nuda terra, ma quando fu costruita nel Cimitero la Cappella comunale, la civica Amministrazione volle che i suoi resti vi fossero trasportati solennemente.

¹⁴ **Don Fascie Bartolomeo.** Frequentò giovinetto il liceo di Alassio, fu ospite di Don Bosco all'Oratorio durante gli studi universitari e poi, laureato in lettere, insegnò ad Alassio. Differita l'entrata in

religione per motivi di famiglia, fece la professione nel 1890. Passò nel 1897 in Sicilia per la direzione di Bronte e fu Ispettore nell'isola dal 1907 al 1913, quando, terminato il sessennio, andò per il medesimo ufficio in Liguria. Dal 1919 fu Consigliere Scolastico nel Consiglio Superiore. Fu autore del famoso e diffuso volume *Del Metodo educativo di Don Bosco*.

15 E' stato poi grande missionario in India e Arcivescovo di Madras.

16 **Don Mellano Giovanni:** gigantesca figura, quasi da leggenda di salesiano fedele fino a vero eroismo alla missione affidatagli. Ragazzo, aveva goduto di qualche intimità con Don Bosco, che gli predisse: "Tu sarai un buon prete e prete salesiano".

Don Rua lo conosceva bene e lo aveva in stima anche per la buona prova data come Direttore, perciò gli affidò il difficile compito di riaprire nel 1909 la Casa di Monteleone Calabro (dal 1928 ha preso il nome di Vibo Valentia), dopo che un inizio nel 1904-5 non aveva avuto seguito. Dovette affrontare mortificazioni, vessazioni e disagi d'ogni genere, ma, virtuosamente, non cedette. Amò molto i suoi parrocchiani secondo la consegna ricevuta da Don Rua e perciò divenne l'anima dell'intera città, che pure aveva altre parrocchie. Parroco zelantissimo per circa 30 anni; circondato fisicamente da ragazzi e giovani che lo seguivano spiritualmente; direttore d'anime efficace ed apprezzato di suore e di laici; Cappellano dei Corrigendi e delle Carceri Giudiziarie: "tutto a tutti", galvanizzò l'ambiente. Poche presenze possono essere state così diurne e significative. Quando a 78 anni lasciò l'incarico di Parroco chiese ed ottenne di rimanere a Vibo per morire fra i suoi parrocchiani, per i quali era vissuto. Avvenendo ciò nel 1942, si poté misurare la portata della venerazione da cui era circondato: si mosse davvero tutta Vibo ed ogni famiglia fu in lutto.

Anni dopo, per comune unanime volere, la sua salma è stata traslata nella Chiesa parrocchiale di cui lui aveva curato la ricostruzione: ancora tra i suoi parrocchiani, i quali fedelmente lo salutano con devozione quando entrano nel sacro edificio. La sua memoria è ancora viva, costituendo impegnativo e spesso richiamato punto di riferimento e paragone per le generazioni salesiane seguenti.

17 E' stato poi valoroso missionario in Cina, soffrendo persecuzione e prigionia, infine espulso in pietose condizioni di salute.

18 **Don Lovisolo Angelo.** Un altro salesiano da manuale, il cui nome trent'anni dopo che aveva lasciato quell'Istituto era ancora vivo nella memoria e nella stima di molti: vi fu Direttore per 11 anni dal 1912, succedendo a don Molinari, al 1922. Non era nuovo alla Calabria: nel 1900, già da alcuni anni Direttore a Messina, accompagnò don Rua a Bova Marina, come ci attesta la cronaca della Casa.

Probabilmente l'Ispettore don Monateri, incomodato in salute, si era fatto supplire in questa incombenza. Negli anni 1903-1905 è Ispettore in Tunisia, mentre scompare dal Catalogo negli anni 1906 e 1907. Ma scompare in blocco l'Ispettorato ed è assente anche la Francia: evidentemente fu coinvolto dalla soppressione degli ordini religiosi. Nel 1908 è di nuovo a Messina. Dopo Soverato fu ancora Direttore per 6 anni ad Ali, per passare poi quale confessore successivamente a Palermo ed a Catania.

¹⁹ **Don Tropea Rosario:** bella figura di salesiano zelante e laborioso che la longevità ha reso ancora più simpatica e caratteristica. Siciliano di Giarre, entrò in Noviziato a 20 anni e nel 1911 venne ordinato sacerdote, raggiunti ormai i 29 anni. Delle sue primizie godette la Casa di Soverato nell'anno 1911-12; il Catalogo degli anni 1913 e 1914 lo elencano a Pedara, ma nel 1915 è a Monteleone accanto a don Mellano, che finalmente trova (salvo una breve parentesi di servizio militare) un collaboratore stabile che gli fu fedele fino al termine del suo mandato e alla morte. Sono stati calcolati 24 anni di permanenza. Da Vibo Valentia, sessantenne, passò a Bari per 33 lunghi anni, fin quando a 93 di età entrò nel riposo eterno. "Vero pescatore di anime, è stato un confessore esemplare e difficilmente imitabile".

Lo ricordano seduto in attesa nel confessionale, con lo sguardo alla porta d'ingresso, pronto ad invitare amabilmente ad avvicinarsi specialmente i giovani ed i ragazzi, che si aprivano volentieri con lui che faceva subito cadere ogni barriera.

Era contento di rievocare che così "pescò" - particolare narrato pure dall'interessato - quel giovinetto che fu poi il tanto benemerito don Michele Valentini. Altra sua specialità caritativa era quella di agganciare giovanottoni che ancora non avevano fatto confessione e comunione e di prepararveli, mettendoli a proprio agio, in modo essenziale e gioviale, magari passeggiando sul sagrato della Chiesa. Anche in età avanzata, poi, si prodigava con molta cura nell'assistenza spirituale degli ammalati.

"Non diceva mai no, quando si trattava di fare il bene". Non ha avuto mai ambizioni umane, semplice e volenteroso, esemplare lavoratore. Quando il lunghissimo permanere di don Mellano nell'incarico di Direttore-Parroco, pose problemi canonici, non volendo i Superiori privare Vibo di quell'illuminata e santa guida, profittando dell'affiatamento del tandem, elessero don Tropea a Direttore: un Direttore che per un sessennio rimase al suo solito posto, all'ombra, cioè, del riconosciuto apostolo di Vibo. Molti anni dopo, con palese facezia ed appena una impercettibile ombra di rammarico, diceva: "Nemmeno la preghiera a refettorio mi faceva dire...". Ma il posto in ombra non oscurava la luce della sua bontà che lo ha fatto amare da tanti.

²⁰ Per la prima volta la Casa è indicata con la precisazione *Marina*.

²¹ **Don Giribone Giuseppe**. Ligure, fu prelevato da don Fascie, che ne fece un regalo alla Sicilia, quando aveva già 25 anni. La sua preparazione al sacerdozio fu interrotta da tre anni di servizio militare, ma nel 1917 raggiunse la meta.

Nel pieno della sua maturità raggiunse Portici e per diciotto anni fu parte integrante, anzi ruota motrice di quel Noviziato di cui ebbe la responsabilità economica. In quel periodo è compreso il tempo della guerra e Dio solo sa quante preoccupazioni, fatiche ed umiliazioni gli sia costato il suo continuo pellegrinare elemosinando.

Una testimonianza ce lo attesta "così caro nella sua amabile semplicità e così generoso nelle sue molteplici e geniali attività, così pronto sempre e così remissivo, così cordiale e così premuroso con tutti". I novizi non sempre riuscivano a soddisfare l'appetito dei loro stomaci giovanili, ma quel poco era il più che si potesse avere ed era condito dalle fatiche e dalle premure del Prefetto; lo capivano perché il suo tratto con loro era sempre dolce e amabile.

²² **Don Minguzzi Giovanni**, romagnolo, si occupò per parecchi anni del *Bollettino Salesiano* (in tale veste l'abbiamo incontrato quando si recò a Roma per organizzare lo smistamento dei ragazzi calabresi del terremoto del 1905, v. pag. 119) e curò l'organizzazione e l'attività della Federazione Ex allievi. Fu Ispettore in Sicilia dal 1914 al 1924, passando successivamente a guidare l'Ispettorìa Subalpina e quella Romana. Affrontò le difficoltà del periodo bellico, quando un buon numero di Confratelli fu chiamato a prestare servizio militare.

Durante il suo ispettorato le Case della Calabria passarono sotto la giurisdizione della ricostituita Ispettorìa Napoletana e tanti valorosi e benemeriti Confratelli entrarono in essa e vi continuarono a lavorare con dedizione e con frutti abbondanti.

²³ **Don Damigella Gaetano**. Un dono della generosa Sicilia alla Congregazione Salesiana e poi all'Ispettorìa Napoletana. Era già un valente maestro di ruolo quando il clima salesiano animato da don Piccollo lo agganciò.

Il suo impegno principale fu quello di insegnare e di farlo col metodo, ma ancor più col cuore di don Bosco. La pratica dell'insegnamento e l'assidua vicinanza ai piccoli, tra i quali preferiva i più sprovveduti, rendevano facile, accetta ed efficace la sua predicazione; avanti negli anni, sapeva ancora, come un buon nonno che racconta fiabe o snocciola ricordi, trattenere e interessare con racconti edificanti i ragazzi.

Fu per moltissimi anni a Corigliano d'Otranto, quasi un'istituzione, amico di tutti e popolare nella sua espansività. La sua

spontaneità e schiettezza semplici e genuine lo portavano ad avere delle espressioni ed uscite acute ed icastiche, benevole e veritiere nella loro essenza, entrate poi in una simpatica letteratura fra lo storico e il leggendario.

Alcune considerazioni.

L'elenco qui riportato è stato tratto dall'Elenco (o Catalogo) Generale, pubblicazione ufficiale della Congregazione Salesiana. La biblioteca della Casa di Caserta ne ha l'intera collezione, potuta consultare per l'amabilità di don Nannola.

Si è ritenuto opportuno aggiungere alcuni cenni biografici delle figure ritenute più interessanti; per questo, oltre che al *Dizionario dei Salesiani illustri* e a memorie dirette ancora vive, si è attinto abbondantemente - e l'autore vorrà scusare l'ampiezza di libertà usata - al bel volume edito dall'Ispettorato Meridionale Salesiano nel 1986 e redatto con tanto bello *entusiasmo* da don L'Arco: *Con don Bosco nelle terre del Sud*.

Sulla lettura dell'Elenco notiamo quanto segue.

A) Uno sguardo sommario generale fa considerare, indipendentemente da quanto si può leggere nella relazione degli avvenimenti, alcune cose che sembrano di rilievo ed utili a riflettervi, anche se, di certo, bisogna sempre fare il rapporto ai tempi e circostanze.

* L'assoluta, carismatica, libertà da schemi fissi, e l'intraprendenza nella varietà di forme degli interventi providenziali riscontrabili nell'esperienza calabrese. Si spazia da un Seminario alquanto istituzionalizzato (Bova) che inizia già con sette confratelli e al secondo anno ne conta undici, ad una Parrocchia non ufficialmente affidata (Vibo) con un confratello (don Ruffa, prima, e don Mellano, poi) mandato allo sbaraglio pur di fare del bene a qualcuno, ad una Casa di accoglienza per ragazzi terremotati (Borgia), allogata in un edificio provvisorio terremotato anch'esso, ad un Oratorio (Soverato) solo festivo, affidato ad un salesiano distante chilometri che spesso macina a piedi!

Oh, irripetibili fulgori delle origini! Oh, *bontade dei cavalieri antiqui!*
Ogni commento guasterebbe.

* La lunga presenza sul luogo di figure e personalità, certamente di primo piano, divenute anche per questo *storiche* con la possibilità di piantare ben profonde le radici (don Tessa, don Molinari, don Mellano), specie nelle situazioni più avventurose.

* La calabresizzazione di molti dei pionieri, venuti dai quattro

venti, intercambiabili fra le Case della regione, non per una emarginazione di essa, ma per una sua maturazione di coscienza locale nel suo proprio contesto.

B) Uno sguardo sommario alle singole Case fa fare considerazioni che sembrano non meno valide ed utili.

Bova Marina. Si sa che consistenza abbia oggi questo Comune (senz'offesa); è facile immaginare cosa fosse 90 anni fa. Solo chi l'ha visto, ed ancor di più chi vi ha vissuto, sa che cos'era il "Seminario". E via con coraggio: due sacerdoti, quattro chierici, un coadiutore e addirittura un ascritto. La presenza, poi, si attesta sulle 10 - 12 unità: sempre notevole, se non prevalente la forza giovanile, anche questa spesso con notevole stabilità. Il disagio reale della situazione non sembra dare alcun fastidio. Fioriscono addirittura tre Oratori filiali...

Monteleone (o Vibo). Sintomatica, al di là dell'eroismo personale di don Mellano, la difficoltà di radicamento. Dopo un primo tentativo davvero alla ventura non si riesce a trovare chi si fermi: ci prova per primo don Talamo, salesiano di valore che si fermerà poi molti anni a Bova; nel 1912 si prova più alla grande con un sacerdote e un coadiutore (lo stesso che è stato a Borgia nel 1909?); anche don Savini approderà a Bova. Bisognerà aspettare don Tropea e finalmente sarà una presenza ultraduratura. Veramente la situazione era all'insegna della precarietà.

Borgia. Anche il ruotare di un gruppo ristretto di confratelli, oltre il numero sempre esiguo di essi dice che la Casa non ha mai preso gran che di sviluppo. Aveva ragione don Piccollo ritenendo che la cittadina non era il luogo proficuo per un impianto significativo. Testimonianza altissima di carità, ha finito con l'essere il trampolino di lancio di Soverato.

Soverato. L'elenco considerato ci conserva ai tempi degli ancor timidi inizi. Le costruzioni erano ancora in corso: qualche pioniere con aiuti discontinui, ma anche qui si notano specialisti in calabresitudine. Umiltà di origini, località idonea, promessa di fioritura, costanza nell'impegno.

Le Case di Borgia e Soverato, a parte la nascita pressoché gemellare, si sono spesso integrate ed interscambiate: solidarietà tra poveri.

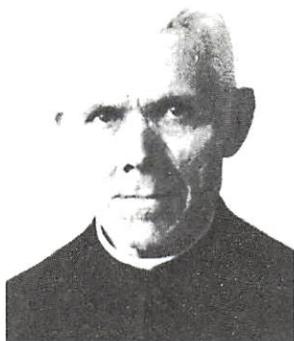
I Padri, Maestri e Guide di Soverato:



don Luigi Nano



don Aniello Abate



don Eugenio Molinari

Appendice Quarta

LETTERE

In questa Appendice si riportano alcune Lettere *significative* che testimoniano il legame che già ai tempi di don Bosco univa l'istituzione salesiana con la realtà calabrese.

1. Lettera di don Bosco alla Baronessa Scoppa.

Per la spedizione missionaria del 1883 (cfr. MB XVI, 382), Don Bosco inviò una Lettera Circolare anche alla Baronessa Scoppa. Questa rispose con una generosa offerta (fr. 699). Don Bosco ringraziò con la seguente Lettera.

Stimatissima Signora.

La grazia di N(ostro) S(ignore) G(esù) C(risto) sia sempre con Voi. La sua generosa offerta e più ancora la sua cristiana lettera mi hanno profondamente commosso. La ringrazio di tutto cuore della carità di f(ranchi) 699 che invia pei nostri orfanelli e specialmente pei nostri missionari che dimani partiranno alla volta della Patagonia.

Dio la rimeriti largamente. I nostri Missionari, i selvaggi da loro salvati sarà opera della sua carità che Dio rimeriterà nella vita presente col centuplo promesso nel s(anto) vangelo, ed il gran premio, il vero premio: la vita eterna in futuro.

Ammiro la sua carità che si offre di venirmi in aiuto.

Con denaro credo di poter guadagnare molte anime a Dio.

Se pertanto ella può, mi venga in aiuto per la chiesa del Sacro Cuore di Gesù che il S(anto) Padre affidò in Roma alla cura dei Cooperatori Salesiani; prenda a suo carico una colonna di quel sacro edificio, e Gesù benedetto fonte di grazie e di benedizioni la ricompenserà degnamente. La spesa della sola colonna busto è di franchi 2500; colonna col piedistallo franchi 4500.

I nostri missionari, i nostri giovinetti si uniranno seco a pregare il Signore e la santa Vergine per la sanità della sua madre, per la pace e prosperità di famiglia; io poi l'assicuro di fare ogni mattina nella S. Messa un memento a di lei intenzione.

Ma ella ricordi che le spine della vita si cangieranno in fiori con cui gli Angeli le formeranno una corona di gloria per la beata eternità.

Ho scritto con libertà e confidenza, come mi ha chiesto, ed ella faccia lo stesso per le mie proposte.

Ringrazi da parte mia tutti coloro che ci hanno fatto carità.

Maria vi benedica tutti e ci conservi costantemente per la via del cielo. Voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre nel cuore di G(esù) e di Maria,

obb.mo servitore

Torino 9-11-'83

Sac. Giovanni Bosco

2. Lettera di don Bosco al sig. de Simone.

Trascrizione della lettera di Don Bosco al sig. Francesco M. De Simone, di Acri (7 nov. 1978). E' la prima lettera, rinvenuta nell'Epistolario, indirizzata da don Bosco a un benefattore calabrese.

Car.mo in G.C.

Dio vi benedica, o caro amico in G.C., e con voi benedica tutta la vostra famiglia, e specialmente il fratello infermo.

Vi ringrazio della carità di fr. 25 che mi mandate. Il cielo vi conceda il centuplo per la vita presente e la vera mercede nella futura.

Vi mando una reliquia di Pio IX pei casi di qualche bisogno.

Vi raccomanderò ogni giorno nella S. Messa e voi pregate anche per me e per la mia famiglia (trenta mila ragazzi) e credetemi sempre nel Signore

aff.mo amico

Torino 7 nov.bre 78

sac. Giov. Bosco

Acri (Cosenza) Sig. Francesco M. de Simone

3. Lettera del decano Barilla a don Bosco.

Questa lettera testimonia una particolare mentalità anche nel campo politico ed una singolare attenzione ai problemi cari a don Bosco.

Illustre e Riverito Signore,

Il chiarissimo Vescovo Pietro Rota di Guastalla, che mi onora della sua preziosa amicizia, scrivendomi giorni or sono mi parlava di Lei con tante cose, che mi venne il ticchio dedicarle per questo la mia servitù, la quale se Sua Signoria porrà a profitto, mi farà distintissimo regalo. Sento come a sue spese eresse un ospizio, che le costò migliaia e migliaia di franchi, filantropia spaventevole nella mala stagione, che corre specialmente in codesta Torino, ove la Religione attecchi e il malcostume con mille modi si diffuse nel popolo.

Oh se un centinaio del suo stampo ci fosse in Italia, la nostra fede sarebbe rinvigorita e i volteriani resterebbero con le pive nel sacco!!!

L'Inghilterra, nazione che si potrebbe dire negata ai principi umanitari, fa pompa innanti alle nazioni civili dei suoi ospizi, asili di mendicITÀ, chiare opere filantropiche, e noi veggiamo come fiorisse il culto cattolico in quei paesi, grazie l'operosità del celebre cardinale Neuman, già estinto.

L'Italia, invece, nutrita col latte del Cattolicesimo, unica religione che si professa in ogni angolo della patria nostra, dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, da più anni mercè i prestigii della filosofia razionale e del veleno che scende da oltr'Alpi ha quasi perduto la veneranda religione degli avi, e se i pochi cattolici non rinfocoleranno colle opere, cogli scritti e coi sacrifici, poveri italiani lasciati all'arbitrio del Protestantesimo e del Volterianesimo!

L'unica salvaguardia del cattolicesimo è il Papato, l'incrollabile rocca del Vaticano.

Avventurato colui, che coi pochi eletti coadiuverà al trionfo della Religione in Italia.

Sappia che io sono Decano, prima Dignità capitolare, e

Protonotaro Apostolico. Fui Ispettore degli Studi sotto il caduto governo.

Per opera dei ribelli nel 1860 fui mandato all'esilio, eppure giovai tanto al mio paese!

Ecco quanto è di me.

Accetti la mia servitù, mi comandi, mi ami, e mi creda

Aff.mo Obb.mo Amico

Monsig. Decano Barilla

Protonotaro Apostolico

Reggio Calabria 3 8bre 1886

CONCLUSIONE

Ci siamo proposti una *Conclusione*.

In assonanza con quanto detto nella *Introduzione*, che conoscere le radici può stimolare a nuovo entusiasmo, piace sintetizzarla nel virgiliano: *forsitan haec olim meminisse iuvabit* (Eneide).

Riprendiamo ora, ci si consenta, qualche appello di più di cent'anni fa di benemeriti Vescovi di Calabria: "Perchè in terre così lontane sì, e in Calabria no?".

L'impegno missionario non ci porti a trascurare il lavoro in Italia.

Ricordiamo una geniale intuizione apostolica, già sottolineata, della baronessa Scoppa che nel 1893 suggeriva, con qualche Casa in Calabria, una testa di ponte tra la Sicilia e il *Continente*: ed allora per *il continente-sud* vi erano in piedi (dopo i falliti o mancati tentativi a Brindisi e a Teano, come ricordato nel cap. V delle Prima Parte) solo le trattative in corso con don Raffaele Starace (di santa memoria!) per la Casa di Castellammare.

Quindi il *Continente* cominciava da Roma...

Nello spirito di tale evocazione, non si può pensare oggi ad una testa di ponte tra Vibo e Salerno o tra Soverato e Taranto?

La Calabria è solo dal valico Lametia-Catanzaro Lido allo Stretto di Messina, oppure ha dimensioni più ampie?

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state più realiste ed ardimentose...

Si permetta una digressione.

Quando quel grande uomo e grande salesiano (non solo statuarialmente) di don Pilotto aprì la Casa di Ostuni (poi purtroppo retrocessa), addusse tra i motivi che nel lungo percorso da Bari a Brindisi o a Lecce, Manduria, Carmiano, Gallipoli, Corigliano d'Otranto era opportuno avere una tappa.

Ed in sette anni di servizio centrale dell'Ispettorìa

Pugliese-Lucana chi annota ha potuto sperimentare (grazie soprattutto alla singolare generosità dell'allora direttore don Gioacchino De Sandoli) la validità dell'intuizione.

Per aprire altri orizzonti, siamo pochi!

Bando alla statistiche numeriche ed alle medie di età, troppo spesso citate e sprovvedutamente invocate!

Quanti erano in Calabria agli inizi? Tre a Borgia, che attendevano anche a Soverato. Uno, crocifisso, a Monteleone. Eppure si vada a vedere che cosa sono oggi Soverato e Vibò!

E allora, non mi si chiami (e qui parlo in prima persona) moralista: rimbocchiamoci quelle maniche di camicia, in cui don Bosco voleva i suoi Salesiani; serriamo i ranghi (si perdoni il termine militaresco); ricordiamoci che secondo don Bosco quando un Salesiano muore sul lavoro ed ancor più per il lavoro, è grande trionfo per la Congregazione!

La gloria di Dio e la salvezza delle anime ci aspettano al varco! Ricordiamoci l'ultima esortazione di don Rua a don Piccolo...

Come per la *Presentazione*, così per questa *Conclusione*, quale coordinatore del lavoro, ed in assunzione di responsabilità per quanto qui detto, mi firmo

don Pio del Pezzo

N.B. L'estensore di queste pagine si scusa ancora, come fatto nell'*Introduzione*, per la loro pochezza sotto tutti i punti di vista. Sarà grato a chi le abbia volute leggere ed ancor più a chi, lettele, vorrà fargli pervenire osservazioni e consigli, indicazioni per altro materiale o d'archivio o di conoscenza personale. Non si sa mai...

INDICE

Presentazione	3
Prefazione	5
Introduzione	9

PARTE PRIMA

RELAZIONI DI DON BOSCO CON LA CALABRIA

CAP. 1 Apertura di Don Bosco verso il Meridione d'Italia	15
2 P. Bernardo Clausi	19
3 I Vescovi di Calabria	21
4 La Baronessa Scoppa	33
5 Alcune considerazioni	39

PARTE SECONDA

TRA INCERTEZZE, CALAMITA' E SLANCI DI CARITA' (1892-1913/14)

Cap. 1 Il cuore di don Rua	59
2 Un incontro a tutto cuore: don Rua e la Calabria	65
3 Le prime avventurose presenze: Catanzaro, Bova Marina, Monteleone Calabro	93
4 Il terremoto del 1905	115
5 Le fondazioni di Borgia e di Soverato	125
6 Visita di don Paolo Albera alla Calabria (1914)	139
7 Alcune considerazioni	143

PARTE TERZA

APPENDICI

<i>Appendice Prima</i> Mons. Francesco Saverio Mangeruva ...	149
<i>Seconda</i> Una proiezione verso il 1922	155
<i>Terza</i> Comunità Salesiane in Calabria dal 1895 al 1915	165
<i>Quarta</i> Lettere	185
Conclusioni	189

ARCHIVO SALSICIANO
CENTRALE

Finito di Stampare
c/o Tipolitografia Somma
Castellammare di Stabia
entro il 31 dicembre 1992

